

*image
not
available*





11. 44.

12 2 06 15





11. 11. 11

May 1911

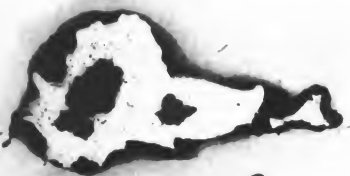
11. 11. 11

11. 11. 11

11. 11. 11

11. 11. 11

Dem.



my lanch

1/2 aviz May

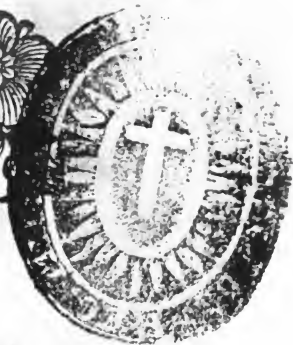
along

choice of 1/2 aviz.

Infants

I MEDICI ALLA CENSURA.

Tradotto dal Francese dal Sigre
CONSTANTIN BELLI.



IN COSMOPOLI

Appresso GIOVANNI DELLA PIAZZA

M.D.C. LXXVIII.







ALL' ILL^{mo}. ET ECC^{mo}.
SIGNOR DOMINICO
CONTARINI
AMBASCIADORE
VENETO APPRESSO
LA MAESTA' DEL RE
CHRISTIANISSIMO.

Il non avrei
mai ardito di
presentare à
V. E. questa mia picciola
traduzione, se non aves-
se conosciuto ch' essendo
à 3 ella

ella il frutto d' alcuni
momenti che di giustizia
appartenevano al suo
servigio, ero perciò tenu-
to di farlene ad ogni mo-
do la restituzione. Quin-
di proviene il coraggio d'
offerirgliela, e per quello
che riguarda la debolez-
za del volume, io sò be-
ne che s' ei fosse anco
maggiore, non potrebbe
mai esser eguale al suo
merito, ne alle mie obli-
gazioni. Degnisi pure
di riceverla, tal qual è,
come

come un attestato del
mio ossequio , e s' ella
riesce un nulla per la
grandezza di V.E.ell' è
però qualche cosa per la
di lei bontà tollerando
che venghi esposta al pu-
blico sotto la protezione
del suo gran nome.

Qui vi altra penna
più felice innestarebbe
alcuna parte delle glorie
della Serenissima sua
prosapia ; ma non è d'
buopo che la mia debol-
mente echeggi quello ch' i

à 4 Mar

12. 11. 1911

My dear Sir

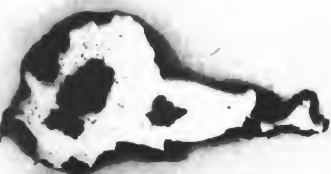
I am very glad to hear

from you

and hope you are well

Yours faithfully

Dem.



my sanct

1. aviz May

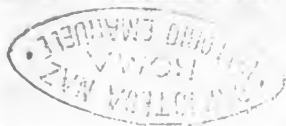
Delong

Chico. B. of Kings.

Indians

I MEDICI ALLA CENSURA.

Tradotto dal Francese dal Sigre
CONSTANTIN BELLI.



IN COSMOPOLI

Appresso GIOVANNI DELLA PIAZZA.

M.D.C. LXXVIII.







ALL' ILL^{mo}. ET ECC^{mo}.
SIGNOR DOMINICO
CONTARINI
AMBASCIADORE
VENETO APPRESSO
LA MAESTA' DEL RE
CHRISTIANISSIMO.

I*O non avrei
mai ardito di
presentare à
V. E. questa mia picciola
traduzione, se non aves-
si conosciuto ch' essendo
à 3 ella*

ella il frutto d' alcuni
momenti che di giustizia
appartenevano al suo
servigio, ero perciò tenu-
to di farlene ad ogni mo-
do la restituzione. Quin-
di proviene il coraggio d'
offerirgliela, e per quello
che riguarda la debolez-
za del volume, io sò be-
ne che s' ei fosse anco
maggiore, non potrebbe
mai esser eguale al suo
merito, ne alle mie obli-
gazioni. Degnisi pure
di riceverla, tal qual è,
come

come un attestato del
mio ossequio , e s' ella
riesce un nulla per la
grandezza di V.E.ell' è
però qualche cosa per la
di lei bontà tollerando
che venghi esposta al pu-
blico sotto la protezione
del suo gran nome.

Qui vi altra penna
più felice innestarebbe
alcuna parte delle glorie
della Serenissima sua
prosapia ; ma non è d'
buopo che la mia debol-
mente echeggi quello ch' i
n 4 Mar

*Marmi, i Bronzi, e le
Storie chiaramente pale-
fano. Mi sia solo per-
messo d' accennare che le
Porpore, ed i Diademi
soliti a distribuirsi dalla
Veneta Augustissima
Republica in guiderdone
delle più gloriose azioni,
passarono sempre come
fregi ereditari negli Eroi
della Contarina fami-
glia. E se la modestia
ch' in V.E. abbonda coll'
eminenza dello 'ngegno
proporzionato alla gran-
dezza*

dezza della sua nascita; m' obbliga a tralasciare la maggior parte di quel ch' io potrei dire sopra le degnissime qualità ch' ella possiede, non mi toglie però l' onore di pubblicare al mondo che sono con tutta la debita venerazione.

Di V. E.

Parigi li 10.
Decemb, 1677.

V.^{mo} D.^{mo} ed Oſſeq.^{mo}
ſervidore C. B E L L I

Auver



AUVERTIMENTO AL LETTORE.



QUESTO libro è un racconto di moltri ragionamenti , che fecero tre persone dotte sopra la verità , e l' utilità della Medicina. La prima sotto nome di Caristo huomo celebre , ilquale avendo unito lo stato chericale alla professione d' auvocato , intende egualmente le leggi , e la Teologia. Cleante è un Gentil' huomo molto letterato; e finalmente Sofandro è un Medico famoso. I due primi , con deliberazione d' animo , proposero diverse questioni contro la Medicina , alle quali Sofandro procurò

eurò di rispondere Le cose si passarono nel primo istate senza molta preparazione ; ma come ogn' uno ebbe il comodo di studiare le materie , furono fatte da tutte le parti differenti investigazioni. Senz' alterar punto l' ordine delle *questioni* , ho recise alcune parti , e diverse interruzioni di lieve importanza , alle quali sono soggetti i ragionamenti ; perch' io ho stimato , ch' avrebbero resa la lettura molesta. Ma come sono disputati tutti li punti , e che perlopiù dipendono da qualche fatto ; così non ho potuto essermi di non riferire le citazioni che ne furono fatte.

Il mio disegno non è di rizzare quest' opera in Apologia della Medicina ; ma di farla passare , se si può , per un givoco d' ingegno , il quale s' è dilettrato d' unire tutto quello che si può addurre in favore , e contro di questa scienza. Le obiezioni , i tratti arguti

arguti , non vi sono altrimenti risparmiati ; e potrà giudicare il lettore se le risposte sono ragionevoli. La ragione non è quella che deve più fermamente stabilire il merito della Medicina. E si come ella è un' arte , la quale pretende d' esser stata inventata dalla sola necessità , senza che 'l piacere , o 'l interesse v' abbiano preso alcuna parte ; così la necessità sola del suo soccorso , è quella , che deve esser la miglior pruova della sua esistenza. Onde bisogna lasciar la cura di defenderla a i dolori dell' infermità. Se questi non conseguiscono l' intento , in vano s' affaticherebbono tutti i Medici del mondo , per defenderla a forza di ragionamenti.

DELLI



DELLI MEDICI ALLA CENSURA.

PRIMO RAGIONAMENTO.



ASSEGIAVA, in compagnia d'un amico, il Medico Sofandro nel Giardino de' semplici, esaminando

alcune piante, quando egli udì in un vial vicino al sito ove ei si trovava la voce di due persone di sua conoscenza; le quali parlavano assai forte per dimostrare che'l discorso loro non era altrimenti segreto; perlo che fermossi alquanto Sofandro ad ascoltarli.

coltarli. Egli udì subito la voce di Caristo , il quale avendo incontrato Cleante , le dimandava che bel libro e' teneva fra le mani.

Questa , rispose Cleante , è la Comedia dell' ammalato immaginario , di cui vidi ieri la rappresentazione ; avevo cominciato à leggerne alcune scene aspettando la compagnia, non mi stanco mai di ripassare sopra quest' opera , perch' io vi trovo tutte le parti vivamente espresse , con delicatezza, e facilità,

Tutto v' è mirabilmente disposto, soggiunse Caristo, e dal principio al fine vi si vede regnare una finissima satira molto bene distribuita.

Non passai nel corso di mia vita due ore più deliziosamente, replicò Cleante , di quelle ch' io spesi ad udire quest' eruditissima Comedia.

Trionfò, altre volte nella rappresentazione.

presentazione di quest' opera, disse Caristo, l'azione del suo famoso Autore, e sovente i suoi gesti mi divertirono; ma un giorno vi scoprii alcuna cosa, che mi recò non poco disgusto.

Cleante, ch' era stato sempre grand' ammiratore di quel celebre ingegno, lo ricercò subito qual fosse l'errore ch' in esso avea osservato.

Ell' è una minuzia, rispose Caristo, nota ad ogn' uno, ei mentì una volta il proprio carattere, facendone d'un' ammalato immaginario uno troppo vero. La parte sua era di contraffare solamente il morto, e non di morire effettivamente, com' ei fece.

Veramente a' grandi Autori, come lui, soggiunse Cleante, si suol accordare alcune licenze, che non verrebbero permesse a' Poeti, e Comici d'un mediocre grido; ma licenze di tal sorte sono un poco temerarie.

GioBartista Moliera Autore della Comedia dell' ammalato immaginario morì sopra la scena improvvisamente rappresentando la parte dello spirante, l'anno 1674. in Parigi.

4. DELLI MEDICI

Egli ha gran torto, replicò Caristo, gli altri falli possono esser coloriti; ma quello di lasciarsi morire, com' egli stesso diceva, non merita alcuna scusa; ed i Signori Medici hanno ragione di lamentarsi contro una morte, che non è accaduta nelle forme. Affine che le cose fossero ben fatte, vi bisognava almeno qualche picciola ricetta.

Come la professione sua, disse Cleante, era di divertire, io credo che coll' improvvisa sua morte abbia voluto far ridere la Medicina, ch' egli avea tante volte contristata. Ei la schernì stranamente senza ch' ella se n' abbia mai querelato; la sua gran pazienza meritava in vero qualche breve ricreazione.

Certo, soggiunse Caristo, ch' ogn' uno ammira la Medicina come un' esempio perfettissimo di tolleranza. Quàto à me la credo ridotta agli estremi periodi della vita,

ALLA CENSURA. 5

ta , poich' ella si trova abbandonata datutti i Medici. Non se n' è trovato pur uno, ch' abbia voluto replicare una sola parola in sua difesa. Dopo otto , o dieci anni che quel poeta latrava contro la Medicina , ella avea sofferto con eroica costanza le suoi oltraggi; la sua miseria douea veramente farle pietà , e schermirla dal mortal colpo con cui l'opprime in questa Comedia.

Per verità , disse Cleante , il tasto riesce un poco aspro , ed i Signori Purganti vi sono purgati con una medicina molto gagliarda. Ma vorrei che mi diceste se si può bastevolmente dimostrare la forfanteria di questi ciurmadori , i quali sotto sembiante di Medici sono i veri morbi del genere umano.

A che pensate , l'avertì Caristo, non v' accorgete che siete sopra le terre della Medicina ? Parlare in tal guisa nel giardino de' sem-

A 3 plici,

plici , è un ridere in barba ad Esculapio della sua propria autorità. Souvenitevi ch' i Medici sono vendicativi ; e s' à caso v' odono siate certo che quando caderete ammalato non vorranno ordinarvi mai il minimo salasso , ne' più picciolo christero ; overo se vi faranno qualche ricetta douete temere di peggio , essendo la loro colera immortale.

Permetto loro d'uccidermi, rispose Cliante , quando ricorrerò a' loro *recipe*. De' mie' danari, pochi ne guadagneranno ; e se bramo di vederli è solo per frombollarli a mio modo. Vorrei ora incontrarne qualcheduno di questi venerabili Signori , ch' io me ne prenderei un givoco da Principe a schernirlo.

Egli è facile , disse Caristo , di trovarne in questo luogo , ed hò gran piacere d'esser in vostra compagnia ad assalire questi pedanti medicinali. E' gran tempo che hò
fatta

fatta una raccolta di ragioni potentissime contro l' arte loro; è necessario ch' io me ne sollievi una volta il cuore.

Sofandro che non poteva sfuggire il loro incontro, e che per altro bramava di levar li scrupoli ch' aveano sopra la Medicina, vose il passo verso il luogo dove erano. Tosto che l' ebbero ravvisato, lieti di trovare la preda che bramavano, vennero ad incontrarlo, concertando fra essi il modo di colpirlo; e dopo essersi civilmente salutati, Cleante le indirizzò tai parole.

Io vi conduco, Sofandro, un' incredulo, il quale nel più bel tempio che fosse mai eretto alla divinità d' Esculapio, si burla della sua autorità. Voi che siete uno de' suoi Sacrificatori, vi prego di tentarne la conversione.

Non sono d' opinione d' affaticarmini molto; rispose Sofandro simili scherzi non m' infastidisco-

no ; anzi che mi rallegro di veder Caristo di sì lieto umore.

Voi dimostrate, disse Caristo, il più comodo compiacimento del mondo ; ma non sò veramente se nell' intimo del cuore abbiate la stessa neutralità per la Medicina.

Mi potete credere assai vostro amico , rispose Sofandro , per farne lo'ndifferente. Io godo di vedere , in coloro che amo , tutti i segni di sanità ; ed in questo secolo il più verace è quello di ridere della Medicina : come al contrario il renderle onore , e rispetto è 'l segno più evidente d'una necessitosa malattia.

Accada nella mia sanità soggiunse Caristo qual si voglia mutazione , io non mutarò mai pensiero. Sano , ò ammalato nutrirò sempre un' eguale avversione per la Medicina.

Ed io, soggiunse Cleante, non mi contento di questo. L'opinione di Montagna è quel che mi bisogna.

sogna. Io sprezzo la Medicina, dis' egli; ma quando sono ammalato, in vece d'entrar seco in composizione, l'odio, e la temo ancora più, e rispondo a coloro che mi sollecitano à prender Medicina, ch'aspettino ch'io abbia ricuperate le forze per aver modo di sostenere la violenza e'l rischio della loro bevanda.

Montagna hà ragione, disse Sofandro, e ci dimostra in tai parole i caratteri d'un solido ingegno. Che necessità v'è della Medicina, e de' Medici? pongono la vita à ripentaglio; tormentano sempre gli huomini, e per sì gran servigi si fanno anco ben pagare. A che serve il dissimulare? il Medico è un doppio supplicio. A forza di vuotare la borsa, e le vene all' infermo, ei dà un senso giustissimo allo proverbio; *che chi perde il danaro perde il sangue.*

Voi la prendete astutamente, replicò Cleante, il motteggiare è un

A 5 focco-

foccorso potente a tirarsi d'impaccio ; ma sospendiamo per grazia li scherzi. La necessità , e la verità della Medicina è un punto che bramiamo d'esaminare con esso voi ; bisogna esplicarsi puramente , ovvero il vostro compiacimento ci farà sospetto.

Lo scherno , rispose Sofandro , hà in guisa tale usurpato il soggetto della Medicina , che sembra per appunto, ch' egli abbia acquistato alcun titolo contro la ragione , e che non si possa più difendere l'arte nostra , solo che ridendo cogli altri ; ma giacche oggi volete rimettervi nelle decisioni di questo sodo giudice , io ne sono pienamente contento.

Obbligateci , disse Caristo , di disingannarci schiettamente ; io ebbi sempre molta freddezza per la Medicina , e non credo di mutar mai opinione , se non vengo solidamente convinto del suo merito.

Ne

Ne conseguiremo l'intento, rispose Sofandro, se considerate che la Medicina possiede tutte le prerogative d'un'altra scienza. La nobiltà del suo oggetto non riceve alcuna difficoltà. Ella s'occupa alla contemplazione di tutti gli enti della natura; è vedendo che fra essi non ve n'è alcuno più nobile dell'huomo, è che l'oracolo le diede altre volte per la parte più importante della sapienza, il precetto di conoscere se stesso, l'arte nostra s'applica particolarmente alla cognizione di questo maraviglioso edefizio, che piaque a Dio di formare colle proprie mani. Ella esamina le potenze della sua anima, e discioglie i più segreti rivolgimenti del suo corpo. L'utilità della stessa arte si scorge dal non conoscere semplicemente, per conoscere, come il Fisico, il Matematico, e gli altri; ma perchè ella unisce tutti i lumi alla pratica, ed al vantaggio dell'huo-

mo ; essa non le procura un piacere caduco , e superfluo , come la Pittura , la Musica , e la Poesia ; ovvero i beni incostanti della fortuna , come la Jurisprudenza ; ma la salute del corpo, il fundamento d'ogni bene. In questo la Medicina imita , più ch' è possibile , l'autore della natura. Egli solo dà la vita à gli huomini, e fra tutte le arti la Medicina sola può conservarla , e difenderla contro la malatia. *a* Gli huomini dice Cicerone s'avvicinano più alla divinità allora che conservano la vita agli altri. *b* Onde gli antichi, persuasi del suo merito , conobbero ch' ella era discesa dal Cielo , e posero nel numero delle deità i suoi inventori.

a Homi-
nes ad
Deos
nulla re
propius
accedunt,
quam sa-
lntem
homi-
bus dādo.
Cic.

Orat pro
Mar.
b. Plin.
Hist.
Nat.lib.
29.C.1.

Quest' onore , rispose Caristo, le era all'ora debitamente dovuto; e giacche gli antichi resero divini i Dragoni , la Guerra , la febbre , e la Morte, perqual cagione avrebbero negata la stessa gloria agl'

agl' inventori della Medicina, i quali fanno almeno tanto bene agli huomini, quanto tutti que' flagelli? Credevano di raddolcire colla venerazione la loro forza terribile; onde per lo stesso titolo l'arte vostra può arrogarsi gl' incèsi. Noi non disputiamo ora il punto della sua nobiltà. La questione è di sapere se quest'arte è la vera Medicina che cerchiamo. Io pretendo che n'abbiate solamente la fantasma laquale coprite co' pomposi titoli, per affascinare le menti deboli; ma in riguardo dell' arte vera di sanare, io nego assolutamente, ch'ella sia posseduta dagli huomini.

Voi mi ponete, rispose Sofandro, nel bel camino, ed abbraccio volontieri l'occasione che m'offerite di stabilire una volta l'essere della Medicina. I suoi fondamenti sono sì bene piantati, che poche scienze ne hanno di tal fermezza. La **Jurisprudenza** è fondata sopra le leggi,

leggi, le quali sono mutabili come il capriccio de gli huomini; la Retorica, e le Umanità, la Morale, la Logica, e quasi tutta la Filosofia, sono appoggiate all'umana ragione, la quale è sì ingannevole e bizzarra, ch' ogni capo ne forma di differente gusto. La Medicina non si contenta di tal appoggio, ella vuole assicurare la sua base sopra la solidità dell'esperienza. Non cadè mai in dubbio, ch' una esperienza giusta, e regolata, non fosse la più sicura via per ritrovare la verità. La ragione presa da molti per una guida sempre fedele nella traccia del vero, è soggetta sovente ad ismarcirsi, ed è costretta alla sola vista dell'esperienza, di detestare mille falsi pregiudizi ch' ella avea formati per essersi discostata dalla sua direzione; ma quando amendue concorrono allo stabilimento della verità; bisogna abbandonare ogni buona opinione, e rapportarsi

A L L A C E N S U R A. 15
tarfi alla certezza della loro testimonianza. Sopra tai principii, comunemente abbracciati, potete giudicare la stabilità dell' arte nostra, la quale è fondata sopra la ragione, unita all' esperienza antica al pari del mondo. Se le cose che hanno durato lungo spazio di tempo, portano nell' antichità le pruove indubitabili del loro merito, e della loro fermezza, cosa potete pensare della Medicina, la più necessaria, e la prima di tutte le scienze? Non avendo l'huomo, ne più antico, ne più terribile nimico dell' infermità, e della morte, ei fece la sua prima diligenza acercare le armi per difendersi da' loro assalti; onde non si può dubitare che la Medicina non fosse in ogni tempo l'occupazione degli huomini. Edacìò deriva che gli autori più antichi ne parlarono come d'un' arte ch' era per lo dianzi praticata. Esculapio figliuolo d' Apolo fù di tanto grido.

Homerus primus doctrinarum & antiquitatis parens.
Plin. Hist. Nat. l. 252.

do in guarire le malatie , che le furono eretti alcuni tempi. Ed i suoi due figliuoli Macaone, e Polidario divenero famosi per le cure maravigliose che fecero nell' esercito de' Greci all' essedio di Troia. Abbiamo questa verita dal poeta Omero , il più antico de' dotti , il quale diede tanti elogi alla Medicina , che la sua sola testimonianza è bastevole à renderla per sempre venerabile.

Cedrenus.

Istruto poscia Salomone , dalla stessa bocca di Dio , de' misteri della Medicina , compose un libro il quale conteneva le virtù di tutte le piante , ed i rimedi a tutte le malatie , da cui li Greci ne ritrassero i segreti della Medicina. Continuò , sino dal principio del mondo , questa scienza in un grandissimo decoro. I suoi lumi accrebbero di giorno in giorno , e si fortificarono coll' esperienza di cinquanta secoli , ed ora il capriccio v'assale (di dire che questa scienza

scienza è una illusione. Ecco, veramente, una maravigliosa fantasma; le altre sono di natura fragile, ed a momenti si dileguano; e questa è costante, ed ostinata. Ell' è una cosa molto rara, il vedere una illusione, ch' inganna tutti gli huomini per lo spazio di cinque mil' anni. Altre volte s' udiva che la verità è figlivola del tempo, e che i suoi denti non isparmiandone bronzo, ne marmo, squarciano ben tosto il velo della menzogna; per loche vedendo che malgrado la gelosia de' dotti, e la calunïa de' popoli, la medicina s' è conservata nello stesso lustro per tanti secoli; io avrei creduto ch' alcuno non ardirebbe d' intraprender la sua distruzione. Ma voi tentate, Caristo, di far' oggidì quel gran colpo, che tutti que' che v' hanno precorso non poterono eseguire. Il Mondo vi sarà grandemente obbligato se voi il liberate di questa maladetta fantasma.

fantasma. Ma guardatevi , che rovinandola non facciate torto alla vera religione , di cui dovete difendere gl' interessi. La pruova maggiore della sua verità , contro gli Ateisti , ed infedeli , è quella della sua antica , e costante permanenza contro gl' insulti di tutti li suoi persecutori : anco la Medicina adopera oggidì à propria difesa , contro di voi , la stessa ragione; onde dovete pensare di regolar meglio le vostre opinioni.

Io n' avrò cura, rispose Caristo, la cosa è di conseguenza , e digià veggo che bisogna confessare esservi un' arte della Medicina , nobile , utile , ed antica al pari del mondo. Tutto questo è vero , e concedo anco di più, ch' ella è sì antica come lo stesso Dio. Sò, disse il Petrarca , che quando non vi fosse al mondo alcun' huomo, perciò la Medicina , e le altre arti non perirebbono ; la loro essenza immortale sussisterebbe ancora d'una

Patrar-
cha l. 12.
rerum se-
nil. epist.
3.

d'una maniera astrata , e separata da ogni soggetto , ovvero nell' idea sola di Dio. Di tal modo solamente io pretendo che la Medicina abbia sempre vissuto. Quanto poscia agli huomini , voi ci dimostrate bene ch' in ogni tempo s'affaticarono à rintracciarla ; ma non provate però che l'abbiano trovata : non ne hanno posseduto mai altro che l' ombra , e la fantasma , come ho già detto. Dio solo, che ha potuto formare l' huomo , s' è riserbata l'autorità di conservarlo ; possono bene gli huomini rapire ; ma non rendere ne prolungare la vita. Perloche ci dichiara nella scrittura , che non approva la confidenza , ne rimedi della pretesa Medicina degli huomini ; e ne riprende il Re Asa d'aver implorato , nella sua infermità, il soccorso d' Medici, ed essersi appoggiato alla loro scienza vana, in vece di ricorrere alla sua divina potenza. *Agrotavit Asa*

2. Paral.
16.

Afa pedum dolore vehementissimo, nec in infirmitate sua quasivit Dominum, sed magis in Medicorum arte confisus est. Questo è un avvertimento à gl' infermi di non isperare altrimenti la sanità da gli huomini; ma da Dio solo sovrano Medico. S' operano diversamente, devono prometterli lo stesso successo, de' loro mali, ch' accade al Rè Afa, il quale morì nel mezzo di tutti li suoi Medici, dopo due anni d' accerbissimi dolori; e per unico rimedio, e consolazione, potranno far iscolpire sopra le tombe loro l'epitafio dell' Imperadore Adriano; *turbâ Medicorum perij.*

Tostat.
c. 16. l. 2.
Paral.
q. 3.

S' il Rè Afa, rispose Sofandro, è ripreso nella scrittura, non è già per cagione della stima ragionevole ch' ei potea avere per la Medicina; ma perch' ei mancò del proprio debito verso di Dio. Avea quel Principe, disse il profondo commentatore Tostato, fat-

to

to porre i ferri a' piedi del Profeta Anania, perche l' avea ripreso del suo peccato, e Dio in punizione di quello ingiusto rigore, l' afflisse di podagra nella stessa parte ch' avea caricata di ferri nella persona del Profeta. In vece di riconoscere la mano di Dio, il quale si visibilmente lo colpiva per ridurlo à penitenza, s' ostinò nella propria malizia, e dispreggiando il soccorso divino ch' e' dovea implorare prima d' ogni altro, s' immaginò ch' i soli Medici avrebbono facoltà di risanarlo, in rifiuto, e quasi in dispetto di Dio. Tutta questa esplicazione è dello stesso Tostato, sopra il passo che m' avete citato; ed ei vi fa questa prudente riflessione, che quando Dio per una via insolita, e sopranaturale afflige lui medesimo gli huomini di qualche malitia, non bisogna confidarsi nella scienza de' Medici, perche all' ora non possono guarire,



rire; ella che se le infermità provengono, conforme il solito, dal concorso delle cause naturali, bisogna in tali occasioni confidarsi nell' arte della Medicina.

Questa esplicazione contiene in se stessa una lezione d'un uso inveterato nelle malitie; Ma quando anco si fermiamo semplicemente al testo del passo che ci opponete, io non veggo che si possa tirarne alcuna conseguenza contro la Medicina. Ei riprende il Re Asa d'aver avuta maggior confidenza in quell' arte, ch' in Dio: *Nec in infirmitate sua quaesivit Dominum, sed magis in Medicorum arte confisus est.* Dunque s' il peccato di quel Principe fù l' abominabile dispregio, cosa può aver di comune la Medicina, con un peccato sì odioso, per temere che la condanna-gione che ne fa la scrittura possa recarle verun pregiudizio? E' una gran pazzia quella dell' infermo che

che crede, che la sua sanità dipende da' Medici, quando Dio dispone d'esercitare la sua vendetta col mezzo d'una rigorosa malattia che le manda espressamente; ma è una stravaganza molto più dannata quella d'anteporre la scienza incerta d'un Medico, alla sovrana podestà di Dio sopra le malattie.

Si come Dio è l'assoluto padrono di tutte le cose, e l'origine d'ogni bene creato, si deve credere che la sanità, e la vita, due benestimatissimi, sono fonti che partono dal suo seno. I medici sono le seconde cause, ed i deboli strumenti de' quali Dio si serve per comunicare agli huomini que' gran beni. Di modo che lo scordarsi di Dio nella malattia, e ricorrere al medico, è operare da infedele anteponendo lo strumento alla causa, la creatura al Creatore, ed il nulla a Dio. E giachè m' avete gettato sopra la scrittura, permettemi che con un poca di moralità

ralità io vi traccia il cammino , per cui vuole l'Ecclesiastico che gl' infermi cerchino la sanità.

Eccl.
38.

Quando alcuno si sente colpito dall' infermità , ei deve prima mitigare la divina giustizia colla penitenza , colle orazioni , e colle atti di carità. *Figliuolo mio non ti scordarte stesso nella infermità ; ma prega Dio , purga il tuo cuore da ogni peccato , presenta a Dio di grate offerte.* Queste sante disposizioni attireranno dal Cielo la sanità ch' ei brama , ed egli è quello che ti guarirà. Dunque Dio è quello che risanna, e non i Medici. L'huomo non può arrogarsi nelle proprie azioni , altro che'l difetto; tutto quello che si distingue d'essere , e di perfezione appartiene propriamente à Dio. Egli è quello che diede alle piante la virtù Medicinale , che guida la mente del Medico a farne l'elezione , e che ne benedisce l'effetto nell'applicazione. Quando i rimedi
sono

sono riusciti felicemente, il Medico può ben dire ch' egli ha visitato l' infermo , e che ha applicato li medicamenti conforme l' arte sua; ma non vantarsi arrogamente, come molti fanno , d' aver sanato questo , e tirato quello fuori della tomba ; perche è un voler usurpare la gloria , che deve esser riserbata à Dio. Iapis !Medico , benche pagano , parlava ben più modestamente dopo che Enea ebbe recuperata per l' assistenza sua la sanità.

*Non hac humanis opibus, aut
arte magistra*

*Proveniunt, neque te, Aenea,
mea dextera servat,
Major agit Deus.*

Dopo che l' infermo ha invocato il soccorso del Cielo , il secondo passo ch' ei deve fare è quello di cercare il Medico : *Chiama il Medico , e fa ch' e' non t' abbandoni, perche le sue diligenze ti sono necessarie ,* la scrittura santa non può

Da locū
Medico,
& non
discedat
à te quia
opera
eius sunt
necessa-
ria.
Ecclesia-
stici 38.

B contra

Ibid.

contradirsi. Ella comanda di chiamare il Medico nelle nostre infermità, e di trattenerlo diligentemente appresso di noi. Dunque ben lungi di proibirfene l'uso, e la ragionevole confidenza nell'arte sua; ch' anzi ci comanda di portarle onore, e riverenza. *Onora il Medico.* Questi comandamenti farebbono molto inutili, e ridicoli, se la Medicina fosse solamente nella mente di Dio, e non in alcun modo fra gli huomini, perche non vi sarebbe alcun Medico che si potesse chiamare in soccorso, ne a chi si dovesse rendere tal onore; ma la parola che segue; *perche ne hai bisogno*, pruova ancora l'esistenza della Medicina; perche s' il Medico è sì necessario, Dio, il quale colla sua provvidenza non manca mai d' impartire alle sue creature le cose bisognevoli, come il conobbero gli stessi pagani, non l' avrà certamente abbandonato in una necessità

sità sì importante. E per verità la scrittura c' insegna ch' ei vi provide. *Dio onnipotente ha creato il Medico.* Dunque se Dio ha fatto i Medici, bisogna ch' in terra ve-
ne siano di veri. La nostra que-
stione è finalmente decisa in es-
pressi termini, nello stesso luogo
con tai parole: *La scienza del Me-
dico attirerà gli onori sopra di lui.*
Ecco, mi pare, la scienza del Me-
dico, di cui negate l'esistenza, sta-
bilita puramente nella scrittura;
la quale dopo aver provata la sua
verità, e necessità, procura anco
di publicarne la gloria, dicendo
che ella si deve acquistare le lodi,
e gli onori de' Grandi del mondo.
*Sara lodata alla presenza de' Prin-
cipi della terra.* Si può parlare
più schiettamente in vantaggio
della Medicina?

Dicipli-
na Medi-
ci exalta-
bit caput
illius.
ibid.

Dubitavo bene, disse Caristo,
che m' avreste portato, questo pas-
so di scrittura in vostra difesa; ma
chi sostenesse ch' ei non parla al-
B 2 trimenti

trimenti in favore dell' arte vostra, e che tali parole devono attribuirsi al Medico spirituale, risponderrebbe in poche parole al grandissimo comento che ne avete fatto; e pure

Cōm. in non direbbe altro che quello disse
O. 38. il dotto Rabano.

Eccl.

Sò, rispose Sofandro, ch' alcuni Dottori esplicarono misticamente i passi della scrittura ch' io v' hò citato; ma tal esplicazione non impedisce il loro senso letterale, il quale deve applicarsi al Medico corporale, conforme la regola di San Agostino, che la Chiesa segue sempre nell' interpretazione della scrittura. Egli insegna che si deve esplicarla literalmente, quando il senso letterale non offende, ne la santità de' nostri misteri, ne quella de' costumi. E però quasi tutti i santi Padri, ed i comentatori della scrittura esplicano que' testi dell' Ecclesiastico del Medico corporale. Fra gli altri Estio, Tirino, Meno-
nochio,

chio , Dionigio Cartusiano , che voi potete consultare. La sola lettura dello capitolo conferma con tali parole questa verità. *L'onnipotente ha creato i rimedi della terra; i quali devonfi intendere i rimedi materiali tirati dal seno della terra: e lo speziale farà composizioni grate, e proprie alla sanità.* Ei parla in questo passo dello speziale che prepara i rimedi conforme la ricetta del Medico. Consultate finalmente gli altri passi della scrittura , e voi ci troverete puramente espressa la necessità della Medicina. Nel Cap. 21. dell' Essodo, Dio condanna colui il quale colle violenze avrà cagionato qualche infermità al suo nimico di pagare il salario de' Medici. Questo è dunque un segno manifesto , che meritano d' esser pagati; e non possono , per altro , meritare il pagamento , solo perche contribuiscono alla sanità , e che sono Medici veri. San Paolo non dà alcun altro titolo

Impensas
in Medicos resti-
tuat.
Exod. 21.

B 3 più

Coloss. 4. più onorato à S. Luca, di quello
 Matth. 9. di Medico suo intimo amico. E'l
 figlivolo di Dio accerta nel van-
 gelo ch' i Medici sono necessarij à
 gl' infermi. Ei loda anco espres-
 samente la carità del Samaritano,
 il quale soccorrendo à guisa di Me-
 dico il povero ignoto ch' egli in-
 contrò, versòlle vino, ed oglio
 sopra le piaghe, e lividezze di cui
 avea coperta tutta la persona. Fi-
 nalmente non troverete al mondo
 professione alcuna che sia meglio
 stabilita, e ch' abbia ricevuto tan-
 ti elogi nella scrittura sacra. Pare
 che lo spirito santo, prevedendo
 che la calunnia de' gli huomini
 s' ostinerebbe maggiormente a di-
 screditare la medicina, abbia vo-
 luto rendersene protettore, e pa-
 negirista.

Si come l' oggetto della mia dispu-
 ta, disse Caristo, nò è la vana gloria
 di disputare; ma lo scoprimento
 della verità, così io non ho fatica
 alcuna a conoscere che tutto
 quello

quello che avete allegato è detto con grandissima ragione; però io non capisco come si possa fare, che lo spirito di Dio abbia publicate le lodi d' una scienza la quale è sempre paruta contraria alla religione.

Ben se n' auvide il Re Ezechia, per quello racconta Cedreno, che pensando egli che la Medicina fosse contraria al culto divino, fece abbruciare tutti i libri di Salomone che conteneano i rimedi a tutte le malatie, perche' il popolo ricorrendo a quelli, non si curava d' implorare il divino aiuto per ottenerne la sanità. E dopo quel tempo i Santi Padri della Chiesa, i quali sono i veri interpreti della scrittura declamarono sovente contro la Medicina, per esser totalmente contraria alla mente del Cristianesimo, ed alla cognizione di Dio, come lo scrive San Am- In Psal.
brogio : *Le regole della Medicina* 118.
sono contrarie alla cognizione de' di-

uini misteri. In che modo dunque si possono accordare queste cose cogli Elogi della Medicina?

La qualità che portate, rispose Sofandro, e lo studio che professate, dovrebbero, al parer mio, stimolarvi, più di me stesso à riconciliare queste apparenti opposizioni; ma giacche voi non volete farlo, tenterò io di trovarne il segreto. E vero che quegli Eroi del Cristianesimo si dolsero alcune volte della troppo puntigliosa cura della sanità: la quale serviva di pretesto a' fiacchi Christiani per dispensarsi d' eseguire i consigli evangelici, o le opere faticose di precetto; come si vede nello stesso luogo di San Ambrogio, immediatamente appresso le parole che avete dette; *le regole della Medicina sono contrarie alla cognizione de' divini Misteri*; e poscia soggiogne subito: *esse impediscono il digiuno, condannano lo studio, e proibiscono ogni esercizio d'*

usa.

una profunda meditazione. Ma sostengo però , che ne San Ambrogio , ne gli altri Padri della Chiesa , non ebbero mai disegno, di biasimare l'uso della Medicina nelle necessità reali, in pregiudizio dell'elogio che ne ha fatto lo stesso spirito santo. Condannarono finalmente l'abuso della Medicina , e non l'uso legittimo di quella nelle vere infermità.

E se per alcuni leggieri trasandamenti , che vi si possono commettere , si deve ad esempio del Re Ezechia privare gli huomini de' gravissimi vantaggi che ne ricaverrebbero ; qual cosa vi sarebbe al mondo sì eccellente e profittevole che non ne restasse distrutta ? La sacra scrittura è un libro divino , il quale purificando i nostri pensieri , ed i nostri affetti ci conduce al Cielo : gli Eretici se ne servirono sempre per instabilirne i loro errori. I sacramenti sono tesori sacri , ne quali lo stes-

B. S. so

so Dio si rinchiude per comunicarsi a' fedeli; gl' ipocriti se ne servono ordinariamente per ingannare gli huomini. Bisognerebbe dunque sopra questo bel principio che ci viene opposto, sopprimere la scienza de' libri sacri, e l' uso de' sacramenti. Chi mai lo pensò?

Ma per dimostrarvi come i santi Padri s' accordano colla scrittura sopra la stima della Medicina, io voglio ch' osservate le parole de' più antichi ed eruditi ingegni che riverisce la Chiesa. Tertulliano nel libro *de Corona* concede che se bene appresso i pagani la Medicina fosse inventata da Esculapio, il qual era uno de' loro falsi Dei, nulladimeno li Christiani, persuasi della sua necessità, non faceano veruna difficoltà a servirsene, dopo ch' Isaià, e San Paolo l' aveano praticata, come si serviano delle scienze inventate da Mercurio.

Egli.

Egli esprime molto meglio questo suo pensiero nel libro intitolato *Scorpiace*. Gli *huomini*, disse egli, hanno questa infelice inclinazione di rigettare le cose salutevoli, ed abbracciare le maligne, di fuggire i rimedi della Medicina, e di cercare più tosto la morte che la sanità, non bisogna sturpirsene, soggiugne essi, perchè si trovano molti pazzi, e deboli. Mi rincrescerebbe signori che foste compresi in questo passo, guardatevene bene.

Cleante a tai parole si volse sorridendo verso Caristo, e vedendo ch'egli era male dal lato de' Padri della Chiesa, tentò di stornare il discorso; Ma Sofandro che non volea prender il cambio, io non ho altro, le disse, che due parole di San Agostino.

Eccovi un passo in cui egli conosce la necessità ed insieme la nobiltà della Medicina. La necessità, disse egli, è la cagione degli impieghi di tutti gli uomini,

Hæc est
perversitas hominum salutaria excutere, exitiosa suscipere, medica male vitare, mori denique citius quam curari desiderare.

Plures enim stulti, plures timidi, & male verrecundi.

Omniū actionū humanarum mater ne-

cessitas: *anco delle arti più riguardevoli,*
 Ipsæ me- *dalle quali ne riceviamo i maggiori*
 morabi- *soccorsi, come della difesa degli*
 les artes *Avvocati, e de' rimedi della Me-*
 quæ ma- *dicina. Perche finalmente nel mon-*
 gnæ vi- *do questi sono gl' impieghi più nobili.*
 dentur in

subve-
 niendo
 patrocini-
 a lin-
 gua &
 adiutoria
 Medici-
 na, ipsæ
 sunt e-
 nim in
 hoc secu-
 lo excel-
 lentes a-
 ctiones.
 S. Aug.
 enar. in
 Psal. 83.
 Tr. 12. in
 Ioan.
 S. Aug.
 Regul. 3.
 Non po-
 test quis
 negare.
 nec du-
 Voi vedete ch' ei non isparmia
 cosa alcuna in tal incontro per
 lodare la Medicina. Egli era in
 guisa tale persuaso del suo merito,
 e della sua necessità, ch' ei incol-
 pa d' omicidio coloro che rigget-
 tano gli ordini del Medico; ed in
 un' altro luogo ei comanda, che
 malgrado l' infermo, e tutta la sua
 resistenza, s' eseguiscono sopra di
 lui i comandi de' Medici. Quest'
 è un trattar i nimici dell' arte no-
 stra come insensati, e tal qualità
 per appunto loro da schiettamente
 il dotto Tostato. *Alcuno non puo*
dubitare, dis' egli, che le cose na-
turali abbiano virtù di risanare gl'
infermi, s' egli non è totalmente in-
sensato; onde egli è evidente che la
Medicina è un' arte utile e degna
d' onore.
 La

La pratica de' santi Padri è conforme la loro dottrina. Riferisce Possidio che san Agostino nell' ultima sua infermità seguiva i consigli del Medico. Egli avea ordinato , che per qual sivoglia cagione non fosse disturbato dalla continua applicazione ch' egli faceva alle cose divine, fuorché quando il Medico veniva a visitarlo , o vero all' ora ch' e' dovea prender i cibi , e rimedi che gli avea ordinato.

Lo stesso motivo indusse nell' ultimo secolo i Padri del Concilio di Trento a dare un illustre esempio dell' onore che si deve alla Medicina. Tuano racconta nella sua storia , che 'l Medico Fracastoreo avendo avertiti i Padri del Concilio , che 'l luogo ov' erano ragunati era minacciato , per quello ch' ei prevedeva , di pestilenza , ascoltarono il suo parere, e trasferirono il Concilio à Bologna.

bitare ,
a tes na-
turales
virtutem
habeant
sanativā
nisi om-
nino in-
faniat, &
sic appa-
ret artem
medicinę
proficiuā
esse atq;
commē-
dabilem.
To stat
lib. 2. c.
16. Pa-
ral. q. 37.
Possidius
in vita
Sancti
August.

Io

Io non so, disse Caristo, come abbiate potuto fare un' ammasso di tante autorità favorevoli alla Medicina. Quanto à me vi consiglierai di tenervene a quella della scrittura, perche la ragione non vi farebbe sì comoda.

Non basta, disse Cleante, l' appoggio della sacra scrittura, ella ci reca grandissime difficoltà per opporsi à tutto quello che ci ha detto Sofandro. Io non veggio come ci potrà accordare l' utile dell' arte sua, che promette di prolungarci la vita, colla determinazione infallibile che Dio ha fatto del numero de' nostri giorni.

Questa, disse Caristo, è una difficoltà di longa discussione, però se mi credete potrete rimetterla ad' un' altra volta. Ogn' uno fu del suo parere, e restò rimessa la partita per lo giorno seguente in casa di Sofandro.



DELLI
MEDICI
ALLA CENSURA.

SECONDO RAGIONAMENTO.

S' incontrarono Caristo , e Cleante il seguente giorno nel luogo disegnato per continuare le loro conversazioni. Essendone avvertito Sosandro , venne loro incontro , e dopo aver fatte alcune cerimonie , diede segno la compagnia di trovarsi pronta ad udire le difficoltà ch' avea bramato di proporre il giorno precedente.

La Medicina , cominciò Cleante, pruova la propria autorità per-
ch' ella può co' suoi rimedi pro-
lungarci

lungarci i giorni, ed allontanarci la morte: la grandezza di questa promessa, ne fa alle volte concepire vastissime idee; ma la verità de' suoi disegni resta svelata subito dalla riflessione, che Dio ha determinato il numero de' nostri giorni. Giob parlando a Dio disse. *I giorni dell' uomo sono brevi, tu sai il numero de' mesi suoi, e tu ai posto i limiti alla sua vita i quali non potranno esser passati.*

Iob.c.14

Come non farebbono anoverati i giorni nostri, s' il figlivolo di Dio ci assicura nel Vangelo, ch' ei sa il numero de' capelli ch' abbiamo in capo, e che non ne cade pur uno senza la volontà espressa di Dio; e rappresentando a' suoi discepoli la vanità delle loro sollecitudini per conservare la sanità; chi è quel di voi, disse loro, che colla vehemenza de' suoi pensieri, possa aggrandire la propria statura d' un sol cubito? Non vi travagliate punto del mantenimento.

mento della vita vostra , ne delle cose che sono necessarie alla sua conservazione , voi avete la sù nel Cielo un padre che sà tutto quello che v' è bisognevole. Di modo che avendo Dio , con una volontà assoluta ed infallibile fermato l' istante della nostra morte ; chi avrà la temerità di credere , ch' i Medici , in virtù della loro debolezza , possano differirlo un sol momento ? *A che può dunque servire agli huomini la Medicina ? non ad altro , come disse Quintiliano , ch' ad addormentare gl' infermi colla dolcezza delle sue belle promesse. Mentre ch' una fatalità irrevocabile ci regola i giorni , le infermità , e la Morte.*

L' accrescimento de' nostri giorni , rispose Sofandro , non è il solo frutto che gli huomini ricavano dalla Medicina , vi trovano anco il modo di preservarsi dalla malattia , e quando ella gli assale trovano il segreto di troncarne il corso,

Fato vivimus, languemus, incrimur, Medicina quod præstas ut iuxta te nemo desperet? Decl. 8.

corso, ed addolcirne la violenza. Onde se la Medicina venisse a meno dell' uso primiero, ella n' abbandonerebbe in altri stimatissimi.

Il prolungare la vita, e l' allontanare la morte, devesse conoscere in questa scienza per uno gloriosissimo vantaggio. E mi farebbe ascritto à gran torto s' io tollerassi che questa gloria le fosse rapita colla sinistra interpretazione d' un passo. Voi non potevate intender meglio la sacra scrittura, poich' impiegate nella sua esplicazione l' errore d' un pagano imbevuto dalla stolta immaginazione del destino. Noi tolleriamo quest' ignoranza nel popolo, il quale pensa di confondere le prudentissime leggi della Medicina, colla cieca risposta, che ci da ad ogni momento. *I nostri giorni sono annoverati.*

Anile
sane, &
plenum
supersti-
tionis,
fati no-
mē ipsū.
Cic. li. 2.
de Di-
vin.

Ma mi pare strano che 'l dotto Quintiliano sia caduto in una opinione, che Cicerone benché pagano,

gano, rimette alle vecchie rimbā-
bite , e che san Agostino disse
esser un segno d' animo torbido,
che non sà con chi prenderla.

Ben s' auvide Caristo che l' ob-
jezione toccava una difficoltà
delicata , la quale potea lasciare
nella mente molti scrupoli mali-
gni sopra diversi soggetti, onde
volgendosi à Sofandro ; voglio ,
dis' egli , farvi conoscere , ch' io
non sono tanto nimico della Me-
dicina , quanto sono amico della
verità , rispondendo per voi all'
opposizione di Cleante ; egli è
vero che 'l servizio è un poco in-
teressato , e che ciò proviene dal-
la mia professione , la quale mi fa
partecipare di tal risposta.

Sò che la ragione trova gran
difficoltà ad accordare la forza
che ha la Medicina di prolungare
i nostri giorni , colla scienza , e
decreto infallibile di Dio sopra il
corso di nostra vita ; Ma questa
difficoltà , non solamente riguar-
da

Si cor-
tuum nō
esset fa-
tuum nō
credere;
fatum.
Tract.
37. in
Ioan.

da la Medicina ; ella s' estende egualmente sopra tutte le azioni, e condizioni degli huomini ; e se bisogna , sopra l' infallibilità de' divini precetti , abbandonare i consigli della Medicina , bisogna ancora rigettare tutte le arti , e tutte le cure della vita civile. Perchè siccome Dio fa infallibilmente l' ora della nostra morte , ci fa ancora perfettaméte s' i nostri nimici ci vinceranno, s' averanno buon esito i nostri affari , se diverremo ricchi e dotti , se faremo inalzati ad uno stato sublime, e se si salveremo. Onde le guerre, la cura de' gli affari , il commercio , lo studio delle lettere , le diligenze per avanzarsi in fortune, e per ottenere anco la salute, sarebbono totalmente inutili ; e bisognerebbe per conseguenza sbandire dagli huomini tutte le occupazioni , e vivere nella stupidità simile a quella delle bestie.

Finalmente s' i giorni nostri sono

no

no si bene annoverati, e stabiliti per ordine sovrano di Dio, che non c'è cosa veruna che possa menomarli, ne prolungarli; perche dunque Cleante vi servite de' cibi; la spesa che ci fatte è superflua, e vivrete molto bene senza alimentarvi. Perche temete voi un' archibuggiata, ed un colpo di spada? Queste sono puerili apprensioni; e giacche i giorni nostri sono pressissi, potete con ogni sicurezza presentarvi alla bocca d' un Cannone, come faceano altre volte i Turchi imbevuti di questa ridicola opinione. Queste sono, perappunto, le belle conseguenze, che seguono il senso contrario che date alle parole della scrittura, a *Quest' erronea esplicazione*, disse Estio sopra le parole di Giob, che ci opponete, *ha indotto molti Eretici a stabilire la fatalità inevitabile del destino nel corso di nostra vita, ed in tutte le azioni de gli huomini.* Dunque questa

a Estius
Cōment.
in c. 14.
Iob.

questa interpretazione è contraria alla scrittura sacra , la quale dichiara in molti luoghi , che la vita nostra può esser prolungata, come ci narra ch' accadè al Re Ezechia , a' Niniviti , e promette a tutti que' ch' onorano i loro parenti. Ella ci dimostra anco che può esser abbreviata , come lo provaronno tutti coloro che furono puniti d' una morte improvvisa per cagione de' loro peccati. Bisogna dunque per necessità cercare un' altro senso a queste parole. *Elle non significano altro, disse Estio , solo che Dio possiede una scienza certissima de' giorni , e de' mesi che l' huomo deve vivere, e ch' egli ha fatto un' infallibile decreto che non passerà il termine che le resta preffisso. Ma non ne segue però alcuna necessità nella cosa prevista ed' ordinata ; non è altrimenti necessario , da per sè , che un huomo viva , per appunto , il tempo che Dio le ha assegnato , perche la vita dell'*

dell' *huomo* e per natura contingente, e fragile, e che Dio non distrugge mai la natura de gli enti, essendo opera sua propria, conforme la naturale necessità colla quale gli ha prodotti. Ch' *un huomo* viva dunque quanto piaccia a Dio, quest' è solamente una necessità di conseguenza, e supposizione, come parlano i Teologi, per cagione precisamente che Dio lo prevede ed ordina. Cio si deve intendere, disse quest' interprete, nella stessa maniera che parlano i Filosofi delle azioni dell' *huomo*, nello stesso istante ch' elle sono praticate; poiche tutte le cose del mondo, per successive che siano in se stesse, sono attualmente presenti alla scienza ed alla volontà di Dio. Tutti i Filosofi, soggiugne egli, conven- gono che la cosa più libera del mondo, per esempio il caminare d' un' *huomo*, diziene necessario, supposto che quest' *huomo* camini, e che la necessità di questo caminare non violenti in modo alcuno la libertà
di

di colui che camina; lo stesso accade del corso della vita humana, benchè sia di natura contingente, diviene necessaria verso Dio, quando ella è unita alla sua previsione, ed al suo infallibile decreto, ancorchè tal necessità non altera altrimenti la sua contingenza naturale, la quale è anco una essenzial differenza, che la distingue dal corso necessario di Dio.

Sino che voi parlerete in tal modo, disse Sofandro, non dovete aver alcun dubbio ch' io vi contradica, poichè veggio che maneggiate con grandissima destrezza queste difficoltà. Dio, disse san Tomaso, che non interrompe mai l' ordine naturale delle cose, ch' egli medesimo ha stabilito, le vede, e vuole che sian conformi alla loro natura. Ei vuole che le cose contingenti accadino contingentemente, e le necessarie necessariamente; e si può dire che le cose non accadono, perchè
Dio

Dio fa ch' elle devono accadere; ma Dio fa ch' elle devono accadere perche effettivamente accaderanno. Un huomo che potea vivere cent' anni, non ne vivrà più di trenta, perch' egli si soffocerà colle vivande, ò s' abbruciarà le viscere coll' uso immoderato del vino, non già perche Dio prevede ch' ei morrà il trentesimo anno della sua età.

Dio ha dato a ciascheduno di noi un corpo, nel quale egli ha infuso una certa quantità di calore, ed umido naturale, che basta à farlo durare sino ad una età determinata; quasi come un padrone ch' avesse dato al servidore una lucerna con bastevole quantità d' oglio per illuminarlo tutta una notte; e come sarebbe in libertà del servidore di far durare il lume tutto quel tempo custodendo la lampeda; ovvero d' abbreviarlo spargendo l' oglio, o estinguendo la fiamma: così per appunto un
C huomo

huomo conservando diligentemente in se stesso il principio della vita, coll' uso delle cose salutevoli, ovvero dissipandolo colla negligenza, o 'l dispreggio delle stesse cose, può prolungare la vita sino al termine suo naturale, od abbreviarne il corso a suo piacere.

Quest' è l' opinione di san Gregorio Nazianzeno, che la Chiesa chiama il Teologo per eccellenza, ed Elia Cretense che ha commentato le opere di quest' antico Dottore. Ei dice, *ch' avendo il primo huomo violata la legge di Dio, fù condannato a dover morire, non già in quell' istante, senza veruna dimora, ne a certa ora precisa; ma, dic' egli, questa morte sarà, alle volte, ritardata dalla medicina, la quale reconcilia lo sconcerto degli umori, ed impedisce la separazione dell' anima; onde ei conclude in tal maniera: ciò è totalmente contrario a quelli che hanno opinione che la viat nostra è ristretta*

Porro
hæc jis
aduersatur
qui

ristretta fra confini certi, ed infallibili, e ch' alcuno non saprebbe mai allontanare il momento che gli è preffisso della morte.

Questo principio deve esser la regola del nostro governo, Dio vuole, che senza intorbidarsi la mente, ne della sua previsione, ne de' suoi decreti incomprendibili noi impieghiamo i modi naturali che ci ha dati, per arrivare a i fini naturali ch' egli ha prescritto. Io so che alcuni alimenti sono propri a conservare la vita, e che senza d'essi io perirò infallibilmente; So ch' altri sono nocivi alla sanità, bisogna dunque ch' io lasci l'uso di questi, e che mi servi di quelli; e sopra di ciò io non devo consultare i decreti imperscrutabili della divinità. Egli è vero che 'l figliuolo di Dio proibì nel Vangelo a' suoi Appostoli l'applicazione per le cose proprie a conservare la vita. Ei volle ch' essendo uniti al suo servizio con una singolare vo-

fatalem
quēdam
ac neces-
sarium
mortis
terminū
esse alle-
runt nec
fieri pos-
se, vt
præfixū
diem, at-
que ho-
c quis-
quam ex-
cedat.
Elias
Cret.
Com. in
orat. i.
Gregor.
Naz.

cazione, fossero distinti dalle cose terrene con una particolar disunione; ed affine che la mente loro totalmente applicata alla predicatione del Vangelo non fosse in verun modo divisa dalle cure fastidiose della vita, ei assunse il carico di provvederli di tutto il loro temporale; ma non proibì loro mai le cure ragionevoli, come disse Teofilatto, ne meno l'uso delle cose necessarie à mantenere la vita, e sanità loro, poiche egli stesso che poteva vivere indipendente da tutte le cose naturali, se ne servì per darci esempio, di non aspettare le vie straordinarie, e miracolose per conservarci la vita, all' ora, che n' abbiamo di facili, e naturali.

Comm.
in cap. 6.
Matth.

Quest' è il pensiero con cui egli confuse il Demonio, il quale sopra questa speziosa ragione della sicurezza nella protezione di Dio, ch' oggi proponete, l'eccitava a precipitarsi dall' alto del tempio,
rispon

rispondendole; *Tu non tenterai il tuo signore e Dio.* Noi cadiamo perappunto nello stesso peccato, quando potendo conservare, ed estendere la vita nostra co' rimedi naturali ch' egli ha creato, li dispreggiamo, attendendo la prolungazione de' nostri giorni del soccorso straordinario della sua onnipotenza. E questo è un beffarsi di Dio, ed assoggettare l'assoluto suo dominio alle leggi del nostro capriccio. S. Paolo praticò bene diversamente. Era afflitto il suo caro Timoteo da una debolezza di stomaco: egli avea due vie per sollevarlo, l'ordinaria de' suoi miracoli, di cui i soli panni lini servivano a risuscitare i morti, e quella delle regole medicinali, molto men' efficace de' miracoli; nulladimeno, come disse S. Tomaso egli antepose il soccorso della Medicina, e consigliò all'amato discepolo l'uso del vino per rimedio della sua infermità. *Sana-*

S. Tho.
Com. in
1. ad
Thim.
cap. 5.

bat Paulus infirmos, & mortuos suscitabat, & tamen Thimotheum curat consilio Medicina. E voi, Cleante che non avete, come S. Paolo, il dono de' Miracoli, dispreggiate le regole di quest' arte salutare.

Cleante, che non poteva contradire ad un' esplicazione della scrittura sì bene stabilita, e che tuttavia durava fatica a rendersi sì tosto, volle tirare Sofandro nella Teologia, e Fisica, ch' egli intendeva un poco meglio, e le dimostrò ch' era curioso di sapere in qual maniera i Medici potevano prolungare i giorni. Sofandro ch' altro non bramava, che di venirne alla ragione; le rispose, non v' è cosa più certa fra gli huomini, che le dissolutezze menomano coll' eccesso loro il numero de' giorni; che si può lasciarsi morire dalla fame, dalla effusione immoderata del sangue, dal veleno, dall' uso de' cibi maligni, come Papa Paolo II, Alberto d'Austria, Fedrigo

Federigo I I I, ed Arrigo V I I. Imperadori, i quali perirono per aver mangiato del popone. Dunque la Medicina , ch' impiega la temperanza ; gli antidotti che fermano il corso del sangue , e finalmente che distingue , e prescrive gli alimenti salutarevoli , puole prolungare i giorni allontanando le cagioni della morte. Ma per darvene una pruova , la quale v' esplica nello stesso tempo il modo con cui il medico ne conseguisce l'intento , bisogna sapere che la vita nostra è particolarmente mantenuta dal calore naturale , il quale regna come principal agente in tutte le nostre funzioni , col temperamento , e la mediocrità de' gli umori , e finalmente colla forza de' nostri organi, i quali sono gli strumenti di cui si serve il calore; di modo che venendo a mancare alcune di queste condizioni , l' infermità , e la morte non mancano di distruggere ben tosto il resto.

Mancano queste condizioni all'ora che un' eccessivo divorante calore , consuma il calore naturale ; quando gli umori peccano in qualità, o in quantità ; e finalmente quando gli organi sono impediti dall' otturazione , dalla rilassazione , o dalla debolezza. Di modo che potendo la medicina rimediare a tali incomodità , puol' anco per conseguenza prolungare la vita. Ella tempera l' eccessivo calore , co' cibi , e rimedi refrigeranti ; purifica gli umori co' purgativi ; ne menoma l' abbondanza colle differenti evacuazioni , apre i condotti , e ristabilisce gli organi nel loro naturale vigore co' gli aperitivi , e cordiali , ma particolarmente distribuendo ad ogn' una delle parti i succhi propri a nutrirli , ed a fortificarli. Dal che ne auviene che que' che seguono i precetti della Medicina , vivendo in una pacifica mediocrità , conducono la vita loro sin' al termine naturale

naturale che Dio loro ha prescritto, e che que' che dispreggiano queste regole, periscono per lo più, nel mezzo delle lorc dissolutezze, e della loro vita.

Queste, rispose Cleante, sono pruove ammirabili per coloro che non sono usciti mai del Cabinetto, e che non hanno mai veduto il Mondo se non nel libro; ma que' che le fanno un poco, hanno appreso dalla esperienza tutto'l contrario di quanto voi conclude-
te. Montagna era un' huomo auveduto, e però vedete quel ch' è ne scrisse. *Io non conosco, dis's' egli, huomini più tosto infermi, e più tardi rissanati, di que' che sono sotto la giurisdizione della Medicina, la stessa loro sanità è corrotta dalla violenza delle regole.* E per verità ordinariamente non vanno molto lungi; ed al contrario non vediamo guari a sepelire di giovani disordinati; poi chè invecchiano ne' loro eccessi malgrado il medico.

Saggi del
Monta-
gna l. 2.
c. 26.

E vero ch' invecchiano, replicò Sofandro, e troppo tosto per essi; la gioventù loro carica di mille infermità, più importune della morte, diviene un' immatura vecchiaia. S' alcuni vivono lungo tempo, sono persone di robustissima complessione, le quali confidandosi troppo nelle forze loro, s' abbandonano cōtinuamēte alle loro dissolutezze. Queste forze li fanno veramente resistere qualche tempo alla violenza de' loro eccessi; ma se questi tali, con una sì felice costituzione, regolassero la vita loro, con una giusta mediocrità, viverebbono indubitatamente molto più sani, e più lungo tempo.

Sarei molto curioso, le dimandò arditamente Cleante, di sapere chi ve ne diede la rivelazione.

Già che ci parlate di rivelazione, rispose Sofandro, dirouvi ch' oltre l'esperienza, e la ragione, lo Spirito di Dio ce lo rivela, e però se ne può fare un articolo di fede.

Ei

Ei ci replica sovente ne' sacri libri, che la gola, l'ubriachezza, e gli eccessi rovinano la sanità, e la vita. *L'infermità sarà lo frutto dell' uso smoderato delle vivande,* dice l'Ecclesiastico, *la gola ne uccide molti, e colui che se n' astiene prolungherà la propria vita.* Ed il Reale Profeta concludendo ancora più precisamente il termine ove può giugnere, per ordinario la diminuzione ch' i voluttuosi, e dissoluti apportano alla vita loro, ei assicura che non arrivano sino alla metà de' giorni ch' erano loro annoverati.

In multis escis erit infirmitas, propter crapulam multi obierunt, qui autem abstinentes est adiunctam. Eccles. 37.

Viri sanguinum & dolosi non dimidiabunt dies suos. Psal. 54. Demuis, & Incognitus in hunc Ps.

La ragione dimostra a que' che hanno la minima tintura di Fisica che tutti gli enti naturali sono conservati da principi che li compongono; essendo i nostri corpi formati d' elementi mescolati in una certa mediocrità, da dove deriva la costituzione particolare d' ogn' uno, che chiamiamo temperamento; bisogna dunque che

Aphorif.
4. sec. 2.

questi corpi stessi siano mantenu-
ti dalla mediocrità , e per conse-
guenza , che seguendo il principio
d'Ipocrate : *Tutti gli eccessi contri-*
buiscono alla loro distruzione.

Un' esperienza di questo è che
si vedono giornalmente alcuni in-
fermi che sembrano non aver più
un' istante di vita i quali però sot-
to le cure della Medicina , arriva-
no ad un' estrema vecchiaia , e du-
rano maggior tempo , che molti
di più robusta complessione , per-
che questi in dispreggio di tutte
le regole della sanità si tuffano
nella dissolutezza. Platone , ed
Aristotele attestano , perappun-
to ch' un' huomo letterato chia-
mato Erodico , il più ammalatic-
cio di quel secolo , visse nulladi-
meno cent' anni col beneficio d'
una vita regolata che pontualmen-
te osservava. E Galeno , ch' atte-
sta d' essere stato in gioventù d'
una debolissima , ed inferma com-
plessione , si risanò avendo appre-
sa

fa l' arte di conservare la sanità di tutte le sue malatie, e visse sino à centoquarant' anni senza risentire alcuna infermità; da che ne deriva che per significare una sanità straordinaria, diceassi in proverbio. *Vna sanità di Galeno.*

Pochi sono dunque, rispose freddamente Caristo, i Galeni fra Medici perche sono la maggior parte infermi. Si direbbe ad udirli ch' essi dispongono a piacer loro della sanità e della vita. Risaranno tutti fuorchè loro stessi; e mentre che liberano gli altri dell' infermità, si veggono ordinariamente soggetti à mille malatie.

Se me ne ricercate la pruova; io ve la darò con pochi argomenti; non avendovi a fare altra dimostrazione che quella de' volti loro. Considerateli solamente alla cera, e m' assicuro che ne resterete Petr. lib. 2. invec. convinto. *Se volete*, disse il Petrarca, *distinguere un medico fra molte persone, miratelo nel volto,*
cb

Videat
ut bono
colore ac
bona
carnosa
corporis
habitu-
dine præ-
ditus sit,
Vulgus
enim ex-
istimat
eos qui
non sic
bene dis-
positum
corpus
habent
neque
aliis be-
ne profi-
cisci re-
posse
Hyppo-
crate Medi-
co.

ch' infallibilmente lo conoscerete alla giallezza. E ciò passa per verità, poichè per esprimere la cera d' un' huomo palido, e smunto, si dice volgarmente, *ei porta un volto da Medico.* Deh Signori Medici abbiate pietà di voi medesimi, e giacchè avete in vostra balia la sanità siate voi i primi a provvedervene. La politica d' Ippocrate dovrebbe impegnarvene; uno de' primi precetti ch' ei dà a' suoi discepoli è quello, *di conservarsi una buona cera, la qual serve d' ottimo esempio a' gli ammalati.* Perchè finalmente, dis' egli, *il popolo non potrebbe immaginarsi ch' un' huomo languente possa dar agli altri la sanità, ch' ei non può procurare à se stesso.* Io credo bene che facciate ogni sforzo per ottenerla, e che non risparmiatene rabbarbaro, ne senna per acquistarvela; ma sono per appunto questi pretesi rimedi che vi ruina-
no il corpo.

Io.

ALLA CENSURA. 63

Io non comprendo , soggiunse Cleante , come la maggior parte di questi languidi , e quasi moribondi , possano aver l'ardire di qualificarsi Medici , e di fare maravigliosi racconti de gl' infermi che hanno risanati. Non conoscono forse ch' i volti loro mentiscono tutti li loro discorsi ; non odono ch' ogn' uno conosce le loro ciurmerie , quando viene loro detto in faccia per ischernol' antico proverbio ; *Medico cura te stesso.*

Per verita , Sofandro , mi vergogno di tante derisioni. L' uno dice che prendete que' volti per ispaventare gli huomini , e rendendoli infermi farvi degli auventori. L' altro grida che si come siete i padri della morte , voi dovete anco portarne la sua livrea. Alcuni publicano , ch' i rimproveri della vostra coscienza , per tanti omicidi che fate , vi fanno cosi impalidire. Altri ch' i profu-
mi

Faciem
Hippo-
craticam.

mi de gli escrementi biliosi ch' ordinariamente mirate, vi tingono la faccia del loro colore. Ed altri dicono finalmente che voi v' immaginate di farvi creder molto simili ad Ipocrate , quando si dirà nel termine dell' arte vostra , *che portate un volto d' Ipocrate*. Quanto a me dico che voi dovete mutar la faccia , ò la lingua ; o per far meglio abbandonate una professione che si discredita da se stessa.

Caristo non poteva trattenere le risa , ed applaudiva a tutti que' concetti , quando Sofandro , il quale non avea per que' tratti satirici perduto punto della sua giocosità ; voi non dite tutto, soggiunse egli , e si può dire ancora qualche cosa di meglio ; ma io mi curerei sì poco della faccia colorita , come di tutti questi ridicoli discorsi , purché la mia vita fosse lunga , e sana , come quella di quel dotto Medico , a cui voi dite, che noi pretendiamo di rassomigliare.

gliare. La sua vecchiaia prolungata fino all'età di centoquattro anni. senza aver provata alcuna infermità, lo fece chiamare il vecchio divino. Galeno non ebbe minor vantaggio di lui, poichè, com' hò di già detto, ei visse centoquarant' anni. E Plinio riferisce d' Asclepiade, il quale era sì certo de precetti della propria sanità, ch' ei sfidò la fortuna, e consentì d' esser tenuto per ignorante, se mai si fosse ammalato; e disse che fù per appunto avverata la sua predizione; perche essendo pervenuto ad una decrepita vecchiaia libero da ogn' infermità, ei morì d' una caduta ch' ei fece dall' alto al basso d' una scala. Questi sono i tre maggiori Medici dell' antichità, i quali non hanno occasione di dolersi del corso della loro vita.

S' io volessi addurvi gli altri famosi ch' invecchiaron nella Medicina, io avrei a farvi un grandissimo

In Galeni vita
cuius operibus.
Præfixa.
Fulgos.
l. 8. c. 14.
Galenus.
l. 5. de
san. tuéd.
Plin. l. 7.
c. 37.

diffimo catalogo. Bisogna che ve ne sia certamente un gran numero , poiche vengono adoperati solamente i vecchi , e che per ordinario si dice ch' i giovani non hanno grand' impiego. Da che deriva che 'l popolo , nonne conoscendo altri che questi vecchi diseccati dall' età , ed i giovani conversando poco , conclude, sopra quello ch' ei vede , che tutti i Medici sono palidi. Egli è vero ch' anco fra' giovani se ne trovano di tal colore ; perche i malinconici , e collerici , iquali sono , per lo più , tinti di giallore , s' inducono più delli sanguigni allo studio curioso della Medicina.

Ippocrate conobbe ch' effettivamente questo temperamento era proprio per l' esercizio dell' arte sua perche ei ricerca ch' un Medico abbia l' aspetto tristo, malinconico , e pensoso. Perlochè al passo ove ei consiglia il Medico di mantenersi con buona cera, soggiugne

Figurā
faciei
habeat
medita-
bandam

soggiugne le parole ; *tanto quanto* ac sub-
lo potrà permettere il suo tempera- tristem,
mento. Hypocr.
 l. de me-
 dico.

Se ne veggono anco , ch' essen-
 do di già infermi eleggono lo stu-
 dio di quest' arte per imparare il
 segreto di risanarsi , o di prolun-
 gare i giorni loro ; come riferisce
 S. Gregorio Nazianzeno di S. Ba-
 silio Magno , il quale indotto da
 tal motivo ne divenne sapientissi-
 mo ; e come ci racconta Vergilio
 del Medico Iapis , che 'l desiderio
 di conservare la vita di suo padre
 l'indusse ad apprendere la Medi-
 cina.

Iuxta
 existen-
 tem in
 ipso na-
 turam.
 ibid.

Orat. 10.

Ænei. 11.

Ma quando le infermità non
 fossero bastevoli a condurre gli
 huomini alla Medicina , l'impiego
 faticoso di quest' arte è sufficiente
 per condurli alle infermità. Tutti
 gli studi , al dire di Celso , sono
 di pregiudizio alla sanità ; parti-
 colarmente quello della Medicina,
 il quale colla propria difficoltà
 unisce la fatica del corpo , a quel-
 la

la della mente. Coloro che la praticano sono sempre applicati ad oggetti malinconici , e lugubri; respirano appresso gl' infermi un' aria contagiosa; la vita de' gli huomini, de' quali sono incaricati, reca loro grand' inquietudine; gli accidenti fastidiosi ch' alcune volte seguono i rimedi dottamente ordinati ; le perpetue contradizioni e calunnie che bisogna tollerare da' particolari , e dal publico , sono cagioni potenti del giallore di molti medici. E non è necessario di renderne colpevole l'uso frequente de' loro medicamenti, poichè molti passando ad una estrema opposta , loro rimproverano che mai se ne servono.

Supponete dunque ne' Medici, molte infermità , elle non possono renderli incapaci di risanare gli altri. Io non voglio dire semplicemente , perchè come si vede sovente Filosofi morali viziosi, Teologi Ateisti , Predicatori scapestrati,

strati, i quali non lasciano però d'esser espertissimi ne' loro impieghi; così s' incontrano molti Medici malaticci intelligenzissimi nelle infermità. Anzi, io soggiungo che questi sono, più d'ogn' altro, atti a guarire, ed a sollevare gl' infermi.

Ecco, disse Caristo, un galante paradoxso, ch' io non ho mai più udito a proporre d' alcuno.

Questa è una verità, rispose Sossandro, che voi conoscerete facilmente facendovi un poco di riflessione. Vn Medico il quale si vede stimolato da' dolori dell' infermità studia sopra il proprio corpo, con tal accuratezza, qual è l'amore di se stesso: i segni, le cagioni, ed i rimedi del suo male, e s' egli non arriva sempre, ad una perfetta sanità, almeno v' apporta tutti i sollievi possibili, a i quali coloro che non sono stati infermi non hanno mai pensato.

Io ho ben letto, per verità,
disse

disse Caristo , nelle opere di Seneca gli utili dell' infermità; ma non v' ho sin' ora veduto il bell' uso che voi ne tirate. L' invenzione mi sembra nuova , e credo che voi siate il primo a porre le frequenti malattie fra le qualità d' un buon Medico.

Saggi di
Monta-
gna.
lib. 3.
c. 13.

Quest' opinione , replicò Sossandro , non è particolarmente mia , ne si nuovamente fabricata, ch' ella non sia dello stesso Montagna vostro nimico, e dell' antico Filosofo Platone. I Medici , disse Montagna , i quali non hanno provate in loro medesimi le infermità che vogliono conoscere in altrui , rassomigliano a colui che dipinge i mari, li scogli , ed i porti stando appoggiato alla sua tavola facendovi passeggiare con tutta sicurezza il modello d' una nave; il quale se lo ponete poscia nella nave ei non saprà à qual partito pigliarsi, Essi fanno , per appunto la descrizione de' nostri mali,
come

come fa il trombettiere, che grida un cavallo ò un cane perduto, tal pelo, tal altezza, tali orecchie; ma se le viene presentato ei non lo conosce. Voi vedete ch'ei cade molto in questo pensiero. Platone ne parla al suo solito da vero Filosofo. *I Medici diverrebbero esperti e dottissimi nell' esercizio dell' arte loro, se provassero in essi tutte le malattie, e se fossero d' una complessione inferma, e convalescente.* Che ne dite ora, vi sembra nuovo il pensiero?

Questi termini sorpresero un poco Caristo; ma schermendosi astutamente, rispose, s' è vero quello che dite, Sosandro, non si trova guari di buoni Medici; perche egli è, per lo meno, si difficile ch' un Medico pruovi in se stesso tutte le infermità, come egli è impossibile ch' ei si porti mai bene. Eccovi in buon posto, co' vostri passi. Essi scoprono, perappunto, come fa la ragione, la
vanità

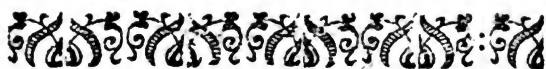
Medici
peritissi-
mi & ad
artem
prestādā
aptissimi
evade-
rent se
& ipsi in
se omnia
morbo-
rum ge-
nera ex-
perian-
tur, atq;
sint na-
tura pa-
rum sana
& inco-
lumi.
Plato
l. 3. de
Rep.

vanità dell' arte vostra. Dove si può dunque trovare un Medico perfetto? Non vi consiglio, Sofandro, di prender per voi l' assunto perche troppo costa.

Epist. ad
Deme-
trium.

Sopra di che, Sofandro, fece alcune dottissime riflessioni, dimostrando che l' uomo avea i giorni e le cognizioni troppo ristrette per divenire Medico perfetto; e che perciò Ipocrate avea dichiarato, nel fine della vita, che egli non era ancora arrivato alla perfezione dell' arte sua. Volea poscia, Sofandro, passare alle ragioni che poteano stabilire la verità, e la necessità della Medicina. Ma perche quest' era una nuova materia, che traeva seco gravissime conseguenze, fù rimessa al giorno seguente.

DELLI



DELLI
MEDICI
ALLA CENSURA.

TERZO RAGIONAMENTO.

NON mancò Sofandro di trovarsi nell' ora appuntata al luogo della conferenza, ove Caristo, e Cleante, curiosissimi d' intendere le ragioni, e le risposte del Medico sopra l' esistenza dell' arte sua, s' erano di già resi quasi un' ora prima di lui. La fretta ch' aveano non permise loro di fare alcuno preludio; e Caristo dopo brevi parole fece entrare in tal modo Sofandro sopra la materia.

Ieri ci diceste sì belle cose, ch'
D ora

ora siamo impazienti di sapere se la ragione vi è sì favorevole, come l' autorità. Fra i jurisconsulti questa supera la prima; ma fra Medici la ragione è sempre superiore: e seguendo lo proverbio l' ultima vergogna del Medico è il mancare di ragione, ed al Jurisconsulto di legge.

Se la picciolezza del nostro intelletto, rispose Sossandro, trova nell' oscurità alcuni oggetti, e termini alla sua ragione, ei ne trova maggiormente nell' evidenza della verità. Sovente ei si confonde quando vuole cercar i lumi d' una cosa conosciuta da se stessa. Non c' è filosofo alcuno, che non fosse grandemente imbrogliato a provare, per esempio ch' egli è impossibile ch' una cosa sia, e non sia nello stesso tempo; a far conoscere che la neve è bianca, e che 'l sole riluce. L' esistenza della Medicina è una verità di tal sorte; non si può negarla senza contendere

dere le cose più sensibili; ed invece d'imbrogliarsi la mente di convincerne colla ragione coloro che ne dubitano, farebbe meglio di mandarli a' letti de gl' infermi per conoscervi gli effetti maravigliosi di quest' arte. Ma giacche m' avete gettato in tal impegno devo procurare d'uscirne con onore. Permettetemi solamente, avanti ch' io vi proponga le mie ragioni, di farvi mirare un poco sopra i secoli passati. Voi ci vedrete Omero, Platone, Aristotele, Pitagora, Democrito, Seneca, ed una lunga schiera d'huomini sapientissimi, che stimarono, e lodarono la Medicina; ci vedrete anco un' infinità di sublimi ingegni che la studiarono, e praticarono tutto il corso della vita loro, come fra gli altri Ipocrate, Galeno, Avicenna, Celso, Plinio, Cardano, Fernelio. Tutti que' maravigliosi ingegni, i quali non si pagavano d' autorità; ma ch' esamina-
D 2 minava

minavano la natura colla maggior pontualità della ragione , recano digià , un gran pondo allo stabilimento della Medicina. Nulladimeno lasciate scorrere , a piacer vostro , tutto questo per nulla , e vi permetto di dire, che tutti que' grand' huomini non vi capivano cosa alcuna ; voglio che vi scordiate anco tutto quel che v' ho detto della sua antichità , e ferma costanza , contro tutti li sforzi de' suoi nimici ; io trascorro tutte queste cose per venirme alle pruove , nelle quali l' autorità non si trova in modo alcuno mescolata.

L' arte ch' insegna le cose proprie a mantenere la sanità , ed a guarire le malatie è una vera Medicina : i Medici hanno un' arte ch' insegna i rimedi propri a conservare la sanità ed a guarire le malatie. Dunque l' arte de' Medici è una Medicina realmente esistente. S' in questo argomento v' è alcuna difficoltà , io credo ch' ella
cadi.

cadì sopra la seconda proposizione, ma non veggio però ch' ella sia grande. Primieramente ch' può dubitare ch' i Medici non sappiano le cose proprie alla conservazione della nostra sanità, poiché hanno fatta la distrinzione degli alimenti, e de' veleni, che fra gli alimenti hanno insegnato i salutevoli, ed i nocivi, e che ci hanno dati tanti bei precetti per la sanità; questa è una verità ch' io penso d' aver la provata assai schietamente nell' ultimo discorso, quando stabilij che la Medicina prolungava i giorni di nostra vita.

In secundo luogo io dico ch' ella c' impara i modi di guarire le infermità, ella ha scoperto i rimedi col mezzo dell' esperienza, e della ragione, ed ea costò di mille mali, disse Ipocrate, che gl' infermi tollerarono nè primi secoli, assaggiandone i medicamenti de quali ignoravano le virtù, che noi abbiamo la cognizione delle cose

Hyppo.
de prisca
Medicin.

utili o dannose alle malatie, dove io ne cavo questo ragionamento.

L'arte che possiede i veri soccorsi per ritirare gli huomini dà loro mali è una Medicina veramente esistente; egli è certo che l'arte nostra possiede un infinito numero di rimedi per ritirare gli huomini dalle loro infermità; dunque l'arte nostra è una Medicina reale ed esistente.

La seconda proposizione potrebbe esser disputata; ma noi non siamo al presente dinanzi ad alcun magistrato per litigare; dobbiamo troncare i cavilli, rapportarci al buon senso, e consultare un poco quel ch' ei ci dice sopra le proposizioni ch' io m' accingo di farvi. Si può credere, per verità, che dopo quaranta, o cinquanta secoli ch' i Medici studiano diligentemente le infermità, e rimedi, e che hanno fatte continue esperienze, non abbiano scoperto alcun lume, ne alcun rimedio utile

a gl' infermi ? E egli verisimile che tutte le cognizioni dell' anatomia , della farmacia , della chirurgia , e della chimia sian pure visioni ? Che tutti i libri che si sono già composti , e che pur tuttavia si compongono , sopra tali materie sian favole , e canzoni ? Cosa ne dice il buon senso ?

Forse ei richiede qualche cosa più solida ed effettiva. Eccola, per appunto , e sono gli effetti maravigliosi dell' arte nostra, ch' abbiamo giornalmente dinanzi agli occhi: Non proviamo noi per esempio , che la missione del sangue mitiga le febbri , e le infiammazioni ? Ch' i christei raddolciscono i tormenti della colica ventosa ; come i bagni d'acqua tepida quietano la pietra ? Che 'l late è sano à polmonici ? Che gli antidoti resistono à veleni ; Che la chinachina guarisce sovente la febbre quartana ; il vino emetico le altre febri intermittenti ? Che

la senna , il rabarbaro , e le altre droghe purgano gli umori ? Che 'l legno santo , e 'l mercurio discacciano il mal Venereo ? Non vediamo noi che quest' arte ammirabile ha trovato il modo di guarire le piaghe , di riunire le rotture , di rimettere le ossa dislocate , di cavare la pietra dalla visca , e mille altri segreti propri a sollevare gli huomini , e guarirli dalle loro infermità. V' entrerà forse in pensiero di mentire anco tutte queste esperienze. Non mi persuado questo da voi , e vi giuro che mi porreste in un grand imbroglio se me ne ricercaste la pruova ; io avrei la stessa difficoltà , che a provarvi , in forma , che 'l sole rilluce , che 'l fuoco abbruccia , e ch' una pugnata cagiona del dolore.

Vedendo all' ora Caristo , che Sofandro cessava di parlare ; sono queste , disse egli , tutte le vostre pruove , noi vi preghiamo d' esporle

le

ALLA CENSURA. 81
le in fila, accioche possiamo più
precisamente risponderle, senza
dir' alcuna cosa inutile.

Me ne resta ancora molte, ris-
pose Sofandro; ma prima che d'
entrarvi vi prego di dirmi Caristo,
se fra que' che praticano la Medi-
cina in questa città, voi non ne
credete alcuno più esperto de gli
altri à curare qualche malattia.

Dispensatemi, soggiunse Ca-
risto, di decidere sopra una que-
stione sì difficile; come volete ch'
io distingua il maggior ò minor
merito, ove non ne conosco al-
cuno immaginabile? Schiettamen-
te io credo in materia d' ammalati
che tutti i Medici siano sì igno-
rante l'uno, come l'altro.

I ciechi volontari, rispose So-
fandro, sono sempre i peggiori;
ma la salute della vostra cecità
non sarà una delle minor pruove
dell' esistenza della Medicina.
Quando cadeste l' anno passato in
quella grand' infermità, voi foste

D S gran

gran tempo a deliberare qual Medico dovevate chiamare in vostro soccorso ; s' all' ora vi fosse stato condotto per curarvi Clitofone, avreste voi confidata la vostra vita nelle sue mani ? egli è uno de' più sottili ingegni dell' Europa.

E vero , replicò Caristo , che fra' i procuratori non è possibile di trovarne uno ch' imbrogli, e prolunghi una lite con maggior artificio ; ma su 'l punto dell' infermità , egli è sì esperto come un fanciullo. S' io fossi stato molto stanco di vivere , potevo abbandonarmi al suo governo.

E se v' avessero condotto al letto , soggiunse Sofandro , quest' esperto procuratore , assieme con Aristandro. l'Esculapio del nostro secolo , qual di loro due per verità avreste all' ora eletto per consultare il vostro male?

Io non posso negare , rispose Caristo , che non avessi in tal caso preferito Aristandro poiche effettivamente

tivamente lo chiamai in quella malattia, e ne seguij i suoi consigli. Vi sono alcuni che pretendono ch' io le sia obligato della sanità, altri vogliono ch' io l'abbia recuperata col mezzo delle proprie forze naturali; ed io pretendo di non saperne cosa alcuna immaginabile.

Lasciamo, disse Sofandro, al presente questa obbligazione, basta che per curarvi nella vostra infermità, voi anteporreste l'abilità d' Aristandro, all' ignoranza di Clitofone; questo è un operare prudentemente, e riconoscere nello stesso tempo, quel ch' ora non volete approvare, che fra i Medici se ne trovano di più esperti, a curare una malattia gli uni de gli altri: per che la stessa ragione che v' obliga di porre una notevole differenza fra la capacità di guarire che possede un Medico famoso, e l' ignoranza di Clitofone, per lo stesso impiego, voi dovete

anco conoscere la grand' inegualità che si trova fra Medici. Perche se questa non fosse un' arte vera , che li regolasse in tal esercizio ; ma che la sorte sola li facesse riuscire , lo studio non riuscirebbe di cosa alcuna ; ed un procuratore , un facchino , ed un semplice manuale che non avesse mai udito parlare d' infermità , ne di rimedi vi farebbe tanto quanto il più dotto, ed esperto Medico del mondo.

Stabilito questo principio , che si trovano Medici più eccellenti gli uni de gli altri , bisogna concludere che la Medicina , che possediamo è un' arte vera , e reale ; perche finalmente la pratica effettiva dell' ingegno , che supera , o diminuisce molto l' ordinaria difficoltà di curare le malattie , è l' arte vera della Medicina. Io ho digià provato ch' i Medici hanno col mezzo dello studio , e dell' esperienza una tal abitudine ; per
 conse

conseguenza essi posseggono l'arte vera della Medicina. Non ho altro , signori miei , continuò Sofandro , ch' una picciola questione a farvi , dopo la quale risponderò a tutte le difficoltà che mi preparate.

Quando un huomo è aggravato da una grand' infermità , può egli usare ogni sorte d' alimenti , e rimedi , ovvero d' alcuni solamente : che ne dite?

Quanto a me , rispose Cleante , non farei veruna difficoltà a conceder ad un infermo tutto quel ch' ei può bramare. Io credo che si guarisca , e muora egualmente da tutti i vostri rimedi.

Il metodo è facile , rispose Sofandro , ed eccoci in una gran libertà di coscienza. Che gran beneficio ne riceverà il mondo ? non vi farà più all' auvenire dispensatori di veleni , ne cattivi Medici. Avete formata una regola , che farà i più esperti Medici , ch' abbiano

biano mai prodotto tutte le facultà ; non occorrerà più studiare le virtù de' medicamenti , ne le disposizioni dell' infermo ; tutte le circospezioni riusciranno inutili ; ad un' infermo arso dalla febbre maligna si potrà dar liberamente l' Ipocrasso , l' acqua vita , il vino di Spagna ; caricarle lo stomacho di grosse vivande , e farle prender i più violenti purganti. Si potrà bagnare la donna gravida ; far abbondante missione di sangue ad un tifico ; dare la polvere dell' algarotto ad un debole fanciullo ; il flusso di bocca ad una persona che viene soffocata dalla squinancia , o dall' infiammazione del polmone ; e presentare dell' oppio in qual si voglia medicamento ad un letargico ; se ne resteranno uccisi , non sarà più errore del Medico ignorante ; ma della natura dell' infermo che non aura avuto l'ingegno di farne un buon uso.

Il privilegio d' uccidere , disse
Caristo

Caristo, è una ragione ch' appartienne alli Medici, ne può esser loro levata; abbandonerebbono più tosto la qualità loro che cederla mai ad' alcuno. Come essi la posseggono per violenza, così non tollereranno mai che venga detto che l'uso dè medicamenti sia indifferente; hanno in questo ragione; perche chi non sa che nelle malatie bisogna osservare qualche regola?

Se voi concedete, rispose Sossandro, che non si deve inconsideratamente offerire a gl' infermi ogni cibo, ed ogni droga; voi approvate dunque che l'arte della Medicina veramente fusiste; poiche la pratica c' insegna quel ch' è più convenevole ad una infermità, ch' ad un' altra; ch' un medicamento che nuoce ad uno, può guarire l' altro, che ci dimostra la composizione, l' ordine, la maniera, e'l tempo d' impiegare i remedi. Questo non può provenire

venire da altri che dalla Medicina ; dunque bisogna che concediate la reale esistenza di quest' arte.

Questa conseguenza , rispose Caristo , non è molto necessaria; se nell' uso delle cose vi bisogna qualche discerniméto; molti vi direbbono che 'l lume naturale lo può far da se stesso. La natura, come dicono i naturalisti ha comunicato alle bestie la cognizione de' cibi , e de' rimedi che loro sono necessari ; ella ha istruutto il cervo a correre al ditamo quando egli è ferito ; le cicogne a cercare l' origano , la donnola auvelenata d'a forci d' elegger la ruta ; elle ha insegnato a' colombi salvatici , quando sono nauseati di gustare le foglie del lauro ; a' gatti la menta salvatica ; e così degli altri. *Ogni bestia* , disse Plutarco *per istinto naturale sa il modo di sanarsi.* per qual cagione volete voi che la natura sia men liberale

berale verso l' huomò, l' opera sua più cara, d' averle negata una scienza sì necessaria? Se c' è nel mondo una Medicina, ella non è altrimenti lo frutto particolare degli studi; ma una cognizione che la natura comunica à tutti gli huomini quando li forma; e sì come le bestie, sapendo i loro rimedi non hanno alcun bisogno de' Medici, così per la stessa ragione gli huomini non ne hanno punto che fare.

Le bestie, rispose Sosandro, vi sono molto obligate per la qualità de' Medici che' gli attribuite, e per renderle in tal guisa indipendenti da gli huomini. Bisognerebbe, per questo, ch' elle sapessero i rimedi à tutte le loro malatie, e che potessero sempre applicarseli. Cosa però che non si trova molto vera. Perche, non discostandoci da gli animali domestici; s' il Cavallo, ò 'l mulo si rompe una gamba egli ha all' ora
gran

gran bisogno di tutta la sua scienza per guarirsi ; nulla dimeno non si vede , in simil caso operare l' istinto , anzi quegli animali sono sì poco atti a rimettersi in sanità , che li sforzi , a cui vengono obbligati , co' quali torbidano il loro riposo , è sola cagione che le loro rotture si rendono incurabili. Perloche tosto che sono in tal modo feriti , non ostante le loro gran cognizioni , vengono destinati ordinariamente allo scorticatoio.

Ch' un bue , cadendo in una fossa si sia sfondato il ventre in modo che gli escano gl' intestini per la piaga , attendete un poco che da se stesso si rifani ? Ch' un montone urtando contro qualche acuto si tagli un' arteria , o qualche grossa vena , credete ch' egli abbia pronti i rimedi per fermare il corso del sangue ? Le pecore finalmente ed i cavalli non hanno mai bisogno dell' assistenza del pastore

pastore , e del maliscalco ? Le bestie sono elle dunque sì intelligenti che non abbiano mai che fare del soccorso de' gli huomini ? Non importa concediamo per piacere questo articolo , per unirsi all' argomento che ne tirate. Voi dite che queste bestie fanno sì bene i rimedi loro , che non hanno bisogno de' Medici; gli huomini non devono aver minor vantaggio di esse ; dunque devono sapere i rimedi , e far di meno de' Medici, Quest' argomento mi par sì bello, ch' io voglio tentare d' imitarlo. Osservate se vi riesco bene. La Natura ha dato alle bestie le armi naturali di sanne , di proboscidi , e di corna ; gli huomini non devono aver minor vantaggio di esse; dunque devono avere le sanne , le proboscidi , e le corna. Voi vedete bene ch' io ragiono giustamente , e che facio profitto delle lezioni che mi date.

Bono , per mia fe , rispose ridendo

dendo Caristo , quest' è ben la stessa cosa ; la differenza è bella da quest' armi naturali , alla cognizione di cui parlo. Non consistendo il vantaggio d'ell' huomo nella forza del corpo, non le riesce d'ingiuria che vi siano molti animali più robusti di lui;ma perchè l' eccellenza dello 'ntelletto è il carattere che 'l distingue dalle bestie , sarebbe un offenderlo , e violare l' ordine della Natura il dire che la bestia abbia maggiori cognizioni di lui.

La natura dunque , rispose Sofandro , è colpevole di questi gravi errori , ed ella è l' unica che gli ha commessi. Conoscer il proprio nimico , senza averlo mai veduto , come la pecora ; saper seguire le traccie della preda , e distinguere il padrone nelle tenebri , e fra moltitudine di persone, come il cane ; prevedere le tempeste , e la mutazione dell' aria, come fanno la maggior parte delle

le bestie , sono le cognizioni ch' elle posseggono, e che gli huomini ne sono privi. Dove è dunque l'ingiuria che si fa all' huomo, e l' disordine che si pone nella natura, quando si dice che gli animali privi della ragione hanno alcuni lumi che furono negati all' huomo. Non mi lontano punto, in questo, dal sentimento di Plinio ch' avete citato. Ei si ride, sopra la riflessione fattavi, della vanità dell' huomo, il quale mirandosi come il diletto della natura, dispreggia fieramente il resto degli animali. *Che strana pazzia è quella de gli huomini di creder che la nascita loro, le dia ragione a' esser superbi.* Ben al contrario, disse egli, la natura ha favorito le bestie di molte cognizioni ch' ella ha negate all' huomo; e quelle ch' egli ha di comune con esse, ei non le possiede, che come il prezzo de' suoi sudori, e de' suoi studi; in vece ch' i brutti le ricevono dalla

Hæu de-
mentiam
existi-
mātium
ad super-
biam se
genitos!
Pli. hist.
in præ.
l. 7.

Homi-
nem nil
scire sine
doctrina
non fari,
non in-
gredi, nō
vesci ;
breviter.
que non
aliud
sponte
naturæ
quam
fieri.
Ibid.

Non est
satis æ-
stimare
parens
melior
homini
an tri-
stior no-
verca
fuerit.
Ibid.

dalla natura, come un presente
che loro non costa alcuna fatica,
ne alcun' esercizio. *L' huomo non
sà alcuna cosa senza lo studio, ei
non può ne meno parlare, caminare,
ne cibarsi ; e finalmente ei non sa
far altro da se stesso che piagnere.* Se
l' huomo da per se non sà parlare
ne mangiare, come dunque volete
ch' ei sappia la Medicina senza
avervisi esercitato ?

Questa è una cosa, disse Clean-
te, ch' io non posso digerire.
Non resti offesa la prudenza su-
blime, di cui s' adula la natura,
l' huomo ha gran cagione di chio-
fare il suo governo ; ed io non so,
come disse Plinio, *se dobbiamo chia-
marla madre, o matrigna.* Per-
che vorrei che mi diceste se c' è
cosa veruna più impertinente, ch'
un' arondine, un force, un
cane, &c.

Adagio Cleante, interrompe So-
sandro, l' amor proprio vi tras-
porta ; placate un poco l' emozio-
ne,

ne, e voi conoscerete che l' autore della natura ha dimostrato in questa parte le maraviglie della sua sapienza. Avendo negata la ragione alle bestie, elle non potevano in veruna maniera trovare coll' industria loro il sollievo de' loro mali. Egli era dunque espediente che quel divino artefice le conducesse con un' istinto, segreto alle cose ch' eran loro necessarie; ma l' huomo ch' è illuminato dal raggio della ragione, potendo collo sforzo del proprio intelletto trovare i soccorsi che le sono necessari, Dio non ha voluto, in un' istante, discoprinerli da se medesimo. Ei prevedeva che se lo stesso huomo avesse ricevuto colla nascita tutte le cognizioni necessarie, non avendo che bramare, la ragione sua non avrebbe rintracciato più cosa alcuna. Quest' abbondanza l' avrebbe condotto ad un' oziosa tranquillità; e come la pigrizia è, per modo di dire, la
 ruggine

rugine dello 'ntelletto , e la porta aperta ad ogni vizio ; Dio ha giudicato che non era cosa degna della sua bontà d' esporlo a quello stato pericoloso. Onde egli lasciò all' huomo la necessità , come uno stimolo , che 'l solecita ad esercitarsi lo 'ntelletto , a scoprire i rimedi ed altre cose che le sono bisognevoli.

Seguite quanto vi piace la moralità , rispose Cleante , ch' io stimerei molto più la Medicina delle bestie che la vostra , con tutta la dottrina che le attribuite. La guida dell' arte è fallace , e quella della natura infallibile ; onde io pretendo che la natura non ci ha altrimenti abbandonati alle debolezze del nostro ingegno. Ella ci presterebbe il suo soccorso , come alle rondini ed a' moscioni , se la nostra superbia non l' avesse abbandonata , per correr dietro a' capricci dell' imaginazione. E però noi siamo , in questo , più
irragione

irragionevoli delle bestie ; ed apparisce viè più la nostra ignoranza, all' ora che vogliamo far i sapienti nella Medicina. Voi l' approvate à bastanza ; quando dite che non abbiamo in tal parte il vantaggio delle bestie. Noi non avremo , ne meno tanta scienza ch' i salvatici ed i contadini. Andate un poco nelle capanne lontane dal commercio , e ne' paesi barbari , e vedrete se gli abitanti non vivono lungo tempo , e robusti, e se non escono delle malatiè meglio di noi , senza che 'l Medico vadi a visitarli , e da ricevere lo scudo.

Que' dell' Arcadia , disse Plinio, non si serviano nelle loro infermità d' alcun Medico ; que' della Libia si mantenevano sani senza le loro rizette ; ed i Romani stessi se la passarono molto bene senza Medici lo spazio di secent' anni. Montagna racconta, ch' al suo tempo v' era una villa

Plin.

Hist.

Nar.

Plin.

l. 29.

Montag.

lib. 2.

c. 36.

E nel

98 D E L L I M E D I C I
nel suo paese , ove non se ne ve-
dea mai alcuno ; e nulladimeno
viveano più sani di noi che siamo
oppressi dalla moltitudine.

Egli è vero , disse Sofandro, che
'l numero è grande , e forse più
di quello che pensate: E una ma-
raviglia , ne' paesi popolati , di
trovare un luogo ove essi non fre-
quentino , e s' a caso se ne trova,
ove non sia medico , non man-
cheranno d' esservi speziali , ceru-
fici , o empirici , i quali colle spe-
rienze loro suppliscono in qualche
modo alla mancanza de' Medici.
So che non ne dubitate ; perche
finalmente come potrebbero que'
popoli guarire le piaghe , le gan-
grene , i membri dislocati , o rot-
ti , e le altre malattie premurose?
Nulladimeno lasciamo andar la
cosa alla peggio. Si trovano popo-
li , i quali non avendo alcuno che
s' ingerisca di soccorrere le in-
fermità , ch' è una cosa molto dif-
ficile ad immaginarsi , poiche le
nostre

nostre città abbondano in Medici, cerusici, speziali, ed empirici, non c'è pur uno de' loro abitanti che non s'arrogasse naturalmente la qualità di Medico, e che non insegnasse i rimedi al primo infermo che si duole. Cosa che diede motivo ad un cortigiano del Duca di Ferrara di dire, che nel suo stato non v'era alcuna professione più frequentata della Medicina. Io trovo ch'egli avea ragione, e quando alcune nazioni fossero prive di coloro che ne fanno espressa professione, bisognerebbe ch'appresso d'essi ogni uno avesse imparato ad esser il proprio Medico; dimo-
doche que' popoli che non avessero Medico alcuno, n'avrebbero in tal maniera più de' gli altri. Ed à tal proposito, Plinio disse molto bene; *che molte nazioni viveano bene senza Medico; ma non già senza Medicina.*

Multa
millia
gentium
sine me-
dicis de-
gunt, nec
tamē si-
ne medi-
cina. Pli.
proem,
l. 29.

Questo si conosce nella pratica

E 2 de

de gli antichi che viveano avanti ch' Ipocrate avesse ridotta la Medicina in precetti. Ogn' uno faceva le proprie osservazioni sopra la Medicina, e veniva come disse lo stesso Plinio, ad affigere nel tempio d' Esculapio le ricette de' Medicamenti; coll' uso de' quali era guarito, accioche gli altri infermi se ne potessero servire. Que' de Babilonia esponevano gli ammalati nella publica piazza affine ch' i passaggieri, ch' aveano esperimentati i rimedi in simili mali, potessero loro darne le notizie. E gli stessi popoli de' quali ci opponete l' esempio, serviano loro di Medici, poiche lo stesso autore riferisse che que' dell' Arcadia si nudrivano col late di vacca, e ne guarivano le loro malatie. Osserva Erodoto, ch' i popoli della Libia, de' quali avete parlato, si preservavano dalle flussioni, ed altre Malatie, cauterizando le vene delle tempie a' loro fanciulli nell' età

Monta-
gna.
lib.2.
cap.36.

età di quatr' anni; e finalmente *Ibid.*

Montagna dice, che que' contadini, benchè non riceveffero alcun medico, impiegavano però nelle loro infermità del vino generossissimo, con quantità di zaffarano. Forse che que' popoli aveano ancora altri rimedi che non ci sono stati riferiti.

Ma supponiamo in favore di Caristo, che vi sianò alcune nazioni le quali non si servino, ne di rimedi, ne de' Medici. Diteci un poco qualche particolarità; vivono essi lungo tempo, sono si tosto, e si bene guariti, come se fossero curati colla regola de' Medici? E se finalmente fuggono dalla morte, sarà forse languendo, con malatie che portano tutta la vita loro, delle quali sarebbero stati preservati dalle cure d' un' huomo esperto? Spero che ci risponderate di tutte queste cose.

Fattemi grazia, rispose Caristo,

E 3 sto,

sto , di dispensarmene , mi converrebbe formare strani calcoli , e credo che 'l migliore computista vi perderebbe la pazienza.

Nulla dimeno quest' è una cosa, soggiunse Sofandro , che bisogna sapere avanti di concludere ch' i Medici farebbono inutili à que' popoli. Però quel che niuno può provare , io lo suppongo provato. Mirate a qual punto ch' io m' espongo. Voglio che quelle genti senza Medici siano guariti colla stessa perfezzione di quelli ch' escono dalle cure de' Medici; questo però non conclude che siano inutili a gli altri popoli fra i quali si trovano.

Questa conseguenza , rispose Caristo , sembra assai naturale; ed io non veggo la cagione perchè un grande , o un cittadino, non si possa passar di Medico , come fa il contadino , o 'l salvatico.

La cagione , disse Sofando , che voi

voi non vedete è però molto visibile, e ve ne mostrerò due per una. La prima ragione di tal indifferenza è che gli huomini salvatici, e rusticani non sono soggetti al numero delle infermità, che sogliono patire que' ch' abitano nelle città. Questi essendo nell'abbondanza, e nell'ozio, menano una vita molle, e diliziosa, la quale è madre di tutte le infermità; all'opposito le genti rusticane, lontane d'a piaceri passano i giorni loro nella sobrietà, nella temperanza, e nella continua fatica, che sono per appunto i tre importanti precetti che danno i medici per mantenere la sanità. *Tre cose, disse Plutarco, conservano la sanità; la prima restar sempre nel proprio appetito, la seconda lavorare senza risparmio; e la terza esser molto sobrio nell'uso, e piacer di Venere.* Perloche non bisogna stupirsi s' essi sono men soggetti de gli altri alle infermità; e

Citra satietate cibis vesci, impigru esse ad labore, vitales semen conservare res longae saluberrimas esse optime dictum est. lib. de sanit. tuend.

poscia essendo i corpi loro più robusti, resistono meglio ch' i nostri delicati alla violenza del male, ed alli sforzi de' rimedi ch' impiegano à loro capriccio.

La seconda ragione di tal differenza è ch' i contadini, ed i salvatici hanno certe cognizioni, che gli abitanti delle città non posseggono.

Oh! questo non è sopportabile, interrompe Cleante, voi pretendete ch' uno stupido bifolco, il quale frequenta solamente i suoi cavalli, o bovi, abbia più giudizio d' un huomo letterato? E gli è vero che s' avete potuto render le bestie più intelligenti de' gli huomini, voi potete fare anco i bifolchi più sapienti de' dottori; onde veggo bene che a proporzione che l' ignoranza, e la stupidità sarà maggiore, tantò più ella s' avanzerà nella Medicina.

Le cognizioni particolari, rispose Sosandro, di quegli huomini
rustici

rustici , non provengono altrimenti dalla stupidità , ne dalla delicatezza del loro ingegno ; ma dalle occasioni che hanno di profittarne , ed istruirsene. A forza di maneggiare le piante , coltivando la terra, ed esser fra le bestie , che se le applicano a' loro mali , essi apprendono insensibilmente la virtù de' semplici , i quali sono ordinariaméte i loro rimedi, in vece che coloro che vivono rinchiusi nelle città , ed involuppati ne' loro negczi , ò n'e loro piaceri, non avendo alcuna di queste occasioni , non pensano immaginabilmente a conoscere la virtù de' rimedi. Onde non è maraviglia se gl' ignorano , e s' hanno bisogno del medico il quale s' occupa per essi in quella salutare inquisizione. Si potrebbe cristianamente aggiugnere che la provvidenza di Dio, maravigliosa a provveder differentemente , in tutti i clima della terra , alle diverse necessità de

E s gli

gli huomini, comunica a queste genti alcune particolari cognizioni perche essendo lontani dalla frequenza d' huomini dotti, e la vita loro salvatica avvicinandosi alla stupidità delle bestie, perirebbono infallantemente senza un soccorso straordinario; perloche la sua somma bontà è indotta a darle; come alle bestie certi istinti per trovare i rimedi che loro sono necessari. Ed à gli altri che vivono sotto un cielo più felice porge loro, per gli stessi bisogni, i lumi de' Medici esperti, e gl' impone d' eseguire gli ordini loro: *chiama il Medico perche Dio l' ha creato.*

Ecclesiastici ; 8.

In verità Sosandro, rispose Caristo, nel modo che ragionate, voi sapete molto ben condire tutto quello che dite; ogn' uno vi ci inciamperebbe, se la verità non fosse sì chiara, e da tutti ricevuta, ch' ogn' uno deve esser il proprio Medico. Sopra di che Tiberio
avea

avea ragione di dire , come riferisce Plutarco , ch' egli stimava un huomo ridicolo colui il quale essendo giunto all' età di sessant' anni poteva ancora presentare il braccio al Medico. Veramente è un bello spettacolo , il vedere un' huomo il quale , nel corso di sua vita , puote cononoscere l' ignoranza de' Medici , aver ancora la debolezza di creder ch' un Medico , il quale non l' ha mai veduto possa conoscere il segreto di tutto quel che le passa nelle viscere , e di porgerle il braccio , come ad una divinità per ottenerne la vita. Com' è possibile , ch' un' huomò si riduca a fare una sì stolta figura , quando ei può curare se stesso nelle proprie infermità.

La figura d' un' infermo , rispose Sofandro , è per verità sempre impropria ; perche cerca altrove , quello che si possiede ? Ma ditemi per grazia Caristo , s' ogn' uno è naturalmente il proprio Medico ,
dunque

dunque anco voi dovete esser il vostro.

Senza dubbio, rispose Caristo, ch' io 'l devo esser.

Da che proviene dunque, disse Sofandro, che nella vostra ultima malattia chiamaste il Medico Aristandro?

Io fui sì semplice, rispose Caristo, di seguire il costume; spero però d' esser più accorto all' auvenir.

Voi eravate, disse Sofandro, buon Medico; ma non ve n' avevate ancora auveduto. Ora che conoscete i vostri maravigliosi talenti; s' a caso cadeste, che 'l Cielo ve ne liberi, in una retenzione d' orina, diteci, vi prego, qual metodo tenireste per liberarvene.

Caristo si trovò a tal questione molto imbrogliato, e dimostrò ch' egli avea bisogno di tempo per risponderle; ma Sofandro profittando di quella confusione; oh, le disse egli, non siate voi Medico per ragione naturale.?

Voi

Voi avete una maestra maravigliosa , che non richiede a' suoi discepoli studio alcuno, ne apparecchio. Le bestie ch' ella guida , pensano esse a trovare i loro rimedi? Quando siete stimolato dalla sete , meditate voi per sapere quel che può rifocillarvi ?

E bene , disse Caristo , senza molto pensarvi , mi farei cavare del sangue.

Grād' ispropósito soggiunse Sossandro , bisogna avanti di risolvere alcuna cosa sopra i rimedi , conoscere la natura del male, il quale può provenire d' ostruzione degli vreteri , ovvero del collo della visica , dalla renella , da una escrescenza di carne , dalla grossa pittura , ò finalmente dall' infiammazione della parte. Conforme le differenti cagioni, bisogna adoperare differenti rimedi; la sola infiammazione ricerca la missione del sangue ; e però ella potrebbe nuocere nelle altre , o almeno ritardare

tardare il soccorso de gli altri rimedi. Ma supponiamo che la ritenzione d' orina fosse cagionata dall' infiammazione , e che fosse a proposito la missione del sangue, in qual parte vorreste voi ch' ella si facesse al braccio , o al piede ?

Come il piede è la parte più vicina al male, bisognerebbe farvi il salasso.

Altro errore, replicò subito Sosandro , il quale trahendo il sangue alla parte aumenterebbe l' infiammazione , e porrebbe in pericolo.

Ma finalmente questa passi; pratichereste voi altro rimedio.

Io mi purgherei , disse Caristo.

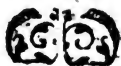
Oh bene, replicò Sosandro, voi andate di mal in peggio. La purgazione cagionando negli umori nuova agitazione , ne precipiterebbe il corso sopra la parte offesa. Quest' è vi dico, il più sicuro modo per isbrigarfi d' un huomo che fosse mai pensato. Ecco i Medici
che

che fa fare la natura. Voi ci opponete l' autorità di Plutarcho , e di Tiberio. L' vbbriachezza di quest' Imperadore , il quale per allusione al proprio nome di *Tiberius Nero*, si fece chiamare *Biberius nero* , cioè bevitore , diminuisce molto il credito delle sue parole. Ancora Plutarco fa passare il concetto ch' avete addotto per un pensiero stravagante: *Io intesi altre volte da Tiberio , ch' un' huomo era ridicolo , il quale essendo giunto all' età di sessant' anni , presentava ancora il polso al medico*. E subito ei soggiungne ; *ma questo pensiero mi pare troppo temerario*. Diciamo dunque con questo gran Filosofo, nello stesso luogo , che se bene ogn' uno non può esser il proprio Medico , egli è però ragionevole , ch' un' huomo vecchio conosca le differenze del suo polso, i cibi che le sono confacevoli , e le cose che le riescono contrarie alla sanità , affine che nelle malatie ei possa colle sue

Tiberiū
Cæsare
aliquan-
do dicē-
tem au-
divi, ri-
diculum
hominē
esse
qui se-
xagenā-
rius ma-
nū por-
tigeret
Medico:
sed hoc
ille mihi
dixisse
videtur
arrogan-
tius. Plut.
de sanit.
tuenda.

sue osservazioni aiutare il Medico a distinguer più giustamente il suo temperamento , ed elegger i rimedi convenevoli. Quest' è il senso proprio , per poter dire , ch' ogn' uno deve esser Medico di se stesso.

Quivi Cleante volendo tirar d' impaccio Caristo , il qual non sapea più che replicare ad una risposta sì ragionevole, finse d' esser obbligato altrove in quel punto , e pregò la compagnia di rimetter al giorno seguente le altre difficoltà; onde fu subito troncato il discorso, e disciolta la compagnia.





DELLI
MEDICI
ALLA CENSURA.

QUARTO RAGIONAMENTO.

E S S E N D O S I riddoti gli amici nel giorno prefisso in casa di Cleante, lo pregarono di rappresentar loro quel ch' egli avea promesso sopra il soggetto ordinario de' ragionamenti; onde volgendosi Cleante verso il nostro Medico.

Hò molto profittato Sofandro, dis's' egli, delle ragioni colle quali provaste nell' ultimo discorso contro Caristo, che la natura non ci avea altrimenti scoperto i segreti medicinali; ei certamente s' ingannava;

nava ; ed io non voglio arrogarmi come lui la qualità di Medico. Non voglio, certo, pensare à quest' onore , e credo che sia una ridicola semplicità il cercare con inquietudine i rimedi nelle nostre malattie. La natura, come dicevo, è l' unico Medico sopra dicui noi dobbiamo riposarci ; se gli huomini avessero la pazienza di lasciarle finire l' opera delle loro cure, ch' ella maneggia destramente nell' interno loro , si passerebbono facilmente de' Medici. Ma essi cadono nello stesso errore , che voi consideravate ultimamente nel cavallo che s' è rotta la gamba ; non possono, restando in riposo , lasciar operare la natura , la quale travaglia alla riunione delle sue parti ; onde la fretta che ha l' huomo di riacquistare la sanità , lo fa correr a mille differenti rimedi , l' estravagante applicazione de' quali rompe tutte le misure che la natura ha preso per guarirlo. Quintiliano avea fat-

to avanti di me tal riflessione ; e spinto da un sentimento di compassione , sopra la vanità della mente umana nelle cure ridicole della Medicina. *Infelice inquietudine de' mortali, gridava egli, quante arti chimeriche hai inventate ?* Il Petrarca , che non era di quegli huomini che si lasciano condurre da' timor vani del dolore , e della morte, non abbandonava mai nelle sue infermità il governo regolato della natura per seguire quello della Medicina , ch' è sempre cieco. Egli udiva volentieri il parere de' Medici , e si delettava d' intenderli a ragionare ; ma non praticava però altro che quello che le dettava la natura ; ed avea proibito a' suoi domestici, in caso che qualche accidente le intorbidasse la cognizione , d' esercitare sopra di lui gli ordini loro. Voi direte ch' egli era insensato , e ch' in vano ei cercava il cammino della sanità. Ogni Medico l' ignora ; e però

Quam
multas
artes mi-
sera mor-
talium
solicitu-
do feci-
sti ? De-
clam. 8.

però odiano mortalmente le vie più brevi. Il Petrarca l' insegna rispondendo alla lettera d' un suo amico nuovamente uscito di malattia. *Voi mi scrivete*, disse egli ; *che non v' avete servito d' alcun Medico nella vostra ultima infermità , io non mi stupisco più che ne siate si tosto guarito ; il più corto cammino per giugnere alla sanità è quello di non servirsi del Medico.* Ecco il vero cammino della sanità. Tiberio, Aureliano, Vespasiano , e Carlomagno Imperadori non ne seguirono mai altri , e non tenevano a canto , per via di grossi stipendi , questa sorte di gente inutile ; la natura li rifanava con maggiore sicurezza , e minore spesa.

Nulla est
agio re-
ctor ad
salutem
via quā
Medico
caruisse.
Petr. l. II.
rerum
senil.
epist. 4.

S' il maggior numero , rispose Sofandro , de' Principi , o de' sapienti che hanno ammessa , ò rigettata la medicina , dovesse decidere della sua necessità, la causa non farebbe molto dubia per i Medici. Voi contate quattro Principi che
la

la dispreggiarono, ed io v' oppongo tutti gli altri che la riceverono. Mi contento di quello che racconta Cassiodoro della cerimonia che praticavano gl' Imperadori nell' elezione de' loro Medici. *Que' Principi, dis's' egli, parlavano loro in tal guisa. Disponete del nostro palazzo; noi vi concediamo autorità d' entrarvi quando vi piacerà; d' imporci rigorosi digiuni; e di regolarci conforme i vostri sentimenti, benché fossero contrari a' nostri desideri.* Il Petrarca si burlò della Medicina, e perciò noi esaminerem' un giorno le sue opinioni. Ma in vece di lui io ve ne citarei un milione, che l' onorarono. Mi basta in questo punto il giovane Plinio. *Io spero, dis's' egli in una delle sue lettere, di non bramare cosa alcuna che sia contraria alle leggi della Medicina; nulladimeno se la violenza del male fosse bastevole a mutarmi d' opinione, io avvertisco per tempo i mie' domestici, che non mi*
sia

Dicebāt
Archia-
tro: in-
dulge
nostro
palatio,
habeto
fiduciam
ingrediē.
di, fas est
tibi nos
fatigare
ieiuniis
fas est
contra
nostrum
sentire
deside-
rium.

Cassiod.
l. 6. ep. 9.

Plin. l. 7.
epist. 1.

sia concesso cosa veruna senza permissione del Medico; e s' opereranno diversamente possono esser certi, ch' io li puniro colla stessa severità che praticano que' à quali viene negato quello che dimandano. Zeleuco è lodato in Eliano d' aver istabilita una legge appresso gli Epizeffiriani, la quale condannava alla morte gl' infermi ch' avessero bevuto del vino senza permissione del Medico, anco se bene fossero stati liberi dalle malatie. Quegli antichi erano molto lontani dalle vostre opinioni.

Aveano ragione, soggiunse Cleante, perch' è meglio morire nelle forme, che guarire contro le regole. Queste sono massime ammirabili; ma pregovi di non costringermi ad eseguirle, ogn' uno ha il proprio gusto.

Egli è vero, rispose Sofandro, lasciamo dunque pensare ad ogn' uno quel che le piace. Ma voi che rigettate indifferentemente tutti
i rime

i rimedi , in qual maniera pretendete d' operare? A qual partito volete che s' appigli un' huomo quād' e i si vede infermo?

Io non voglio, rispose Cleante, ch' ei si servi d' altro medico, che del riposo; che lasci pur operare interiormente la natura , che s' ella è caduta nel disordine, saprà da se stessa rilevarsene. *Molti*, disse Quintiliano, *hanno recuperata la sanità, sprezzando egualmente la malattia, ed i rimedi*, Gli stessi vostri Medici più dotti furono costretti à riconoscere la forza assoluta della natura sopra le malatie. Ella è quella , dicono , che somministra le forze all' infermo per superare il suo male, che conosce gli umori , che separa l' utile dal nuocivo, e che si prepara le vie incognite per discacciarli da' nostri corpi; Ipocrate finalmente la chiama in molti luoghi , *il Medico vero de' nostri mali*. Pensate voi che si debba rigettare la regola d' un Medico sì prudente ?

Ben

Plerique conu-
luerunt
negligē-
tiæ bo-
no.
Quintil.
declam.
8.

Ben lungi da questo, rispose Sossandro, i Medici non pretendono altro che d'istudiare le sue leggi, d'imitare il suo governo, e di facilitare i suoi moti. Perloche Ippocrate chiama il Medico, *il ministro, e lo sostituto della Natura*. Ella è per verità il principale agente nelle malatie; ma il Medico col mezzo dell' arte può almeno aiutare le sue azioni.

Gli huomini, dich' io, replicò Cleante, non vi capiscono cosa alcuna; le loro cure indiscrete invece d'aitarla, la distornano da' suoi disegni. Essi prendono un cammino totalmente contrario à quello che tiene la natura. Quand' ella è oppressa dalla malatia ella non chiede altro che riposo. La stanchezza la nausea, la sete, il dolor di capo, e gli altri accidenti l'invitano a' sospendere l'esercizio di tutte le sue azioni. Ed al contrario i Medici riducono tutta la loro scienza al segreto di tormentare

re gl' infermi. La missione del sangue, i clistei, i purganti, i vomitivi, le ventose, i visicanti, le scarnificazioni, e molti altri supplici sono i loro gran rimedi; essi proibiscono altamente tutto quello che la natura fa bramare di grato all' infermo per sua soddisfazione; e questa è la loro gran politica; perche senza di quella non avrebbero che dire. Ed in tal guisa servono più tosto la malattia che la natura, come gli accusa il Petrarca. *I Medici, dis's' egli, si vantano di secondare la natura; e sovente accade il contrario, che vnedosi al partito della malattia combattono la stessa natura.*

Se noi tormentiamo gli huomini, rispose Sofandro, è per ritirarli dal pericolo, e procurarli uno pronto, e vero soccorso. O per dir me glio con S. Agostino, noi perseguitiamo il male affine di salvare l' ammalato. Perciò l' arte nostra si serve de' rimedi esperi-

Auxilia-
rios na-
ture pro-
fitentur
se Medi-
ci, sapè
contra
naturam
ipsam
proque
morbis
ipsis mi-
litant.
Perr. rerū
senil.

lib. 5.
epist. 4.

Est Me-
dicus fe-
bris per-
secutor

F menta

vt sit ho-
minis li-
berator.

mentati da molti secoli , i quali possono aiutare la natura a compire il suo effetto. Voi dite che non sappiamo nulla, e che le nostre cure indiscrete la distornano d'a suoi disegni. Bisogna sempre lasciarla operare da se stessa , poiche s' è caduta nel disordine , può bene da se stessa ritirarsene. Le vostre opinioni Cleante non s' aggiustano guari all' esperienza. S' aveste bilanciato bene le forze della natura , voi non parlereste in tal modo. La natura , non è ella caduta nel disordine , all' ora che 'l mal caduco , la ptisia , la gotta , la pietra , la mingrania la tormentano?

Chi ne dubita rispose Cleante ?

Dache proviene dunque , continuò Sofandro, ch' ella non se ne ritira da se stessa , conforme il vostro afforismo?

La risposta è facile, disse Cleante, non vedete voi che tali malattie sono incurabili?

Certo, soggiunse Sofandro, voi avete

avete colpito dicendo che tali malattie sono incurabili. Ma qual è la cagione di questa incurabilità? non è forse la debolezza della natura, la quale non può stabilirsi nel suo primo stato? E pretendete che la vostra massima sia indubitabile? Voi mi risponderete anco che la Medicina non ha forza maggiore, di quella della natura sopra tali malattie, poiche di rado si sanano. In questo siamo d' accordo; ma s' i nostri rimedi sempre non le risanano, possono almeno addolcirle; e finalmente vene sono alcune ove l' arte fa quel che non può la natura. S' un' huomo si disloca, o spezza l' ossa d' un braccio, s' ei si rompe qualche vena considerabile, s' egli è ferito d' una gran piaga, ò d' una notabile contusione, se la gangrena s' è posta in alcuna delle sue parti; la sola natura sarà ella bastevole a ritirarlo di tutti i suoi mali? Vn infermo in tali estremità, non ha

che far altro , che tenersi in riposo , ed aspettare pazientemente il soccorso della buona natura.

I cerusici,rispose Cleante,vi sono obbligati , perche parlate molto in lor vantaggio ; avete ragione. Io non contraddico la necessit  dell' arte loro ; ma queste istanze non servono punto per i Medici;le malatie esteriori non sono della loro giurisdizione.

Noi esamineremo , disse Sofandro , s' elle non derivano dalla Medicina. In tanto voi conoscete, a byon conto,che l' arte pu  qualche cosa alle malatie, che non saprebbe far la natura ; questo   un passo avanzato.

L' arte pu  qualche cosa , disse Cleante,nelle malatie esteriori, io lo concedo.

Cosa direte , soggiunse Sofandro , della renella , del mal venereo, de' veleni bevuti, dello scorbuto, del letargo , della plevresia, della squinanzia , e dell' apoplefia?

sia? Sono elle infermità ch' assalgono solamente l' esterno , non penetrano elle forse l' interno? E non dimeno la natura non può guarirle; anzi ch' ella serve a peggiorarle coll' abbondanza del sangue , e de gli umori ch' ella trasferte alle parti inferme nel voler soccorrerle. L' arte nostra, Dio mercè, ordinariamente vi riesce , dunque il suo soccorso è necessario alle infermità interne, come pure alle esterne.

Voi escludete assolutamente le ultime dalla dipendenza della Medicina ; ella ha perciò ragione di dolersi della vostra sentenza. Lo studio della cirugia , à cui le riservate, fa una parte importantissima di quell' arte , come pure la farmacia, La Medicina è un corpo il di cui capo si può dire che sia il Medico , lo speciale , e 'l cerugico ne sono come le braccia; tutti i lumi della scienza sono uniti nel capo , e le braccia non han-

no altro moto, che quello dell' influenza, e direzione del capo; ei comanda, e le braccia eseguiscono gli ordini suoi.

Altre volte, disse Caristo, queste professioni non erano altrimenti separate, i Medici non erano sì superbi, come sono al presente, essi praticavano colle proprie mani quello ch' ordinavano.

Questa rispose Sofandro è una gran pruova delle unioni ch' elle hanno colla Medicina. Non è lo dispregio della farmacia, ne della cirugia che ne fece abbandonare a' Medici l' esercizio manuale; ma la brama di risparmiare il tempo, per rendersi più capaci à sollevare gl' infermi. Lo studio della natura delle malatie, e de' remedi che deve fare un Medico è un pelagoinenso, il quale non si contenta d' una mente distratta dalle cure fastidiose della preparazione de' remedi, dal medicar delle piaghe, dalla pratica delle fascie, e delle
altre

altre operazioni della mano; ei vuole l'huomo tutto à sua disposizione. Perloche i Medici, per attendere al più necessario, lasciarono le operazioni, che ricercavano più l'esercizio della mano, che la sottigliezza dello 'ngegno, a' loro servi a' quali aveano insegnato l'uso: ma in vece ch'abbiano abbandonata la cognizione, hanno continuato sempre ad insegnarla, e di condurli nella pratica. Perloche si deve cercare fra Medici, come nella sua propria sfera i lumi della farmacia, e della cirugia. I cerusici, e li speciali, non hanno altri autori più celebri, ch'abbiano trattato delle arti loro, ch' i Medici, come Ipocrate, Galeno, Celso, Paolo Eginetto, Guido di Gauliaco, Fernelio, Iagoldo, Fabricio d' Acquapendente, Mattiolo, Renovio, Scrodero, ed un' infinità d' altri, de' quali hanno per ordinario i libri fra le mani per praticarne i precetti,

Dunque i cerusici, disse Cleanre, non bastano al parer vostro, per curare le malatie esteriori, vi sono necessari anco i Medici.

Nelle mediocri malatie, rispose Sofandro, che sono esposte agli occhi nostri si può assicurarsi d' un esperto cerusico; ma in quelle che sono considerabili, o che ricercano qualche operazione difficile, la sanità, e la vita sono beni molto preziosi per non intraprendere cosa alcuna senza Medico.

Certo, soggiunse Caristo, non si saprebbe mai far a bastanza per far morire un huomo, giuvenale è quello che lo disse. *Nulla unquam de morte hominis cunctatio longa est.* In buona giustizia, non si può aver men' d' un giudice, e d' un manigoldo.

Se si fa morire l' infermo, disse Sofandro, coll' unire il parere del Medico, all' operazione del cerusico; egli è un voler perder la litte
coll'

coll' appoggiare il procedere dello procuratore al consulto dell' auvocato. Se mi concedete, Caristo, questo punto; que' che vengono a cercarvi per consiglio resterebbono molto ingannati, e potreste accreditare le parole d' un antico, il quale chiamò la vostra scienza, *un' arte di rubare*. Quanto a' Medici fù sempre in uso, ed ancora s' osserva il costume, di chiamarli nelle sopr' accennate occasioni assieme co' cerusici; e se voi credete che 'l Medico sia inutile, perch' ei non porta le proprie mani nella piaga, e non maneggia ne le forbici, ne i rasoi; cio è un voler credere che l' architetto non partecipa punto all' edificio col muratore; il pilota alla navigazione col marinaio; il generale alla vittoria co' soldati; perche non maneggiano a forza di braccia le pietre, le farte, ed i cannoni.

Io ammiro, rispose Caristo, i vostri giri politici, e come voi sa-

E s pere

pete che non v'è cosa veruna che maggiormente discrediti la Medicina, della sua incertezza, così voi tentate d'unirla alla cirugia la quale è un poco più certa.

Io non vi saprei biasimare, anzi che faccio stima delle vostre ragioni. L'edera, e la vite, s'auvitchiano volentieri all'olmo per trovarvi un appoggio. Noi siamo d'accordo purché riconosciate che la Medicina per se stessa non può esser una scienza, ne un'arte vera, non avendo la certezza ch'è necessaria; voi non potete negarla; perché pur troppo v'è noto che la Medicina non ha cosa alcuna sicura; ella è lo trastullo del nostro cieco intelletto, che le dà tal forma che più le piace. Io mi rapporto alli diziachi di Dionigio Egeo, di cui parla Fozio nella sua bibliotheca, i quali contenevano cento capitoli delle materie Medicinali, ove il primo era sempre per l'affirmativa, e'l secondo per

Od. 185.
& 211.

per la negativa ; me ne rapporto Galenus
anco a Galeno vostro Medico. E' in in-
lo, confessa schiettamente quando ^{tr. od. c. 5.}
chiama la Medicina un' arte *con-*
ghietturale. La conghiettura, se-
condo la sua opinione , è una co-
gnizione molto imperfetta , la
quale può ingannare i più pruden-
ti, ed i più esperti , e che per
conseguenza non può produrre al-
cuna certezza in colui ch' ella go-
verna. Ipocrate ne fa ampla fede
in se medesimo, benché fosse es-
pertissimo nelle infermità, ei di-
chiara d' essersi ingannato pren-
dendo una delle suture del cranio
per una rottura dello stesso osso. E
Galeno confessa ch' essendo tra-
vagliato da un dolore violento,
non puote mai discernere la ca-
gione, e ch' ei s' ingannò gran-
demente , quando credè d' esser
infermo della pietra, benché il
suo male fosse una colica cagio-
nata da un' umore freddo. E poscia
vogliamo dire che la Medicina è
un'

un' arte ? Io non ci veggo altro modo per crederlo , che quello di confondere tutte l' idee che la filosofia ci da delle cose. Se voi non vi riducete a tal punto , Sofandro , bisogna che vi contentiate ch' ella si chiami l' accumulazione delle cognizioni Medicinali , non una scienza , ne un' arte dimostrativa , ma un semplice uso , che si lascia guidare dal lume debolissimo della conghiettura. Questa è la maggior grazia che si possa farle.

Dicebam
coquina-
riam nō
esse artē
sed expe-
rientiā,
vel ex-
perientiā
natam
pueritiā.
Medici-
nam ve-
ro esse
artem
quoniam
ipsa illius

Il favore è raro , rispose Sofandro , e la Medicina non è sì temeraria di ricevere la bella qualità di uso. Platone veramente non è di tal parere , poichè ne parla in tal modo. *L' accortezza di preparare le vivande non è un' arte ; ma un' uso. La Medicina , all' opposto è un' arte , perchè , disse egli , ella conosce la natura del proprio soggetto , e delle cose che tratta , e perchè ella può render ragione di quello che fa.* Questo passo , come vedete , è
affai

affai ben' espresso; e Platone ebbe grádissima cognizione di tali materie. Ma voi dite, che la Medicina è incertà; e ch' ei non soddisfa alla difficoltà. Per rispondervi chiaramente, è necessario che noi distinguiamo la medicina in due stati.

Prima in se stessa, quand' ella distribuisce generalmente i suoi precetti per la cura delle infermità; e poscia nell' attuale esercizio, ove è costretta di far l' applicazione de' suoi precetti, in particolare sopra l' uno, ò l' altro infermo, in una, ò più circostanze. Nello stato primo la Medicina ha i suoi principi sì certi, ed indubitabili, ch' ella merita il nome di dimostrativa.

Seneca è di tal sentimento: la maggior parte delle arti liberali, oltre i loro precetti hanno anco i loro principi certi, come si conosce nella Medicina. Ma se la miriamo nel secondo stato, io convengo ch' ella non

rei in qua colenda curandaque versetur, & naturā contemplatur, & eorum causam quę agit, & eorum singulatim causam poscit reddere. Plato in Gorg.

non ha l' infallibilità, perch' ella dipende dalla differente costituzione de' gli huomini, dalla mutazione delle stagioni, dalla varietà delle malattie, da' cibi, da' medicamenti, e dalla caducità de' corpi, i quali a guisa di tanti protetti sono in una perpetua incostanza; ma quest' incertezza non impedisce però ch' ella non meriti anco nello stato secondo d' esser

Gal. l. de *chiamata un' arte vera. L' arte,*
 Intr. c. 5. *disse Galeno, è un' ammasso d' osser-*
vazioni, e di cognizioni, le quali
essendo assieme concatenate, si rap-
portano tutte ad uno stesso fine, utile
alla vita umana. La Medicina, come
voi concedete, è un ammasso di
cognizioni, le quali sono unite
assieme, e mirano alla sanità, co-
me al più utile d' ogni fine; onde
per conseguenza ella è un' arte ve-
ra. Sò ch' ella non arriva sempre
infallibilmente a tal fine; ma
questo non la spoglia però, di tal
qualità. Vi sono due sorte d' arti,
 disse

disse Galeno, alcune che giungono sempre alla meta che si propongono, come l'architettura, & la pittura; ed altre che sovente v'arrivano; ma non sempre; quest'ultima specie d'arte è chiamata conghietturale, come sono le arti di tirare nel bersaglio, la retorica, e la stessa Medicina. Credete forse che 'l nome di conghietturale le sia di gran detrimento, la retorica, come udite, non può averne altro, nemmeno le arti più nobili del mondo; come quella di governare le città, di guidare gli eserciti, di reggere li stati, ch'occupano le cure de' magistrati, de' generali, e de' monarchi. Queste arti sono composte di conghietture dubbiose per esercitarle in que' grandi impieghi; sempre non vengono, come si sà al fine de' loro disegni, non già perchè machino de' principi certi, non più che la Medicina; ma per cagione dell'inconstanza, e bizzaria de' sudditi, sopra

pra de' quali esercitano la loro prudenza.

More
magnorū
virorum
& fidu-
ciam
magna-
rum rerū
habētū:
nam le-
via inge-
nia, quia
nihil ha-
bent, ni-
hil sibi
detra-
hūt. Ma-
gno in-
genio
multaq;
nihilo-
minus
habitu
convenit
etiam
simplex
veri er-
loris cō-
fessio.
Cornel.
Cels.
l. 8. c. 4.

Questa è per appunto, la manie-
ra, colla quale Ipocrate, e Gale-
no dissero che la Medicina è incer-
ta; e non ne fecero grand' istima,
ne ebbero alcun timore che tal
concetto le riuscisse di pregiudi-
cio. E per verità non s' ingannaro-
no, per che fù poscia sempre stima-
ta. Anzi fu ammirata la sincerità
d' Ipocrate, e Galeno, d' aver la-
sciato alla posterità una dichiara-
zione de' loro errori. *Essi pratica-
rono, disse Celfo, al modo degli huo-
mini illustri, che 'l merito loro riem-
pie d' una nobile sicurezza. Si come
gl' ingegni deboli non posseggono
quasi cosa alcuna, così non vogliono
rimoversi punto dalla loro pretesa
gloria; ma un cuore magnanimo, al
quale, dopo le picciole perdite resta
ancora molto merito, ne accresce lo
splendore colla confessione degli erro-
ri che non può schifare. Io confes-
so, a parlare ingenuamente, che
l'incer*

l'incertezza per qual si voglia cagione ch' ella derivi, riesce un disavvantaggio notabile nella Medicina. Gl' infermi bramerebbono ch' ella operasse, ne' gli ordini suoi, colla certezza ch' un computista, o geometra opera nelle sue dimostrazioni: questo sarebbe esquisito; ma doue si trovano le scienze che godano tai privilegi? Contiamo un poco vi prego; è forse di tal numero la Filosofia? Aristotele, ch' avea grand' interesse di vantarla, confessa ch' i nostri dubbi crescono à misura che noi avanziamo nelle scienze: e per rispondere a' vostri diziachi problematici, Pitagora, come osservò il Petrarca accertava ch' in qualsivoglia maniera, tutte le questioni erano problematiche, e che la stessa proposizione, che tutte le cose sono problematiche, avea le proprie ragioni eguali per esser contraddetta, e sostenuta. Socrate dicea sovente, *io son certo di saper*
naa.

Petrar. l.
 de ignor.
 sui &
 mult.

una sola cosa, la qual' è ch' io non so nulla. Non si può trovare tratto alcuno più umile di questa dichiarazione d' ignoranza ; nulladimeno Arcesilao la giudicava ancora troppo ardita, e diceva, che l' huomo non poteva, ne tan poco sapere certamente, s' egli era vero ch' ei non sapesse cosa alcuna. Ciò sembra impossibile ; ma si scorge però effettivamente, quando s' esaminano le cose senza prevenzione. La logica, la metafisica, e la morale, ci danno esse alcuna conclusione, che non sia disputata ? La stessa fisica produce ella pensier alcuno, che non isvegli mille contraddizioni ? Ci esplicherete, voi Cleante, dimostrativamente la natura del Sole, e della luce, le cose del mondo che ci feriscono più sensibilmente gli occhi ? Se voi dite cò Aristotile ch' è l' atto d' un corpo diafano, s' elleverà un' altro con Descartes contro di voi, e sosterrà ch' è una filza di piccioli globi

globi li quali si muovono a diritta linea dal corpo del sole fino à gli occhi nostri ; un terzo unito à Gatzendi distruggerà con un nuovo sistema, l' una, e l' altra opinione ; ed ogn' uno credendo d' esser dal lato della ragione , non converranno in altro solamente che niuno d' essi non proverà mai dimostrativamente la propria opinione. E nulladimeno non si lascia di riconoscere una filosofia, di studiarla , e di stimarla. Perche dunque negare lo stesso tributo alla Medicina ?

Godeva Caristo , che Sosandro s' estendesse in tal modo contro la filosofia , affine non fossero tocche le scienze delle quali ei professava ; perloche volle impegnarlo co' cenni e parole a farne la replica. Ma Cleante grandemente persuaso dalle riflessioni di Sosandro, e per altro molto indifferente per la fortuna della filosofia , poco curandosi di difenderla lasciò continuare

tinuare a Sofandro il discorso.

Quod
Principi
placuit
legis ha-
bet vi-
gorem.
Inst. Im-
per.

Voi v' interessate troppo per la filosofia, ei disse a Caristo, pensate solamente a sostenere la certezza della giurisprudenza, che durereste grã fatica. Quest' arte s' occupa alla cognizione delle leggi, le quali, come disse l' Imperadore, altro non sono che le volontà de' popoli, o del principe. Trovate forse cosa alcuna più incerta della volontà dell' huomo? La legge ne dimostra bene l' incostanza, poich' ella è mutabile fin' alla morte. chi può trovare alcuna fermezza, ne gli ordini, ne' decreti, e nelle sentenze? Vengono stabiliti, aumentati, corretti, aboliti, e poscia rimessi in vigore; e la giurisprudenza ch' abbiamo al presente è diversa da quella che seguiasi già cinquant' anni. Si può trovare cosa veruna più soggetta agli errori, delle leggi? Alcune volte, come disse il jurisconsulto, lo stesso errore deve passare per una legge. E
vulpiano.

Cōmu-
nis error
facit jus.

vulpiano dimostra nel Codice, ch' un huomo conosciuto in giudicio per libero di nascita, deve esser preso per tale, benché ei sia solamente esentato; co' simil regola, *ch' una cosa giudicata deve esser ricevuta, come verità infallibile*; quanti errori ed abusi sono caduti nella legge, seguendo questa opinione? Quanti costumi, che repugnano alla ragione, sono passati nel cappriccio de' giudici in vigore di statuti? E pure malgrado tutte queste incertezze la giurisprudenza non è rievocata in dubbio; ella è riverita, ed ogn' uno se ne serve; E la sola Medicina sarà rigettata, per ch' ella non pruova dimostrativamente i suoi ordini. Vorrei sapere da che proviene questo rigore contro di essa, e l' indulgenza che provano le altre. Quasi voglia grande, e pericolosa impresa che noi meditiamo, altro non ne possiamo ricavare ch' alcune sicurrezze morali, ed infinite conghiet

Res judi-
cata pro
veritate
habetur.

conghiature. Perche dunque voler pretendere dall' arte nostra una certezza dimostrativa nell' applicazione di tutti i suoi rimedi.

Non volendo entrare , Caristo, in un paragone che le riuscisse di pregiudicio , non diversifichiamo, dis's' egli , la questione ; Io ho cominciato ad assalire la Medicina bisogna continuare. S' io devo difendere le altre arti , mi riserbo à farlo un altra volta. Ritorniamo pure al punto. Non v' è cosa alcuna che meglio pruovi la verità d' un' arte , che l' uniformità de gli artisti ne medesimi principi ; come al contrario le controversie sono segni naturali della loro ignoranza. Questo principio è di qualche stima ; Galeno stesso è quello che l' esprime nel soggetto che noi trattiamo. Come dunque volete ch' io pensi ch' i Medici abbiano un' arte vera , se fra essi vediamo una perpetua contrarietà. Plinio ci racconta à tal proposito una galante

Contro-
versia ju-
stam i-
gnoran-
tiæ sus-
picionē
ostendit,
concor-
dia ipsa
magnam
justamq;
cogni-
tionis
spem de-
mōstrat.
Cōm. 1.
in lib.
Hyp. de
var. vict.
in acur.

late storia del progresso della Medicina, ella merita certo ch'io ve la narri. *Ippocrate*, disse egli, fu il primo che riunì la Medicina dispersa, e la ridusse in un corpo; le successe *Crisippo*, che distrusse tutto quello ch'egli avea inventato. Plin. lib. 29. proc.

Erasistrato fece lo stesso alla dottrina di *Crisippo*. Vennero poscia gli *Empirici* i quali formarono una Medicina totalmente diversa, e si divisero in molte sette. *Erosilo* sopravvenne, il quale condannò tutte, applicandosi alla cognizione del polso. La sua dottrina fu ruinata d' *Asclipiade*, sostituendone in sua vece una più facile. *Temisone* suo scolare mutò quella d' *Asclepiade*. Avendo poscia *Musa* guarito *Augusto*, con una pratica contraria, stabilì un nuovo metodo. Nel tempo di *Messalina* *Veio Valente* ne inventò un' altra. Sotto l' imperio di *Nerone*, *Tessalo* abbattè le opinioni de' gli antichi, e fondò la setta de' metodici. *Crina* di *Marsiglia* l' abolì, ed introdusse

introdusse il modo di regolare tutte le operazioni della Medicina al moto de' gli astri, bere, mangiare, e dormire quando piacerebbe alla Luna, o a Mercurio. Fù distrutta incontanente la sua autorità da Carino, il quale condannò tutta la Medicina de' gli Antichi; e furono mutati i bagni caldi, che si praticavano ordinariamente a Roma, e presi in loro vece que' gielati. Dopo tutte queste mutazioni della Medicina frà Romani, quante altre ne sono arrivate sino a questo secolo?

Senza annoverare le innovazioni successe in alcune delle sue parti, comparve ne' gli ultimi secoli Argéterio, il quale s' applicò à distruggere le opinioni di Galeno, che fin all' ora era stato seguito, come maestro in tutte le scuole. Quasi nello stesso tempo si levò Paracelso, il quale combattendo la dottrina d' Ipocrate, e di tutti gli altri, formò un corpo di Medicina inaudito. E dopo alcuni anni,
non

non compose Silvio uno sistema, col quale distrugge li principi de gli antichi ? Quegli stessi che seguono Ipocrate, e Galeno, non sono nemeno d' accordo ; essi non hanno, ne pure, vn solo asserimento, che non sia combattuto, e s' accordano sì poco al letto de gl' infermi, come fanno nelle loro scole. Vdiste mai un Medico approvare le regole d' un' altro, che l' abbia preceduto nella cura d' un infermo, e che si serva de' suoi ordini, senza aggiugnervi, o levarvi qualche cosa ? *Quest' è, disse Plinio, l' origine di tante dispute impertinenti de' Medici appresso gl' infermi ; niuno vuole esser di parere simile a quello del compagno, per timore d' esser tenuto della stessa setta, ed esser obbligato all' uniformità d' opinione.*

Veramente Sofandro, soggiunse Cleante, queste contrarietà dimostrano, ch' i vostri Medici hanno grand' ingegno, per rivolger,

G

come

Hinc illæ circa agios miseræ sententiarum concertationes, nullo idē censente ne videatur accessus alterius. Plin. præ. l. 29.

come fanno, le cose a loro capriccio ; ma elle palesano ancora, che hanno pochissima Medicina , e

Acutissimi in morbis Medici usque adeò dis- sentiunt ut quæ alter porrigit optima esse existimans, alter ma- la esse putet, at- que fere ob id va- ticina- tionis ars ipsa similis videatur. punto di politica ; Ipocrate , nel suo tempo se n' è doluto. *Nelle premurose infermità, dis's' egli , i Medici s' accordano sì poco assieme, che quello ch' ordina l' uno come sa- lutevolissimo, lo detesta l' altro come dannosissimo ; ed è per appunto la cagione che rende la Medicina totalmente simile all' arte d' indovina- re.* Non ammirate , Sofandro, que- sta comparagione della Medicina all' arte d' indovinare ? Ella s' a- datta propriamente al mio senso, perche nello stesso modo che gl' indovini , consultando le viscere delle vittime, erano sovente in con- testazione de' segni che doveano tirare ; così i signori Medici hanno le stesse contrarietà ; quando es- aminano ne' letti loro le vittime mi- serabili de' gl' infermi , per loro prescriivere i rimedi dettati dalla loro ignoranza ; o che dopo la morte

morte loro lacerano le loro viscere, affine di conoscere come doveano operare per guarirli. La similitudine degli uni a gli altri è maravigliosa, ed eccoci ben tosto d' accordo.

Io non niego dunque che la Medicina non sia un' arte, come quella dell' indovinare. Che vadi-
no dal pari i Medici cogli Astro-
logi, ch' io non disputerò loro
la precedenza : bisogna onorare
ch' il merita.

Voi non le levareste quella che
le appartiene, se prendeste in buon
senso le parole d' Ipocrate ; i ser-
vigi ch' ei rese a tutto il genere
umano, e le opere sue divine, pro-
vano troppo l' esistenza dell' arte
nostra, per averne combattuta la
verità. Nel suo tempo la Medici-
na si trovava in uno strano disor-
dine; coloro che l' esercitavano,
non aveano ancora unito il meto-
do della ragione, alle diverse osser-
vazioni, che aveano fatte so-

pra le infermità. Come essi seguivano ciecamente la guida dell' esperienza, non è maraviglia se ad ogni passo s' urtavano come quei che caminavano fra le tenebre. Ipocrate dunque rimprovera, come vedete, a i Medici empirici ed ignoranti, e non a' dommatici che tengono il primo bell' ordine che ei stabilì nella sua professione. Egli non l' inalzò alla perfezione che ora il vediamo, tutto in un istante; ma v' arrivò poscia co' lunga serie di secoli; e quello che vi sembrerà strano, Caristo, è che la vostra galante storia di Plinio non parla d' altra cosa. Forse è inaudito che i gran corpi abbiano la loro nascita, ed i loro progressi? Questa maniera d' avvicinarsi a poco, a poco alla perfezione, è la differenza della Medicina de' giorni nostri à quella de' gli antichi, e la più indubitabile pruova della sua sussistenza. La Medicina è come que' gran fiumi, che prendono

no

no l' origine loro da mille piccioli ruscelli ; le loro acque deboli, avanti di formarli sono costrette a separarsi ed a seguire tanti differenti camini , quanti ostacoli trovano al loro passaggio ; ma dopo aver gran tempo serpeggiato si riuniscono in un letto, in cui hanno una sola corrente. Perappunto le difficoltà , che s' incontrano nell' intracciare i segreti della natura , hanno diviso i Medici. Ogn' uno di essi amoroso de' propri sentimenti ha procurato di sostenerli à forza di ragione ; e come , per ordinario , la verità scaturisce dalle contrarietà della disputa ; dopo averla trovata , si sono riuniti assieme per comporre uno stesso corpo , e mirare ad uno stesso fine. Si sono, per verità , mescolati fra essi molti errori , che hanno tentato d' oscurare la luce ; ma più che la dottrina della fede è stata combattuta dalle eresie, e vi è più si stima costante ; più la Medicina è stata

intorbidata dalle differenti sette, è più dobbiamo ammirarne la fermezza. Ciascheduna ebbe il suo tempo in cui ella gettò il proprio veleno ; gl' empirici ebbero il regno loro , come i metodici , ed i paracelsisti ; Argenterio, e gli altri vollero seminare sedizioni ; ma i principi d' Ipocrate , e di Galeno sono dimorati sempre fermi sin' al presente.

Tutto va bene , disse Caristo, ma i Medici che seguono la loro dottrina , sono sì diversi in opinione, com' erano già quelli delle sette differenti.

Questa contrarietà , rispose Sossandro , è per lo più apparente ne' modi differenti co' quali si può arrivare ad uno stesso fine. Vogliamanco che queste dispute , ch' accadono fra essi ; sianò alcune volte vere ; elle però non provano altro , che la difficoltà dell' arte loro. L' intelletto umano è un lume , che riunisce i i suoi raggi sopra

pra uno specchio eguale , & che li distingue molto differentemente quando cadone sopra uno specchio ineguale. La difficoltà delle questioni divide sempre i nostri sentimenti ; le sole prime verità sono facili à concepire , quando si possono unire. Questo si pratica in ogni scienza ; non avete forse , Caristo , alcuna contrarietà nella Teologia ? A che servirebbono tante dispute , tanti atti , tante assemblee , tanti sinodi , e tanti concilij ? La filosofia n' è ella esente ? S. Agostino c' insegna che Marco Varone avea contate sino a ducento ottant' otto sette di filosofi , le opinioni de' quali erano tutte differenti sopra il sovrano bene. *E nulladimeno* , disse Cicerone , *egli è il punto sopra di cui tutta la filosofia è in guisa tale fondata , ch' a misura ch' egli è contestato , tutte le questioni entrano egualmente in contenzione.* Perloche quest' oratore si burla del Procon-

G 4

sule

Cic. li. 5.
de finib.

fule gellio, il quale fece convocare in Atene i filosofi di tutte le sette affine di conciliare le loro differenze. La giurisprudenza ha ella una legge che non sia soggetta a mill' esplicazioni? La scienza dell' equità , colle sue perpetue contese , riesce a litiganti un pretesto di fraude , ed ingiustizia. Consultate separataméte dieci avvocati sopra un affare difficile, voi ne ricaverete dieci differenti consulte.

Summū
jus sum-
ma inju-
ria. Te-
rent. in
Neant.

Per inguistissima che sia una causa , ella trova sempre difensori. Finalmente le leggi stabilite per comporre il publico riposo , moltiplicando le repugnanze a misura che 'l numero loro è accresciuto , sono divenute , disse Tacito, istrumenti per tormentare gli huomini sì crudelmente, come gli stessi errori ch' elle pretendono di correggere. E poi si trova strano, che nella Medicina , ove le materie sono sì difficili , i dottori non sono.

Vt antea
flagitiis
sic nunc
legibus
labora-
tur. Cor.
Tacit. 4.
annal.

sono sempre d' accordo. Come se non bastasse di convenire in una scienza, ne' principi, e ne' punti più importanti, come certissimo accade ne' Medici domatici. Galeno, che voi ci opponete, riconosce sì bene tal verità, ch' ei riprende l' ignoranza del popolo, che si ride de' Medici, quando li vede disputare sopra i punti particolari della pratica, benché convengano ne' loro principi generali. Per questa convenenza Giovanni Apponense, e Baccanello han fatto ciascheduno un libro che pruova la conformità de' Medici nel metodo di guarire.

Galcn.
de purg.
medi. fa-
cult.

Noi consulteremo dunque sopra questi libri, soggiunse Caristo, perche oggi abbiamo bastevolmente parlato.

Egli è vero rispose Cleante, ch' è di già gran tempo che facciamo parlare Sofandro; diamogli tregua sino à dimani, ch' avremo fortuna di trovarsi in casa sua.

G

Rin

Ringraziò, Sofandro, la compagnia dell' onore che le faceva sperare, e dopo alcune brevi cerimonie si separarono.



DELLI
MEDICI
ALLA CENSURA.

QUINTO RAGIONAMENTO.

E S S E N D O S I pontualmente trovate, in casa di Sofandro, le persone che composero i precedenti discorsi, pronte ad' ascoltare Caristo, che cominciò in tal guisa il ragionamento. Ieri vi piaque, Sofandro, di chiamare la Medicina un' arte conghietturale; io potrei proporre alcuna cosa cō-
tro

tro questa qualità ; ma non voglio
fermar maggiormente la disputa
sopra un nome. Consideriamo so-
lamente la vastità di quest' arte
pretesa ; io non farò lungo , anzi
non v' è cosa più tosto sbrigata ;
perche ell' è tutta rinchiusa in
queste tre picciole parole, *Salasso,*
clisteo, e purga ; quest' è tutto il
preciso della grand' arte della Me-
dicina. Se voi potete una volta
ben ritenerle , sarete per sempre
dottore *hic & ubique terrarum*.

Giache sapevate sì bene queste
tre parole , rispose Sotandro, per-
che non rispondeste giustamente,
quando vi dimandai l' altro gior-
no , che rimedio era necessario ad
un mal d' orina ? Voi ne diceste
due che dimostrarono , che non
eravate gran Medico. Forse che
non voleste dimostrare all' ora la
debolezza di quest' arte, ad oggetto
di riserarvi a trattarne in questo
giorno. Ciò indica che voi siete
anteveduto, ed io godo che m' ab-
biare

biare risparmiata l' occasione di scoprirevene la sua grandezza. Primieramente la Medicina s' occupa a conoscere intieramente l' huomo, ella studia tutte le sue funzioni, l' unione delle parti del suo corpo, il moto de gli umori e de gli spiriti, ricercando diligentemente, sino le minime fibre che l' compongono. La difficoltà, e l' ampiezza della sola anatomia bastarebbono ad occupare onestissimamente i giorni d' un huomo eccellente; ma la Medicina ha ben altre occupazioni. Ella esamina tutte le nostre malatie, le quali sono in sì gran numero, ch' Ipocrate chiamò l' huomo *un composto d' infermità*. Ella distingue le cause di ciascheduna, le differenze, i segni, e gli accidenti. Dopo aver conosciuto tutte queste miserie, ella cerca i rimedi propri ad ogni infermità; ella specula la natura d' infiniti semplici, ed animali, ella penetra anco nelle viscere della terra,

terra, e negli abissi del mare, per discoprire ne' meta li, e ne' mine-rali tutto quello che hanno di proprio al suo disegno; e coll' attività del fuoco separa co' tal destrezza il puro dall' impuro, che de' veleni stessi, ella ne sà fare gli antidoti.

Voi ci dite quivi di gran cose, disse Caristo.

Bisogna disse Sofandro, dimostrarvene le pruove; e levandosi da sedere, apri le fenestre della sala, ov' erano, le quali miravano sopra il suo giardino, e fece loro vedere gran numero di piante con ordine mirabile compartite. Ecco disse egli un gran libro da studiare. D' indi conducendo la compagnia in un luogo ov' ei faceva il suo laboratorio, fece loro veder il grand' apparecchio d' istrumenti, e droghe della Chimia, e della farmacia, e fingendo di volerne loro esplicar in compendio gli usi, dimostrarono all' ora che
la

la sola vista bastava, e che la denumerazione riuscirebbe loro di noia. All' ora Sofandro, profittando di questa dichiarazione in cui gli avea fatti espressamente cadere.

Questa noia, disse loro subito, che voi temete è una approvazione sincera dell' immensità della Medicina. Se la semplice vista de' suoi rimedi, e 'l discorso delle loro virtù è bastevole a stancarvi; lo studio applicatissimo che se ne deve d' ogn' una, in particolare, può esser ella un' occupazione di nulla, ed una scienza di tre parole? Alcune volte i minimi oggetti occupano la mente de' più grand' huomini. Il filosofo Aristodemo, per quello che riferisce San Agostino impiegò molti anni attorno le arnie per considerare il lavoro delle pecchie, ed a conoscere la loro natura. Adriano Junio fece un libro sopra i capelli; Giacomo Sedelio sopra lo sputo dell' huomo; Antonio Musa sopra la Beronica; Giacomo

Biblioth.
Medica.

Giacomo Alberto sopra gli occhi de' gamberi ; Marcione , e Diocle sopra il navone , e la rapa ; e lo studio intiero di tutti gli enti sensibili è egli una scienza di tre parole ?

Per verità, Sofandro, soggiunse Cleante à che vi serve sì gran pompa di scienze, ed a che fare di sì gran numero di droghe, e semplici ? ch' egli non è forse facile d' imparare la pratica de' Medici per ogni infermità. Bisogna applicare subito li clistei, far poscia la missione del sangue, e poi la purgagione. S' il male continua, si ricomincia il giro, sin ch' al fine l' animalato si trova meglio, o che perisca, se le piace, quest' è la pratica ordinaria. Moliera ne fece, altre volte, al popolo buone lezioni, e ne riportò gran profitto.

Ei n' avea, rispose Sofandro, gran soggetto di ridere, ed io non niego ch' in Medicina, come altrove non si trovino molti artefi-

ci

ci ignoranti i quali fanno di tal pratica, come si dice, una sella ad ogni cavallo. Non voglio però biasimare l'uso ordinario di questi tre gran rimedi; perch' io conosco la loro efficacia; e quando l'arte non ce n' avesse scoperto altri, non si dovrebbe, ne meno dispreggiarla.

L'assistenza d'un Medico prudente sarebbe ancora necessaria, per servirsene a proposito nel tempo, numero, composizione, e qualità proporzionata alle forze dell' infermo, ed alla specie del suo male. Vi sono quasi tante missioni di sangue, quante differenti sono le parti del corpo; tanti clisteri, e purgagioni quante droghe si trovano al mondo; onde è necessario qualche studio, ed esperienza per ordinare opportunamente tutte queste cose a tante malattie differenti.

Ma l'arte nostra non è ristretta in quello sterile costume de' tre soli

A L L A C E N S U R A. 161

soll rimedi ; i buoni pratici se ne fervono nel primo istante , come rimedi generali , che preparano i corpi de' gli ammalati all' uso de' gli altri , e poscia discendono a' particolari, che lo studio , e l' esperienza loro ha dimostrato esser propri a tal infermità. Si trova maggior differenza fra le complessioni , e le parti interiori de' nostri corpi , di quella che si vede ne' nostri volti ; perloche , come non se ne trovano guari ch' abbiano la stessa sembianza ; così di rado accade che le infermità, le quali sono complessioni difettose s' incontrino d' una medesima spezie,

La diversità de' luoghi , dell' età , delle stagioni , de' sessi , e de' costumi ne mutano la disposizione. La Medicina che conosce questa varietà perpetua , è obbligata d' osservare la stessa diversità ne' suoi rimedi. Potevate considerarla nel gran numero che ne hò esposti a gli occhi vostri ; e se voi ne credete

Faciet
pigmen-
ta suavi-
tatis , &
unctio-
nes con-
ficiet
sanitatis
& non
cōsuma-
būt ope-
ra ejus.
Eccl. 38.

de i loro effetti sarete costretti a dire , che poche professioni si servono di tanti modi per arrivare ad un fine, e che l' Ecclesiastico, ebbe ragione di dire , *ch' i Medici scopriranno di giorno in giorno nuovi rimedi , e che la scienza loro non sarà mai terminata.* E gli è vero che si trovano molti Medici ch' in essi non verificano tal predizione e che pongono alla scienza loro i termini molto angusti ; due , o tre semplici che conoscano , colla missione del sangue , serue loro per Medicina universale. La natura ha gran torto d' aver prodotto per questi tali , sì gran numero di piante , di metalli , e di minerali , perche sono loro inutili. La copia è grande di questi dottori à buon mercato ; e Dio mi guardi d' iscusarne il loro procedere ; questi sono , per appunto , le parti vergognose del nobil corpo della Medicina , ch' io voglio scoprire al publico , affine ch' ei possa sfuggire

gire l' inciampo de' loro lacci. Questi ceretani mascherati da Medico abusando della semplicità del popolo , abbracciano quest' impiego salutare, non già per soccorrere gl' infermi , al che punto non pensano ; ma per un debole, e sordido motivo di carpire lo scudo, senza alcun rischio , e con pochissima fatica. Prima lo studio non li fa guari impalidire ; essi imparano nel principio la recita de' più comuni principi della Medicina speculativa , ad oggetto di salire succintamente i gradi del dottorato. Tosto che vi sono arrivati , credono che non vi sia più altro affare, s' abbandonano alla pratica , e la più breve per essi è la migliore ; per rimborsare più espedientemente le gran somme colle quali comperarono il dottorato. Giunti finalmente all' auge, questi signori , si riposano nell' esercizio della Medicina ; e poco s' imbroglia la mente ; due o tre parole di

di quelle ch'abbiamo parlato fanno tutta la loro salmeria ; questo è un circolo , sopra di cui ripassano tutta la loro vita, come que' muli , che s'attaccano cogli occhi bendati a volger certe machine, i quali senza distornarsi da alcuna parte ricominciano perpetuamente lo stesso giro.

Ecco , disse Caristo , la descrizione de' dottori vestiti alla leggiera ; jo stupisco della temerità che hanno costoro , di chiamarsi Medici al cospetto di tante persone a cui hanno affare.

Quel che loro manca , rispose Sofandro , dal lato del merito, lo ricompensano coll' intrigo , e colla fraude. Voi non dovinareste mai quel che praticano per attirarsi molte facende; egli è un soggetto piacevolissimo de comedia, al quale dovea appigliarsi Moliera , più tosto ch' à schernire la Medicina. Alcuni affissano i nomi loro, in grossi caratteri , a tutti

ti gli angoli delle strade , e si fanno cercare in molte parti della città da' loro commessi; altri muniti d' una barba dorale , vestiti à lungo alla pedantesca , passeggiano tutto 'l giorno sopra le loro mule ; molti hanno persone stipendiate per publicare alcune esperienze , che mai si sognarono di fare ; e ve ne sono anco , che s' intendono collo speziale e lo cerusico , e dividono assieme il guadagno della cura. Passano anco à più vergognosi artifici , ch' io non potrei dirli senza arrossare , e forse senza annoiarvene. Non bisogna dunque stupirsi , se la Medicina, la quale lascia penetrare i suoi misteri solamente a' più laboriosi , è sì mal praticata da tali ciurmadori , i quali in vece di servirsì de' suoi puri lumi , impiegano i falsi brilli co' quali abbagliano gli occhi della plebe ignorante. Dopo essersi invecchiati in tal costume, formato da lunga serie d' errori, pare

pare loro strano oltre modo , ch' un lucido ingegno voglia disingannarli. Rigettano indiscretamente tutte le osservazioni de' sapienti; e l' aria pedantesca di cui sono gonfi , non può tollerare vicina la verità. *Credono* , disse Orazio , quasi in simile soggetto , *che 'l capo loro sia l' unico centro del vero. Riesce loro di gran vergogna l' imparare nel fine de' giorni loro , da loro propri scolari ; e sarebbe troppo aspro il dolore di levarle dal cervello gli errori che v' hanno gettate sì profonde radici , come le barbe loro che portano al mento.*

Questi pedanti foderati; disse Caristo? mi paiono sì astuti come l' asino d' Eopo ; essi vogliono coprirsì colla pelle del Leone , la quale appartiene solamente a' veri eroi ; e però meritano bene lo stesso regalo , che fu applicato al dosso di quel ridicolo animale.

Anzi che n' accade , rispose Sossandro , tutto 'l contrario. Il popolo

Vel quia
nil rectū
nisi quod
placuit
sibi di-
cunt, vel
quia tur-
pe putāt
parere
minori-
bus , &
quæ im-
berbes
didisce-
re , senes
perdenda
fateri.
Hor.
Sat.

polo che vuol esser ingannato, viene più tosto attirato dalle inorpelate apparenze di questi ciurmadori, che dall' onestà de' Medici sapienti. Egli accade per appunto d' essi, disse Erasmo, come de' tavernai; que' che vendono maggior quantità di vino, non sono per ordinario i più fedeli in vender il migliore; ma sono que' che fanno meglio ingannare il popolo, falsificandone più astutamente il liquore.

La comparazione mi piace, disse Caristo, perche per istabilirsi tavernaio altro non occorre che la taverna, e la frasca; e per farsi tener per Medico la veste, e la mula.

Voi ne lasciate la barba, soggiunse Cleante, la quale io pretendo che servi di frasca, o insegna per far meglio conoscere il Medico.

Il generale dell' armi di Carlo V. rispose Sofandro, rinfacciava
altre

altre volte à Francesco di Borbone , ch' egli avea la barba troppo corta per combatterlo. Quel giovane valoroso , le replicò , dopo averlo rotto e disfatto , ch' appresso la sua nazione le barbe non tagliavano, ne combattevano ; ma solamente le spade. Nelle infermità la barba del Medico non guarisce punto ; ma bensì il suo giudizio , e la sua capacità. L' affettazione di tal ornamento mi par degno d' ogni scherno ; ed io rido con voi della forfanteria di questi ciurmadori , e della pazzia del popolo , il quale senza studiare a distinguere il vero Medico del falso , si lascia ingannare nella materia della Medicina , più facilmente , ch' in ogni altra, e si bene in questo secolo, come in quello di Plinio. *In quest arte sola, diss' egli , accade ordinariamente che 'l primo venuto , che si palesi Medico, è stimato tale , benchè al mondo non vi sia alcun mestiere ove la men sogna sia più pericolosa.* Voi

In hac
artium
sola eve-
nit , vt
unicui-
que Me-
dico se
professo
statim
credatur,
cum sit
periculū
in nullo
médacio
majus.
Pli.l.29.
prœm.

Voi ci date , disse Cleante , molti
 segni de' mali Medici ; non dob-
 biamo affaticarsi à scoprirli , poi-
 che non c' è cosa veruna più faci-
 le , ne più ordinaria ; ma la gran-
 dissima difficoltà è quella di co-
 noscer' i buoni ; però fatteci gra-
 zia di delinearcene un poco i tratti
 loro. Ipocrate , rispose Sosandro , Vir bo-
 ne fece in tre parole il ritratto. *Vn* nus, me-
Medico , disse egli , *è un' huomo* denda
di probità , ed esperto nell' arte sua. peritus.
 Ei vuol dire , ch' un vero Medico
 è un huomo savio , e laborioso,
 il quale fa regnare in tutte le sue
 azioni una vera onestà , che pie-
 namente istruito di tutte le cogni-
 zioni già mentovate , s' applica
 con un motivo di tenerezza a
 soccorrere i suoi simili nelle loro
 infermità ; il quale dico com'
 esperto pilota fa comandare a tut-
 ti gli artefici , il di cui ministero
 deve contribuire alla sanità ; e
 ch' essendosi esercitato nelle ope-
 razioni loro , potrebbe in un
 H bisogno

bisogno esercitarle se stesso? e finalmente che dopo tutti i suoi lumi s' affatica ancora à penetrare nelle segrete operazioni della natura, e che non può abbassarsi a i deboli artifici d' ingannare i semplici, de' quali abbiamo parlato; tale è per appunto il modello de' Medici, il merito de' quali è degno d' esser publicato.

Queste sono veramente qualità grandi, disse Caristo, per far un' eccellente Medico; ma io stupisco che voi non parliate della retorica che n' è forse la principale. Non

Ut quisque inter
medicos
loquen-
do pollet
illico

Impera-
tor vi:æ
nostræ
necisque
sit.

Pli. l. 29.
præm.

pretendi alcuno d' inalzarsi nella Medicina, chi non sa ben ciarlare. Osservate i più famosi, i quali sono tante lingue dorate, che fanno mirabilmente l' arte di diletta- re ne' loro discorsi. Lo conobbe Plinio in que' del suo tempo. *Subito ch' entrano i Medici*, disse egli, *se ne trova alcuno che parla gentilmente, il quale diviene in un' istante padrone assoluto della nostra vita,*

ALLA CENSURA. 171
*e della nostra morte. Perloche un
amico mio diffini la Medicina, un'
arte di ciarlare a proposito, e di ben
dorare la pillola.*

Se cio è vero, soggiunse Clean-
te, le femine farebbono molto be-
ne quest' arte della Medicina ne'
nostri paesi, come riescono nel Prosp.
gran Cairo d' Egitto, ove al rap- Alp. l. de
porto di Prospero Alpino, esse l' Medic.
esercitano con maggior grido, e Ægyp.
riputazione de gli huomini. passim.

S' i nostri Medici, rispose Cari- Medico
sto, non sono femmine per benef- in ore
ficio della natura, tentano di di- multus
venirvi colle diligenze dell' arte. Cicero,
Essi studiano l' eloquenza con multus
maggior applicazione, ch' i se- Seneca,
greti della Medicina. Altre volte multusq;
il Petrarca se ne doleva in tal mo- Virgil.
do. *I Medici hanno sovente in boc- Nescio
ca ora Cicerone, ora Seneca, ora qua seu
Virgilio, ed io non so per qual biz- fortuna,
zaria, qual furore, o qual leggier- seufuria,
rezza di mente accade, che fanno vagaque
meglio ogn' altra cosa, di quelle del- mentis
accidit: agnitu-
tudine*

H 3 la

vt omnia
melius
sciant
quam id
unum
quod
professi
sunt. Per.
rerum se.
nil. lib. 5.
epist. 4.

la loro professione. Vogliono pigliare il popolo per le orecchie; e perciò leggono le storie, s'informano in ogni luogo delle novelle, de gli affari, e di cent' altre curiosità inutili al loro mestiere; che perciò lo stesso amico, di cui ho parlato, li chiama *le Gazette d' Ipocrate, ed i novellisti privilegiati*. E per verità ogni volta ch' io gli ho consultati nelle mie infermità, gli ho trovati poverissimi in rimedi, e ricchi in promesse. Credevo che volessero scongiurare il mio male a forza di parole; perche mi naravano le più gentili curiosità del mondo; di modo che in vece d' un Medico che credevo d' avere alla mia cura, io trovavo un filosofo morale, o un naturalista. Vna volta fra le altre me ne fu condotto uno, il quale avendo detto due sole parole sopra la mia infermità, si diede a narrarmi; io credo, tutto quel che si passava nel mondo, ed anco quello
quello

quello che non vi si passava. Dopo ch' io ebbi gran tempo sopportata l' importunità delle sue ciarle, perdei finalmente la pazienza, e le diedi congedo; e perche c' erano nella stanza alcune dame, in presenza delle quali non volevo farle quello scorno, mi valsi destramente delle parole di Plauto.

Abi opera hic conducta Est vestra non oratio.

Ei si ritirò pieno di cōfusione, lasciò m' i per frutto della sua visita un dolor di capo di tre giorni, il quale m' accrebbe notabilmente la febbre; e mi fece provare col Petrarca? *ch' un Medico ciarlatore è una seconda malattia, e che bisogna sfuggirlo, com' un venefico, o un assassino.*

Piano, disse Sofandro, voi dite di belle cose; ma bisogna separarne l' equivoco. Come un Medico è una persona pubblica impegnata a frequentare le dame, i cavalieri, ed i sapienti, come pu-

re que^o dello stato comune, io non credo che si debba biasimarlo perch' ei studia a ben discorere; egli n' ha bisogno per insinuarfi gentilmente , e per ridurre con destrezza , gli animi rubelli alla pratica de' remedi che sono loro necessari. Ipocrate benchè dotto, e ristretto ch' ei fosse ne' suoi discorsi , brama in un Medico l' eloquenza ragionevole ; ma non posso tollerare ch' vi s' abbandoni totalmente , e che d' un accessorio ei faccia il principale. Bisogna che vi sia qualche distinzione fra un dottore in Medicina , ed un Medico di teatro, il quale colla rapidità delle sue ciarle trattiene il popolo per l' orecchie ; perche finalmente quella gran loquacità è, disse quel dotto maestro , il carattere vero del ciurmadore. La Medicina è un' arte effettiva , la quale lasciando alle altre il vano apparecchio della favella , pruova il proprio merito co' soli effetti

ti. Le restituzioni della sanità devono parlare in sua vece ed è questa la ragione , per cui Vergilio chiamola la scienza muta. Bisogna confessare , ch' ella è divenuta in molti Medici loquacissima , a' quali se fosse levata la vanità del parlare, non resterebbe loro altro che l' abito ; senza il quale, farebbono certamente presi per femmine Medici , come si costuma in Egitto, tanto imitano le azioni, gli attilamenti , l' affettazione, la loquacità, e gl' intrighi di quel sesso. Co' tal similitudine essi credono di riuscire grati appresso di esse , e sovente vi riescono mentre ch' i dotti marciscono nello studio,

L' eloquenza , e la ciurmeria, disse Cleante , sono ancora più necessarie a i Medici di quello pensate ; poiche elle sono, come si dice, la sesta e più importante parte della Medicina, senza di esse non possono fare alcun progresso ; i loro errori sono sì frequenti , i loro

omicidi si visibili , e però bisogna che si difendano , bisogna in colparne gli assistenti, la natura , e lo stesso ammalato ; e non è possibile di riuscirvi senza la destrezza dell' eloquenza. Sovente i parenti si disperano ; ed in tal caso , il Medico deve gettarsi sopra la morale , per meglio coprire i suoi omicidi , e consolare que' che si veggono disolati ; onde da ciò potete ben comprendere Sofandro, di qual necessità è la fina eloquenza in tutti i Medici.

Io veggo, rispose Sofandro, ove volete colpire, e però mi trovo necessitato a risponder a questa calunnia, la quale rende la Medicina si odiosa , e ruina totalmente la sua utilità.

Intendete bene se vi piace , replicò Cleante , il mio pensiero ; i mie' sforzi non mirano altrimenti a distruggere l' esistenza della Medicina , poiche le ragioni sono per essa troppo forti, io credo sinceramente

mente ch' ella si trovi fra gli huomini, e ch' ella è un' arte per guarire molte infermità. Ogni giorno se ne veggono effetti mirabili. Sovente si languirebbe, senza di essa, nel dolore; ma col soccorso de' Medici caritatevoli, gli huomini sono liberati prontamente da tutti gl' incomodi della vita. Perloche Socrate il più dotto de' pagani essendo vicino a prender il veleno à cui era stato condannato, ei lo chiama un medicamento, e consultava, come se fosse stato il suo Medico, colui che glie lo presentava, sul tempo, e modo ch' ei dovea pigliarlo. Non così tosto egli ebbe eseguito il suo ordine, che sentendosi avvicinare la morte, inguiderdone di sì gran bene della Medicina, si dichiarò che gli era debito d' un' sacrificio, e disse spirando; *noi dobbiamo l'un gallo ad Esculapio*. Per la stessa ragione la guerra si chiama la Medicina dello stato, perch' ella conduce a

H s morte,

morte , come fa quest' arte 'un' infinità di persone. Dunque quando si vuol morire , bisogna ricorrere a' signori Medici , poich' essi hanno il segreto di sbrigare le gèti d' ogni male.

Non credete già di burlarvene foggjunse Caristo , questo è uno de' più be' privilegi della Medici-

Soli Me-
dico oc-
cidere
summa
impuni-
tas est.
Plin. 1.2.
prœm.

na. *Il medico può uccidere impunemente.* Io sono di parere che questo vantaggio renda la Medicina, il più comodo mestiere del mondo , poiche operi , bene , ò male corrono sempre le paghe. Le male operazioni , disse Moliera, non ricadono mai sopra i Medici ; essi tagliano à lor capriccio sopra il panno che lavorano. Vn calzolaio non saprebbe guastare un bocconcino di cuoio , ch' ei non ne risenti il danno ; ma qui si può guastare un huomo senza che costi nulla. Io non vi trovo però veruna cosa à dire , perche bisogna ch' in ogni modo , le cose siano fatte

fatte nelle forme ; e giacche venendo al mondo cadiamo nelle mani delle allevatrici , de' cerusici , e de' Medici , egli è di ragione che per uscirne abbiamo l'onore di passare per le mani di questi signori.

Lo scherzo , rispose Sosandro , reca un gentil senso a tutte le cose che voi dite ; e s' io intraprendessi di risponderle nello stesso stile ci vorrebbe maggior tempo. Questa maniera piacevole porta a' pensieri più deboli una certa vivezza che penetra facilmente l'immaginazione , e che sovente imbroglia più ch' i gran ragionamenti. Le persone di giudizio ne discoprono subito lo 'nganno ; ma gl' ingegni semplici ne ricevono grand' impressione. Questi si lasciano ; più tosto , condurre allo scherno della Medicina , ed alle satire piacevoli , nelle quali i maledici e comedianti fanno loro inarcare le ciglia , ch' alla forza della

della ragione , che si riconduce alla riverenza che l' è dovuta.

Perche finalmente , per invincibili che siano i ragionamenti , essi tengono sempre del grave , e del sublime , e per conseguenza non s' insinuano sì gentilmente nell' animo del popolo , il quale non saprebbe comprenderne l' energia, e per altro egli è incomparabilmente più flessibile alle vaghezze d' una rappresentazione dilettevole. L' azione ch' è la parte principale del teatro , unita alle parole , trova negli occhi un libero ingresso , per penetrare ben più oltre nel cuore , di quello che fa la sola voce , la quale soletica solamente l' orecchio ; onde non bisogna stupirsi s' in questo secolo la comedia ha divertiti i deboli ingegni dal rispetto della Medicina , poiche si sono dilettrati di ridere, e non di conoscere la verità.

S' io non conoscessi, che voi non siate di tal umore , direi sopra i
vostri

vostrì discorsi , ch' oggi avete lo stesso disegno. Sarebbe un farvi torto, perche io so che lo scherzo nò avrà mai appresso di voi luogo di ragione ; nulladimeno voi dite ch' i Medici fanno morire ; questo può accadere senza che la Medicina vi contribuisca , anzi ch' ella fa tutto 'l possibile per difender l' huomo da gl' insulti della morte. Tutti i suoi disegni sono indirizzati alla sanità, e s' i pratici ignoranti cadono in tal disavventura, ciò proviene perche s' allontanano dalle sue regole ; ma, come disse Celso, *non bisogna altrimenti attribuire alla dottrina gli errori de' Medici*. Onde si può fare che gli empirici , e gl' ignoranti , contribuiscono sovente alla morte de gl' infermi ; ma non già i veri, e dottì Medici.

L' articolo , rispose Cleante , è dilicato; e vedendo che voi lo perdereste in riguardo de' Medici in generale , voi volete , Sosandro,
entrare

entrare in composizione, abbandonando gl' ignoranti, e ristringendovi a' Medici sapienti. Dunque pochi ne restano a combattere; e la questione non meriterebbe d'entrare in disputa con esso voi, giache convenite di questo picciolissimo numero; ma come il calcolo non è liquidato, e ch'io dubito ancora che vi siano Medici veri, sostengo che que' che voi chiamate sapienti, ed esperti uccidono come fanno gli altri, benché un poco più dottamente.

La proposizione è un poco strana, replicò Sofandro; e però ella è meritevole d' un ragionamento. Dimani la compagnia udirà le ragioni dell' una, e l' altra parte; perloche levossi ogn' uno, e finì per quel giorno la conversazione.



DELLI
MEDICI
ALLA CENSURA.

SESTO RAGIONAMENTO.

E S S E N D O S I pontualmen-
te incontrata la compagnia
in casa di Cleante , subito che So-
fandro lo vide, e ben, le dis's' egli,
fiete voi disposto di rēder giustizia
a' nostri Medici dotti ed esperti;
volete voi mescolarli sempre co-
gl' ignoranti, ed empirici?

Nò nò , rispose Cleante , io ci
ho pensato , e non voglio farle tal
ingiuria ; e come esercitano me-
glio il mestier loro , meritano be-
ne d' esser collocati in grado dif-
ferente. Gl' ignoranti conosciuti
tali,

tali, non avendo gran facende, non uccidono quasi alcuno.

Petrar.
l. 5. rer.
senil. ep.
4.

I celebri dottori, chiamati da ogni parte, lasciano in ogni luogo ove passano segni sanguinosi dell' arte loro. *S' a datta per appunto*, disse il Petrarca, *questa similitudine fra i famosi Medici, ed i generali d' eserciti, che que' che hanno ucciso maggior numero di gente, sono i più stimati; questi sono mostrati à dito quando passano; ecco, vien detto, quell' antico ed esperto Medico, ei ne ha veduti molti. Che vuol dir questo in buon linguaggio? se non che con un' inveterato costume, ei s' è assuefatto il cuore ad uccidere più arditamente, e più crudelmente. Io non ci veggo*, disse lo stesso autore, *altra differenza fra essi; ch' i capitani ammazzano i loro nimici, ed i Medici per danari i loro amici, ed i loro stessi parenti.*

S' alcuni di questi Medici disse Sofandro, che voi chiamate famosi

mosi fanno di sì frequenti cadute, s' assomigliano più tosto à que' ciurmadori, ch' io vi rappresentai nell' ultimo discôrso , i quali con tutta la loro ignoranza , passano appresso il popolo , che si lascia facilmente ingannare , per huomini di grandissima dottrina. Questo cieco giudice inclina per ordinario , non a' più intelligenti ; ma à que' ch' a forza d' intrichi , ed ufizi si fanno conoscere per Medici. Essendosi questi in tal modo posti in piedi , tagliano , poscia, e rodono à loro capriccio. Più visite che fanno , più riempiono la borsa; onde non impiegando maggior tempo, nel veder gli ammalati , di quello bisogna à stender la mano , per ricevere il pezzo d' oro , ne vedono , per verità, molti , ma ne guariscono pochi. Questi cacciatori pigliano molta preda perche uccidono tutto quel che veggono , e mandano , come si dice , gl' infermi in fretta all' altro

altro mondo. La pratica della Medicina consiste nell' unione di mille circostanze , delle quali non si può farne una puntuale osservazione, se non vi s' apporta il grande studio , ch' Ipocrate ricerca. Per dar a conoscere questa verità , gli antichi attribuirono ad Esculapio il gallo , ed il serpente , che sono, per appunto i simboli della vigilanza , e della prudenza necessaria al Medico.

Crebro
ægrum
invisè,
diligen-
tem con-
sidera-
tionē ad-
hibeas.
Hyp. l.
de Med.

La moltitudine de gl' infermi le consuma la mente , e le confonde l' idee ; più ch' egli è diviso , meno le resta di comodo e forza per applicarsi alle cure di ciascheduno, *Egli è facile a concepire, disse molto bene, Celso , ch' un Medico non può trattare come bisogna una gran copia di gente, e che quell' è solamente Medico , che non s' allontana molto dal suo infermo; ma si come coloro , che non hanno altra mira che 'l guadagno , trovano maggior utile nella moltitudine , così essi fanno*

Intelligi
potest
ab uno
Medico
plures
sanari
non pos-
se, eum-
que si ar-
tifex est
idoneum
esse qui
non mul-
tum ab
ægro re-
cedit. Sed

fanno una pratica superficiale la quale non richiede molto studio. I seguaci di questa regola detestabile s' allontanano molto dal vero cammino della Medicina. Essi potranno uccidere quanti verrà loro alle mani , senza ch' io m' ingerisca punto à difenderli.

Quel che ho detto , rispose Cleante , de' Medici famosi , conviene a' que' che voi stimate i più dotti , ed esperti , de' quali ci avete fatta la descrizione ; perch' io pretendo che n' uccidano più degli altri.

I più onorati , fra noi , replicò Sofandro , sono per ordinario i più soggetti alla calunnia. Essi uccidono tutti gl' infermi che non possono ritirare della morte ; e questo è quel più che può fare l' arte loro ; applicano li rimedi propri al male , e non è in potestà loro il risanarlo infallibilmente. Par ch' un Medico debba esser' un Dio , ovvero un' ignorante ; per lui

qui quæ-
stui ser-
viunt,
quoniam
is major
ex popu-
lo est, li-
benter
ample-
ctentur
ea præ-
cepta
quæ se-
dularité
non exi-
gūt. Cor.
Cels. l. 3.
c. 4.

lui non v'è alcuna via di mezzo. Quasi che 'l suo debito fosse di guarire assolutamente.

Persua-
dere re-
toris
munus
non est,
sed dice-
re appo-
sita ad
persua-
dendum:
quemad-
modum
etiam in
aliis ar-
tibus
omni-
bus: neq;
enim
medicinę
est sanū
facere,
sed quo-
usq; fieri
potest
eo per-
ducere.
Licet
enim eos
qui non
dossunt
recupe-

Chi sono , soggiunse Cleante, que' sciocchi che dicono questo? Simili genti sono indiscrete in voler cose ridicole. Voi non siete altrimenti , Sofandro , appresso gli ammalati per guarirli ; ciò non è vostra incombenza ; ma ben si quella di ricevere la moneta , ed ordinar loro i rimedi , come meglio v'aggradda.

Io v' intendo Cleante . replicò Sofandro , noi dobbiamo sempre guarire ; io m' ingannavo , ed Aristotile ha gran torto di dire ; *che come il retorico non è obbligato di persuadere ; ma di dire le cose proprie a persuadere ; che lo stesso è di tutte le arti ; il debito del Medico non è altrimenti di guarire ; ma di fare il possibile ; e ch' ei può molto ben trattare coloro à quali non può rendere la sanità. Vn avvocato, disse Seneca, il quale dopo aver difesa eloquen*

eloquentemente la causa d' un reo, viene a perderla, non può esser tascato d' ignoranza, perch' egli non ha mancato di far quanto era tenuto per guadagnarla. Vn soldato il quale sostenendo bravamente l' impeto d' un battaglione, resta oppresso dalla moltitudine de' nemici, riceve maggior onore, che s' egli fosse restato vittorioso d' un solo. Ed i Medici, ch' in una malattia mortale, hanno applicato tutte le diligenze loro per guarirla, e non hanno potuto ottenerne l' intento sono ignoranti e micidiali? Veramente hanno gran torto, ed istupisco come i magistrati non hanno ancora condannati i Medici a guarire tutti gl' infermi di qualunque qualità, e condizione che possino essere. La necessità è grande, ed i giudici non possono finger ignoranza; le querelle sono continue, e non muore mai l' infermo, ch' i parenti, ò gli amici non accusino il Medico; l' uno dice

rare sanitatem tamen curare bene.

Arist. 1. Rhet. c. 10.

Etiam damuato reo oratori constat eloquentiae officium si omni arte usus est.

Senec. l. 7. de benef. c. 13.

dice che 'l morto è stato ucciso colla superchia missione del sangue; l' altro per cagione del digiuno severo, questo attribuerà la colpa alla violenza de' purganti; quello a' rimedi applicati fuor di tempo; e finalmente, come dice il volgo, *la morte non è mai in errore*; il Medico è colpevole di tutti i mali ch' ella fà; e voi vedreste che se non vi fossero Medici al mondo non morrebbe mai alcuno. Per punire questi rei, si ben convinti, si passa sovente alle violenze eguali di giustizia alle accuse. Alessandro magno, nell'estremo dispiacere ch' ei provò per la morte d' un favorito, fece incendiare il tempio d' Esculapio. La moglie di Gontrado, sorella di Chilperico Rè di Francia vedendosi colpita dalla peste, impegnò ingiustamente il marito, a far morire i Medici che l' aveano curata. Lodovico XI. pure Rè di Francia maltrattò coloro, ch' in uno svenimen

nimen

nimento l' allontanarono per forza dalle fenestre della sua camera, per farlo rivenire; e punì il Medico di Carlo VII. suo padre, perchè seguendo le regole dell' arte sua, avea costretto il Rè ammalato à mangiare. Questi gastighi erano perappunto sì irragionevoli, come sono li dispreggi, e le calunnie colle quali oggidì ogn' uno pretende di punirli.

E veramente una cosa ingiusta, rispose Cleante, di voler offender l' impunità ch' i Medici si hanno politicamente stabilita per sicurezza de' loro omicidi. Bisogna aver letto Plinio per sapere che 'l solo Medico fra gli huomini deve esser ringraziato degli errori ch' ei commette. Ma voi siete d' opinione che que' gran Medici sianò infallibili, e che loro riesca tutto quel che pensano. La Medicina ha in due, o tre giorni mutato faccia; ell' era all' ora conghietturale, ed a presente ell' è immancabile.

Al

Al contrario, disse Sofandro, questo deriva, perch' ella non è infallibile, ch' i Medici sapienti non fanno altrimenti gli errori de quali voi li rendete colpevoli. Concedo che nelle infermità può accadere diversi accidenti contro l' aspettazione de' più esperti; ma questi errori non provengono da essi, quando hanno seguite le regole della Medicina. *Vn Medico*, disse Seneca, *ha adempito il suo debito, quand' egli ha fatto tutto quel che l' arte le può ispirare per render la sanità all' infermo.* Il soggetto sopra di cui s' applica la Medicina è sì caduco, e bizzaro, e le sue cagioni sono sì misteriose ch' egli è impossibile, che 'l più sapiente de gli huomini riesca sempre nelle sue misure. La natura, contro le sue leggi ordinarie, viene a rompere sovente tutte quelle ch' un Medico hà prese prudentemente; ma di ciò non vi si pensa nulla; non si contano ne meno gli errori di

Medicus
si omnia
fecit ut
sanaret,
peregīt
partes
suas.
Senec. l.
7. de
ben.

ALLA CENSURA. 193
di que' che custodiscono gl' infermi ; i falli del cerusico , *i qui pro quo* de gli speziali ; la disobbedienza , e l' intemperanza de gli ammalati. Convienne al Medico, portar la colpa di tutti. Bisogna anco ch' ei sia malevadore de gli ordini del Cielo , il quale sovente pronunzia in gastigo de' nostri errori le sentenze irrevocabili di morte.

Se vi sono molte infermità naturali, ve ne sono anco , come abbiamo detto di sopranaturali, che Dio manda espressamente per gastigare gli huomini , per sperimentare la loro pazienza , ò per far risplendere la sua gloria. Ippocrate confessò , nel paganesimo, *ch' in alcune infermità v' era qualche cosa di divino*. Si legge nel libro di Iob , che 'l demonio colpì Iob. 2.
quel S. huomo d' un' ulcera malignissima. Davide per gastigo della sua vanità , fù assieme col popolo afflitto d' una furiosissima peste. 2. Reg. c. 24.
I ste.

2. Paral. 2. ste. Il Re Ioram per le sue impie-
tà fu punito d' un flusso di ventre
incurabile, che 'l condusse al sepo-
lcro. Alcimo fù colpito da una pa-
i. Mac. 9. ralisia universale, che 'l ridusse
ad una morte dolorosissima, nello
2. Mac. 9. stesso punto, ch' ei si disponeva
alla distruzione di Gerusalemme.
Antiocho provò il flagello della
mano di Dio in una piaga segreta
ed incurabile. Giezi in punizione
4. Reg. 5. della propria avarizia fù coperto
di lepra.

Ioan. 11. v. 4. Il figliuolo di Dio c' insegna,
ch' ei volle permettere la morte di
Lazaro, ad oggetto di dimostrare
nella sua resurrezione l' autorità
ch' egli avea sopra la morte. In
tutte queste malattie, ed in una in-
finità d' altre, ch' accadono ogni
giorno per gli ordini segreti della
providenza, il Medico non può
guarire, come l' abbiamo provato
nel primo ragionamento, coll'
esempio d' Asa, e come lo dimo-
stra la sacra scrittura ne' casi di
quelle

ALLA CENSURA. 195

quelle infermità incurabili. *Non v'è prudenza, ne consiglio, che possa opporsi a Dio.* Cosa deve dunque fare il Medico, quand' ei vede che tutti i suoi rimedi riescono senza effetto? ei non può far altro, che seguire gli ordini immutabili di Dio, ed adorare la sua provvidenza.

Non est prudentia, non est consilium contra dominū. Prov. 2.

Appena, Sosandro finiva tai parole, che Caristo volle replicare; ma Cleante ritenendolo per la mano; attendete, le dis's' egli, sino al fine, che forsi vedrete l' eloquenza di Sosandro a provarci colla scrittura che 'l Medico è obligato d' uccider l' huomo.

Il Cielo, e la natura, soggiunse Caristo, è 'l ricettacolo comune de' Medici, colti in errore. Quando gl' infermi risanano, essi non cercano ne l' uno ne l' altro; ma se c' è qualch' inciampo à coprire, li sanno opportunamente trovare. Se 'l male si mitiga, ciò proviene, dicono, dall' effetto

visibile del medicamento; s' ei pig-
 giora , deriva dalla natura del ma-
 le , il quale senza il loro soccorso
 sarebbe divenuto maggiore. *Non
 possono* , disse Montagna , *in alcun
 modo pregiudicare i loro interessi,
 poiche 'l male riesce loro profittevo-*
le. Ma quello ch' è ancora più stra-
 no , è che 'l Medico uccide , ed
 essendo colpevole dell' omicidio,
 ei si costituisce accusatore contro
 l' infermo ; la natura , è 'l Cielo
 stesso. *Finalmente l' infermo che
 muore* , disse il Petrarca , *è sempre
 colpevole ; e non se ne libera alcuno,
 che 'l Medico non attribuisca la
 gloria a se medesimo.* Noi non pre-
 tendiamo ch' essi debbano guarire
 al dispetto del cielo , e della natu-
 ra ; perche si sà bene che non pos-
 sono apportar rimedi alle malattie
 sopra naturali.

Homo
 sine gra-
 vi sua
 culpa
 moritur,
 nemo si-
 ne medi-
 ci magna
 laude sa-
 natur.
 Petrar.
 l. 12. rer.
 senil. ep.
 2.

Le storie ch' avete citate della
 scrittura sono curiose , ed io vo-
 glio narrarvi quella della femina
 inferma per lo flusso di sangue,
 che

che fù tormentata per lo spazio di dodeci anni da molti Medici, i quali vuotandole la borsa l'inasprirono il male. Io non altero punto i termini del vangelo; eccone il testo latino. *Mulier quæ erat in profluvio sanguinis annis duodecim, & fuerat multa perpeffa à compluribus Medicis: & erogaverat omnia sua nec quidquam profecerat, sed magis deterius habebat.* S' i medici peggiorano alle volte le malatie, come accerta il vangelo, ch' inconvenienté c' è à dire, ch' essi fanno ancora alcune volte morire à forza di peggiorarle?

Marc. 5.

Chi può sapere, rispose Sosandro, s' il figliuolo di Dio non rese quell' infermità rubella à tutti i rimedi de' Medici, come quella di Lazaro, acciocche la sanità, che dovea renderle, ne pareffe più miracolosa; ò più tosto se la moltitudine, e l' ignoranza de' Medici che la videro non peggiorarono il male; voi sapete ch' ora non

parliamo di quegli ignoranti ; ma finalmente per non entrare in questa descrizione , io confesso che si trovano certi corpi sì mal disposti , e certe malattie sì estra-
vanti , ch' i rimedi ordinati da' Medici , più esperti , possono alcu-
ne volte peggiorare , ed anco uc-
cidere lo 'nfermo ; però la Medi-
cina non deve esser altrimenti con-
dannata ed isbandita come omi-
cida.

Oh ! questa sì ch' è bella,rispo-
se Caristo ; dunque bisogna coro-
narla per sì belle prodezze ; ed io
l' attendo dalla vostra eloquenza.

Mi basta la ragione , soggiunse
Sofandro , se pretendete, sopra tal
foggetto , ch' i Medici debbano
esser condannati , voi confondete
tutto il buon senso , e l' uso rice-
vuto fra gli huomini. Quell' Me-
dico prudente , per un' infermo,
di cui malgrado tutte le diligenze,
avrà avanzato i giorni , n' avra
forse guarito due mila altri. O v'

è

è la giustizia di biasimarlo per un' accidente , dal quale con tutta la sua capacità e diligenza non ha potuto schermirsi ? Quello dico che con tanti benefici fatti altrove ricompesa abbondantemente queste picciole perdite inevitabili. Il dotor Celso s' occupava la mente di simile pensiero quando ei disse si giudiciosamente. *Le cose che furono inventate per guarire , inaspriscono alcune volte le malattie. La debolezza dell' umano intelletto che travaglia sopra tanti corpi differenti , non saprebbe sfuggire questi sinistri ; ciò non deve però ruinare negli animi nostri il credito della Medicina ; la quale cagiona incomparabilmente maggior numero di beni ; e solleva più infermi di quelli che n' incomoda.* Simil opinione , fece dir , altre volte , ad Ipocrate , *che 'l Medico che facea pochi errori doveva esser lodato come espertissimo nella sua professione.* E Galeno , sopra lo stesso soggetto disse , *che si*

Quæ
medendi
causa re-
perta
sunt ; in
pejus
nonnun-
quam
conver-
tuntur,
neque id
evitare
humana
imbecil-
litas in
tanta va-
rietate
corporū
potest :
sed est
tamen
medicinę
fides quę
multo
sepius
perque
multi-
plices
agros
prodest.
Cornel.
Cels. l. 2.
c. 6.

ter hunc
medicum
lauda-
rim, qui
parum
peccet.
Hypp. de
art.
Galen. in
3. prog.
text. 41.

*come egli è un vātagio sopra l'uma-
na debolezza di non errar mai, così
il privilegio del dotto artefice è l'
errar di rado. E per verità, Cari-
sto, nell'ordine ove il mondo si
trova, le cose non si prendono in
altro senso. Io veggio un' merca-
dante, il quale dopo aver finite
mille navigazioni, viene a fare
un tristo naufragio che 'l ruina,
all' ora ch' ei pensava d' arricchir-
si, e perciò de v' io concludere
che 'l commercio sia pernizioso,
e ch' ei deve esser proibito? Un
generale che col proprio valore
ha difeso sovente la patria, ed
aggrandito colle conquiste l'im-
perio del suo Principe, sorpreso
da un rovescio della fortuna ei
viene a perdere una battaglia, de-
ve egli, per tal sinistro successo,
esser punito come un fellone? Un
giudice che ha dimostrato in mille
incontri la propria integrità è al-
cune volte sorpreso dalla deposi-
zione de' testimonij ben concerta-
ti,*

ti,ò dalla sottigliezza de gli Auvo-
cati , e pensando di gastigare giu-
stamente un reo, ei condanna alla
morte un innocente , devo io , so-
pra tal errore , dettestare la iuris-
prudenza , come un' omicida ? Sa-
ra necessario per questo d' estermi-
nare i giudici , e discacciar gli au-
vocati ? Se si operasse in tal guisa,
molti sarebbono ridotti all' ester-
minio.

Tutte queste istanze , disse Ca-
risto , sono molto a proposito,
purchè 'l numero di que' ch' i
Medici guariscono , eccedi nella
proporzione che voi dite la quan-
tità di que' ch' uccidono ; ma noi
siamo molto lontani dal conto;
poiche per uno , che malgrado il
veleno de' vostri medicamenti,
sfuggirà l' uscita del mondo , ne
fanno morire le centinaia ; io so
bene che....

Deh perch' interruppe Cleante,
volete contender co' Sofandro,
non vedete voi ch' i gran macelli

I s fanno

Rerum
senil. l. 5.
ep. 4.

fanno la gloria de' Medici? Sopra tal prerogativa afferma il Petrarca, che que' famosi dottori meritano bene l' onore del trionfo, per aver posto nel numero de' morti più migliaia d' huomini, che non dovea aver fatto un generale d' esercito appresso i Romani, per esser riputato degno di quella gloria.

Questo non costa nulla a dire, replicò Sofandro, io posso colla stessa spesa sostenere in contrario; chi di noi poscia avrà ragione? Le cose pubbliche e notorie, disse Cleante, non hanno bisogno di pruova; la ragione è inutile, ove l' esperienza fa fede. Perche si veggono morire fra le mani de' Medici tanta gioventà; a chi si deve attribuirne la cagione? se non a' loro rimedi, i quali, conforme il parere dello stesso vostro Galieno, hanno tutti qualche maligna qualità che ruina la natura. Onde non bisogna maravigliarsi, se

se molti dicono che la Medicina è più tosto un' arte per auvelenare, che per guarire; e che 'l Medico è più pericoloso all' infermo che la stessa malatia. Coloro ch' esercitano questa bell' arte sono contrari ad ogni cosa, e convengono in un sol punto, il qual' è d' uccidere tutti egualmente, bench' in differente maniere. Vno di natura ardente e temeraria pruova arditamente ogni medicamento à spese di chi appartiene; un altro più freddo e malinconico, s' appiglia alla pratica ordinaria, e farebbe perire, più tosto tutto il genere umano, che di tralasciarne la minima formalità, e s' immagina che gli statuti de' gli Antichi si debbano ante porre a tutte le leggi della natura, e della ragione; l' uno spargendo crudelmente il sangue de' gl' infermi, fa loro uscire l' anima per le vene; un' altro coll' antimonio, che poco prima avea posto nel numero de' veleni,

veleni , viene loro a fradicare la vita fra le violenze , e le convulsioni spaventevoli. Quando il Medico ha ridotto il paziente a gli ultimi periodi della vita ; per giustificare i suoi errori ei dimanda consulto. I più famosi sono chiamati alla cerimonia ; e mentre che l' infermo è lungi solamente due dita dalla morte , essi fanno discorsi lontaniissimi , ne quali nominano sovente Ipocrate , e Galeno. I giovani per gratificare i vecchi condescendono , col moto della beretta , alle loro opinioni ; gli altri coll' animo ripieno d' ira , e d' invidia contradicono ad ogni cosa. In tanto si riscalda la disputa , e sovente dal greco , e dal latino ne vengono alla volgar favella , alle grida , ed a i colpi ; in guisa tale che 'l povero infermo ne potrebbe restar sollevato s' ei fosse in istato di ridere ; ma come il dolore glie lo vieta , ei diviene il bersaglio delle loro differenti passioni.

passioni. Perlochè un antico vedendo molti Medici ragunati consultando attorno d' un infermo, *quanti avvoltoi*, grido egli, *appreso un misero cadavero*. Voi direte forse che queste sono calunnie; ma credete almeno à que' della vostra professione. Essendo ammalato l' Imperadore Massimiliano mandò a chiamare separatamente molti Medici, più tosto per divertirsene, ch' à disegno di ricavar profitto alcuno da' loro consigli. A misura che ciascheduno d' essi se l' avvicinava al letto dimandava loro; *quanti* senza soggiungere alcun' altra cosa. Non intendevano molti di que' dottori, quello che l' imperadore voleva loro inferire, con tal parola, per lochè restavano mutoli, ed erano subito come inutili discacciati dalla camera. Vno ne fù più antico, e più astuto degli altri, à cui avendo fatta Massimiliano la stessa dimanda di *quanti*, comprese ch'

ch' ei lo 'nterrogava del numero di que' ch' avea mandati al cimitero ; onde dand' egli di mano alla gran barba che portava rispose subito , *tanti*. Quel Principe giudicò questo per lo più esperto ; e s' egli non era il più dotto , era al meno il più sincero de gli altri.

In verità , Cleante , rispose Solfandro , voi m' avevate recato qualche timore , io credevo che mi voleste addurre una pruova convincibile di tutti gli omicidi che ci attribuite ; ma veggio bene ch' in vece d' affliggerci in tal modo , voi bramate di divertirvi co' quest galanti filastroccole. Giacche dunque non potete provare schiettamente ch' i Medici uccidono incomparabilmente maggior numero di gente , che non ne risanano , io spero contrario di farvi conoscere ch' essi ne guariscono molto più di que' che muoiono nelle loro mani.

Come può esser questo , rispose
ardita

arditamente Cleante , io diverrei più tosto Medico , che di concedervi una cosa sì lontana dal verisimile.

Voi credete a vostro modo, soggiunse Sofandro ; ma affine di farvi restar convinto , prendete l' espediente d' entrare ne gli spedali di questa città. Contate il numero de gl' infermi ; osservate poscia la quantità di que' che ricuperano la sanità , come pure di que' che muoiono ; ed io sostengo , ch' eccettuato il tempo di contagione, per uno che ne morirà , ne risanerà quindici , o venti. Se voi fate anco la stessa osservazione ne gli altri luoghi , conoscerete che ne muore anco meno nelle carità delle parochie ; molto meno nelle comunità ben regolate , e nelle case de' particolari , che negli spedali. E ciò deriva perche in que' luoghi publici l' aria v' è corrotta , l' assistenza à gl' infermi non è sì puntuale , e le persone
lan

languenti vi si fanno portare , solamente quando la miseria, ch' ivi li riduce , ha resa la malatia quasi incurabile.

Queste osservazioni, disse Clean-
te , sarebbono curiose , elle non
mi venero mai in pensiero ; e fin
ch' io non l' abbia toccate colle
mani , non posso assicurarmene.
In tanto, à buon conto, io le nego.

Vdendo Sofandro , ch' ei negava una cosa sì certa ei finse di mutare discorso ; ma per convincerlo con più sensibili riflessioni. Rappresentò loro le frequenti malatie dalle quali eglino stessi que' della loro conoscenza , e gli altri huomini erano ordinariamente infestati ; e fece loro confessare improvvisamente , che poche persone morivano della loro prima malatia , ch' all' età di quarant' anni, gli uni potevano aver avuto dieci, o dodici malatie , gli altri sei , o sette , alcuni due , o tre, ed alcuni altri meno ; egli era ragionevolissimo

lissimo di credere, che seguendo tal proposizione, se si volesse distribuire egualmente ad ogn' uno quelle infermità, si troverebbe ch' ogni persona all' età di quarant' anni n' avrebbe sofferto almeno due, o tre. Essendo dunque restati d'accordo di tal verità, ei ne tirò la seguente pruova.

Ogni huomo, dis' egli, che si serve de' rimedi ordinari si libera due, o tre volte delle malatie; ogni huomo che si serve de' gli stessi rimedi muore una sol volta. Dunque di que' che si servono de' rimedi se ne liberano molto più, che non ne periscono. Mi pare che l' argomento concluda.

Provato questo egli è facile di conoscere ch' i Medici, co' loro rimedi, non fanno morire il gran numero di persone che voi dite; perche se questa accusa fosse vera, bisognerebbe o che tutti coloro che si servono di que' rimedi morissero, o almeno la maggior parte;

te ; e pure accade il contrario , come v' ho provato , che degl' infermi ne risanano molto più che non muoiono. Dunque egli è costante ch' i rimedi ordinati da' Medici, non fanno ordinariamente morire.

La prima proposizione di quest' argomento è sì indubitabile come la seconda. Perche di coloro che periscono, non si può dubitare veramente , che non ne muoia un grandissimo numero di lor morte naturale , senza , ch' i Medici v' abbiano parte alcuna, ed una gran quantità d' altri d' una morte violenta ed improvvisa , senza aver tempo di chiamare i Medici , ch' altre volte li liberarono d' altre malattie.

Se per altro di que' gl' infermi non ne morisse che la minor parte , il maggior numero che risanasse farebbe sempre un gran frutto della Medicina ; e questa perdita poco considerabile dovrebbe esser

fer imputata all' abuso che farebbono gl' ignoranti di quest' arte, il quale potrebbe esser corretto dallo studio, e dalla diligenza. Onde servirebbe à riconoscer sempre la sua realtà, & la sua utilità.

La forza di tal pruova, continuò Sofandro, mi sembra evidente; ma ella apparirebbe ancor meglio alla luce, se fra que' che s' ingeriscono di curare gl' infermi si trovassero solamente buoni Medici; perch' essendo all' ora ogn' uno governato conforme il buon metodo, ne guarirebbe ancora maggior numero. Ma in questo secolo si vede molti Medici ignoranti, d' ogni qualità, d' ogni sesso e d' ogni mestiere, i quali fanno le loro licenze, ed i loro studi a forza d' omicidi.

Chi ode i Medici, soggiunse Cleante, par ch' abbiano sempre ragione. *Fanno colla lingua effetti maravigliosi; ma, disse il Petrarca, ammazzano effettivamente, di modo che*

Fingit se
Medicū
quivis
idiotā
profa-
nus:
Iudeus,
Mona-
chus,
Histrio,
Tonfor,
Anus.

Verbis
curāt re-
bus inte-
rimunt,
ut in
actu
prorsus
alij vi-
deantur,
ab iis qui
visi fue-
rint in
sermone.
Petr. rerū
senil. l.
12. ep. 2.

che ne' discorsi, e nelle azioni loro riescono due qualità di persone totalmente diverse. Chi può conoscere veramente il numero de' gl' infermi guariti, e di que' che sono morti? I Medici sono astuti, e sagacissimi in tal materia. S' essi fanno la minima cura; ell' è subito publicata in ogni luogo. S' uccidono, non apparendo più i defunti, tosto si perde la memoria de' loro omicidi. La fortuna si dichiara in lor favore, diceva Nicocle, il Sole rischiara le loro cure, e la terra copre i loro errori. Perloche Socrate, vedendo ch' un pittore ignorante s' era fatto Medico, disse, ch' egli avea operato astutamente, avendo abbandonata un' arte, ch' esponea i propri falli a vista d' ogn' uno, per abbracciarne una che li nascondeva sotto terra. Non prestiamo dunque fede a' loro discorsi; poichè i soli Medici possono mentire con sicurezza di coscienza; tutte le loro ragioni

Plato l.
3. de re-
gno.

ragioni sono ingannevoli , e non devono distornarci dalla verità ch'abbiamo avanti gli occhi. *Dunque, disse il Petrarca sopra tal soggetto, se qualche sofistico mi provasse, per via di sue sottilissime ragioni, ch'io avessi le corna in capo; credete forse ch'esse avrebbero forza tale, sopra il mio ingegno, di farmi dubitare se la cosa è vera, e farmi portar la mano alla fronte per chiarirmene. Io credo all'esperienza, e non alle parole la cosa non è nuova, ella fù conosciuta in tutti i secoli. Catone, il più savio de' Romani, si lamentò, altre volte, scrivendo a suo figliuolo; questi crudeli hanno fra essi giurato d'ucciderci tutti colle loro Medicine; ed a' fine che la confidenza che noi abbiamo ne' loro soccorsi ci perda più agevolmente, essiaggono i stipendi per la cura che hanno di farci morire.* Plinio, disse, ch' i Medici del suo tempo si rendeano famosi a forza d'omicidi. Perloche dopo aver

Pet. l. 15.
rerum se.
nil. ep. 3.

Iurarunt
inter se
barbaros
necare
omnes
medici-
nas, sed
hoc ipsū
mercede
faciunt
ut fides
iis sit &
facile
disper-
dant.
Pli. l. 29.
præm.

Experi-
menta
per mor-
tes agūt.
Ibid.

aver gridato contro i nimici del genere umano c' impara che Roma fù più di seicent' anni senza riceverne alcuno ; e ch' indi a poco ; avendoli ammessi , vedendo le crudelta , e gli omicidi co' quali spopolavano la città , ella ne li discacciò vergognosamente.

Dopo quel secolo gli autori scrissero di tempo in tempo contro d' essi. Il Petrarca e Montagna impiegarono la forza del loro stile per scoprirci la loro ignoranza. Ed in questo secolo abbiamo veduto un famoso poeta il quale ha rivelato i loro inganni ed i loro assassini.

Tutti i popoli ascoltarono que' critici zelanti , e niuno ardì d' opporsi alla loro censura. Questo universale consentimento non è egli forse un segno evidente di verità?

Certo che noi abbiamo gran torto , rispose Sofandro , di non aver fin' ora detto cosa alcuna ; bisogna,

sogna, una volta, rispondervi, e provarvi ch' i Medici non furono mai discacciati da Roma, che non furono altrimenti assenti per lo spazio di se' cent' anni, e che tutti quegli autori, de' quali voi parlate, non hanno detto cosa veruna, che possa recar minimo pregiudicio alla Medicina.

Dio buono ove andate, grido Caristo, com' è possibile ch' abbiate tal immaginazione.

Non bisogna stupirsene, le disse Cleante, Sofandro ci ha poco fa provato ch' i Medici non uccidevano, e perciò io tengo la sua eloquenza capace di tutto.

Spero, disse Sofandro, di giustificarvi quel ch' io dico, in forma irreprensibile, cogli stessi autori che si dichiarano i nostri più accerrimi nimici. E s' io ne riesco, che ne direte?

Io v' assicuro, disse Cleante, che ne resterò molto contento, ed io v' attendo al primo discorso, per-
che

che digià l' ora è troppo tarda per cominciare sì bella impresa. Verremo dimani da voi per esaminare tutti quegli autori. Queste parole finirono la disputa ed ogn' uno si ritirò.



DELLI
MEDICI
ALLA CENSURA.

SETTIMO RAGIONAMENTO.

CLEANTE fù il più diligente a rendersi nell' ora disegnata da Sofandro; ei lo trovò per appunto a volger i fogli degli autori che hanno scritto contro la Medicina. Tosto che fù giunto Caristo; quest' è 'l giorno, disse

disse Cleante, nel quale si stabilirà intieramente l'onore de' Medici. Tutti gli antichi crederono che fossero stati discacciati da Roma; ogn' uno l'ha detto fin' al presente; ma molti si sono ingannati. Sofandro ci vuole dimostrare, co' tutti questi grossi volumi che vedete, che non c'è cosa al mondo più falsa. Plinio, Petrarca, Montagna, Moliera, e gli altri, poiche sono morti non sono più nemici della Medicina; si sono seco pacificati in considerazione del numero grande de' galantr' huomini che manda loro per tenerle compagnia nell' altro mondo. La prefazione del venti novesimo libro di Plinio non è più, come si credeva, una satira sanguinosa contro quest' arte; col mezzo della benigna esplicazione vi ci farà leggere il suo compitissimo panegirico.

Lo dispreggio della Medicina, rispose Sofandro, che voi attribui-

K

te

te à Plinio non è molto à sua gloria. Tutto 'l corso di sua vita ei ne fece uno studio particolare. Tutte le sue opere , e gli stessi libri che voi mi citate , sono formati dalle osservazioni curiose sopra le virtù Medicinali di tutti i corpi naturali. E Questo l' effetto d' un' eccellente ingegno d' occupare i propri giorni ad una scienza , che si crede degna d' esser estermi-
 ra ? E questo un segreto di prestar gran credito a i libri che vengono scritti sopra tai materie , col pubblicare ch' ella fù condannata , e discacciata vergognosamente ? Io non credo ch' alcuno voglia avere sì deboli sentimenti d' un sì grand' huomo. Difficilmente si potrebbero accordare colle testimonianze di stima ch' ci rende alla Medicina nella stessa prefazione che voi allegate. *Non v'è alcun' arte , diss' egli , più soggetta alla mutazione, e nulladimeno ell' è la più utile di tutte. Ne*
 si

Nulla
 ars sã-
 pius mu-
 tatur cū
 sit fru-
 ctuosior
 nulla,
 Pli. l. 23.
 præm.

si troverà mai scritto ne' suoi libri, ch' ella fosse discacciata da Roma.

Cosa vogliono dunque inferire, replicò Cleante, queste parole di Plinio. *Il Popolo Romano, che non tardò a ricevere le altre arti, dimostrò gran brama per la Medicina; sino ch' avendone fatta la pruova la condannò.*

Non significano altrimenti, rispose Sofandro, ch' i Medici fossero discacciati; ma solamente ch' i Romani biasimarono ed ebbero in auersione una crudele cerusia, ch' Arcagato, ed altri Medici venuti del Peloponeso esercitavano a Roma tagliando, ed abbrucchiando senza veruna discrezione. Per giustificare quello ch' io dico, non voglio altro che lo stesso Plinio, perche immediatamente dopo le parole ch' ora avete citate, ei scrive ch' essendo venuto à Roma Arcagato, fù onorato de' privilegi senatorij, che la città le comperò

Populus Romanus neque accipiendo artibus lentus, Medicina vero etiã avidus, donec expertam damnavit. Ibid.

una casa, affine ch' egli avesse modo d' esercitare pubblicamente l' arte sua ; e poscia ei soggiugne, che questo Arcagato fù primamente chiamato cerusico , che la sua venuta a Roma riempì d' allegrezza tutta la città , e che indi a poco il suo metodo crudele le mutò il no-

Vulnera-
rium cū
tradunt
fuisse vo-
catū, mi-
req; gra-
tum ad-
ventum
cuius ,
mox à
sae vitia
secandi
urendiq;
transisse
nomē in
carnifi-
cē , & in
tedium
artē om-
nesque
medicos.
Ibid.

me di cerusico in quello di carnesfice, e la stima ch' i Romani aveano della Medicina , divenne una mortal auversione contro tutti i Medici. Bisogna recitarvi i suoi propri termini. *Si dice , ch' ei fù chiamato cerusico, che fù ricevuto a Roma con allegrezza straordinaria ; e poco tempo dopo , la crudeltà ch' ei praticava a tagliare , ed abbruciare gli infermi le mutò il nome in quello di carnesfice , rese odiosa le Medicina , e tutti i Medici.* Catone ch' era grandemente inclinato al bene della Patria , nell' occasione di questa crudele ignoranza , concepì un' odio eccessivo contro tutti gli altri Medici greci ch'

ch' erano arrivati in Roma con Arcagato. Ei diffidava di que'gli stranieri che miravano i Romani come barbari loro nimici; perloche egli scrisse al figliuolo le parole che voi citaste l' ultimo giorno; *hanno giurato fra essi d' uccider tutti i barbari col mezzo della Medicina.* Ma l' auersione che Catone, e gli altri Romani presero contro Arcagato, non interessò mai la stima ch' aveano per la Medicina. La pruova è nello stesso luogo di Plinio che ci opponete. Perche dopo i testi ch' io v' hò citati contro l' inumanità di que' cerusici Medici, vedendo quest' autore che ne potrebbe esser presa occasione di dispreggio còtro una scienza salutarevole, ne compone a lui medesimo la difficoltà. *Crederemo noi ch' i nostri padri abbiano condannata una cosa salutarevolissima? ed ei risponde subito; certo che nò. Essi non condannarono effettivamente la scienza; ma la maniera colla*

*Damna-
tam rem
utilissi-
mam cre-
dimus?
Minimè
hercule.
non rem
antiqui
damna-
bant sed
artem.
Ibid.*

quale era esercitata.

Cū Ro-
mani
Græcos
pellerent
exceper.
medicos.
Ibid.

Magna
vero
quōdam
sterilita-
te & dif-
ficili re-
medio cū
venali-
tias, &
lanistra-
rum fa-
milias
peregri-
nosque
omnes
exceptis
Medicis
vrbe ef-
pulset
Augu-
stus.
Suet. in
Octav.

Da queste parole si vede pura-
mente ch' i Romani non biasima-
rono la Medicina utilissima per se
stessa; ma la pratica crudele de ce-
rusicci de' quali abbiamo parlato.
Ed in vece di scacciar i Medici,
Plinio nello stesso luogo osserva,
che 'l popolo Romano discacciando
i greci di tutta l' Italia, ne furono
particolarmente eccettuati i Medi-
ci, a' quali permisero in privilegio
di restare nelle loro città. E Suetonio
scrissè, che sotto l' Imperio d'
Augusto, vedendo quel principe
la città di Roma afflitta da una
gran carestia, *ne discacciò i Mer-*
cadanti de' schiavi, i maestri de gla-
diatori, col loro seguito, e tutti li
forestieri, eccetto ch' i Medici, a'
quali permise di restare nella città.
Dunque ell'è una gran calunnia
il dire ch' i Medici furono discac-
ciati da Roma.

E quello che ne scopre maggior-
mente la verità è che non si trova
alcun*

alcun' istorico Romano che 'l riferisca, e che non si può citare alcun decreto del senato che li condannasse a quest' esilio, nè alcun' altro che gli abbia poscia richiamati a Roma, ove alcuno non nega che non abbiano per lo spazio di molti secoli esercitata la Medicina. Perlochè non è credibile ch' i Romani, i quali scrissero le minime cose, e faceano tutto con sì bell' ordine, avessero eseguito un affare di tal importanza al pubblico, senza veruna formalità.

Caristo, che vedea mancar a Cleante le ragioni contro queste vigorose autorità, volgeva la prefazione di Plinio per vedere se Sofandro s' allontanava, in qualche modo, dal senso di quell' autore, e s' avesse ritrovato qualche lume dello sbandimento de' Medici; ma nulla potendo incontrare in favore della propria opinione; io me n' era, disse egli, assicurato à Plinio, sopra tal questione.

ne , senza averne consultato altri; ma ei non ne parla molto schiettamente.

La lettura d' altri autori , rispose Sofandro , vi sarebbe riuscita vana , poichè altri che lui non ne parla.

Tutti i letterati , disse Cleante , che venero dopo lui , l' udirono come noi.

Egli è verò , disse Sofandro , e però si sono ingannati. La cosa poco loro importava , e forse hanno voluto esser ingannati. Ogn' uno prende piacere a morder i Medici. Ma io passò oltre.

Quando fosse necessario di ragionare sopra la supposizione visibilmente falsa di questo celebre sbandimento , la gloria della Medicina non farebbe , al parer mio , molto più interessata di quella delle altre arti , delle quali fù sempre fatto grande stima , benchè ne fossero discacciate più d' una volta.

Caristo

Caristo , che s' interessava nella difesa di quasi tutte le scienze, dimandole di quale arti egli intendeva di parlare.

Di quella stessa , rispose Sofandro , di cui voi fate particolar professione. Vantano gli Auvocati l' eloquenza ; e noi leggiamo Sueton. l. de illust. Rhet. Corn. Agrip. de vanit. scient. ch' i Romani discacciarono tre volte della loro città gli oratori, e tutti que' che s' applicavano alla retorica. La prima sotto 'l consolato di C. Fannio Strabone , e di M. Valerio Messala ; la seconda per decreto del Senato nel censurato di Cn. Domizio , e di L. Licinio Crasso ; e la terza volta sotto l' Imperio di Domiziano per un solenne decreto del Senato furono sbanditi da Roma , e da tutta l' Italia.

Questo procedere mi sorprende , disse Caristo , che ragione adducevano per isbandire un' arte che tutti i popoli più ragionevoli accarezzavano ? Gli stessi Roma-

K s ni

ni l'aveano mantenuta appresso di essi con grand' isplendore, ed aveano ricompensati, colle più eminenti dignità coloro ch'erano famosi nell' eloquenza; e però io non comprendo, sopra qual fondamento la riceveano, e discacciavano sì sovente.

Vn governo sì regolato, rispose Sofandro, ci dimostra la gran costanza di quel popolo, il quale conforme le diverse visioni del suo capriccio inalzava le arti ora agli onori, ed ora le calpestava. Onde voi vedete che 'l suo gusto era il giudice giusto del loro merito; e che sì come la disgrazià fece gran torto all' eloquenza, così ella potrebbe ancora discreditar molto la Medicina. Ma già ch' i nostri avversari dicono che dopo quel preteso esilio i Medici furono richiamati a Roma, mi pare che l' affronto sia stato bastevolmente riparato colla pubblica ritrattazione della loro violenza.

Nelle

Nelle vostre citazioni , disse Cleante , voi avete lasciato una picciola parola di Plinio , la quale ci dinota , che la città di Roma , dopo la sua fondazione dimorò più di se' cent' anni senza medici. I termini non sono altrimenti ambigui. *Mille popoli* , disse egli , *vivono senza Medici ; non già senza Medicina , come il popolo Romano , il quale fu più di se' cent' anni senza Medici.* Alcune volte la memoria ci manca , e però è bene di farvene sovenire.

Queste parole di Plinio , rispose Sofandro , non offendono più la Medicina di quel che fanno gli altri passi , poichè lo stesso luogo che narra l' assenza de' Medici , pruova la necessità dell' arte loro.

Ch' à Roma vi fossero Medici titolati , o senza nome ; ch' ognuno si sia istruito de' precetti della Medicina , o ch' alcune persone solamente ne facessero particolar professione , poco importa a quest' arte

Millia
gentium
sine Me-
dicis de-
gunt, nec
tamen
sine Me-
dicina, si-
cut po-
pulus
Roma-
nus ultra
sexcen-
tesimū.
annum
Plin. Præ,
lib. 29.

228 D E L L I M E D I C I
arte salutevole ; nulladimeno io
ho altre cose più precise in favore
de' Medici. Io dico che questa opi-
nion che voi attribuite à Plinio,
non è conforme ne a' suoi propri
scritti , ne alla verità della storia.
Ella repugna a' suoi scritti , per-
che al primo passo ch' avete cita-
to , ei dice , ch' i Romani , i quali
non tardavano ad ammettere ap-
presso di essi le altre arti , dimo-
strarono ancor maggior prontez-
za a ricevere i Medici, e che la ve-
nuta loro fù grandemente applau-
dita da tutta la città come dun-
que si può accordare questa pron-
tezza , con una indifferenza per
i stessi Medici di più di se' cent
anni ? Ma la contradizione vi si
conosce visibile , perch' immedia-
tamente dopo tai parole , colle
quali voi provate , l' assenza di
se' cent'anni , ei soggiugne che il
Medico Arcagato fu onoratamen-
te ricevuto a Roma l' anno cin-
quecento trentacinque della sua
fonda

fondazione; dunque i Romani non restarono più di se' cent' anni senza alcun Medico. Questa opinione non s' accorda ne tampoco colla storia. Dionigio d' Alicarnasso riferisce ch' in una peste ch' afflisse la città di Roma trecent' anni dopo la sua costruzione, il contagio s'inoltrò in modo, ch'

i Medici, e gli amici de gli infermi, non bastavano a curarli, tanto era grand' il numero. Dunque i Me-

dici erano à Roma sino nel terzo secolo. Spopolando nuovamente la città di Roma un' altra peste nell' anno quattrecento sessant'

uno della sua fondazione, come riferisce Plinio, i Romani sopra gli oracoli delle sibile mandarono in ambasciata Q. Ogulnio Galla

ad Epidauro, per far trasportare a Roma l' immagine d' Esculapio.

Ella v' arrivo l' anno susseguente, e vi fù subito eretto un tempio vicino alla città, di modo che la Medicina vi fù poscia sempre riverita, e mantenuta.

Nec Me-
dicis in-
tanta æ-
grotan-
tiū mul-
titudine
sufficiē-
tibus.
Dion.
Halicar.
l. 10.

Vi

Vi resta , almeno disse Cleante, ancora i tre primi secoli dopo la costruzione di Roma , che vissero i suo' abitatori senza Medici.

3. Disin-
ganno
part. 2.

Grāma-
tica olim
Romæ,
ne in usu
quidem,
ne dum
in hono-
re ullo
erat: rudi
scilicet
ac belli-
cosa etiā
tū civi-
litate,
nec dum
liberali-
bus dis-
ciplinis
vacante.
Suet. in
limine
de illust.
Gram.

Credete voi , rispose Sofandro, che sia possibile ch' i Romani, occupati in continue guerre , nelle quali le ferite , e le malatie erano frequenti , potessero restar senza cerusici , o Medici ? Ma anco che fosse vero , che disauvantaggio particolare ne riceve la Medicina. L' Abbate Lancellotti osserva che la città di Roma dimorò se' cent' anni dopo la sua fondazione senza scuola pubblica d' alcun' arte. Perloche Suetonio si duole della negligenza ch' i primi Romani ebbero per la Gramatica. *In vece* , disse egli , *che la Grammatica fosse altre volte onorata a Roma, ella non era ne tampoco in uso , perche i Romani erano all' ora grossolani , ed applicati solamente alle armi , ne s' occupavano guari allo studio dell' arti liberali.*

Cicero

Cicerone rende la stessa ragione della negligenza ch' aveano per tutte le arti. Quel popolo per origine composto d' una masnada de' briganti , e vagabondi , che Romulo ammassò da ogni parte, non avea alcuna disposizione all' amore delle lettere. L' animo loro occupato dalle gran diligenze di stabilire la loro nascente monarchia, non si curava punto delle arti. Tenevano per inutili allo stato tutti coloro che non portavano le armi ; onde riuscivano loro tutti i Letterati egualmente odiosi. Qual maraviglia dunque che la Medicina fosse involta nel' dispreggio universale ? E s' ella resta negletta, come possono esserne esenti le altre scienze,

L' onore della Medicina , disse Cleante , si nasconde nelle tenebre dell' antica storia ; ma ei non troverà lo stesso scampo negli scritti di Montagna , del Petrarca , e di Moliere , *il distinguo* non è fra lo-

ro guarir in uso. Essi hanno espli-
cata la forfanteria di quest' arte
un poco più schiettamente di Pli-
nio. Voi ci avete promesso di pro-
vare co' loro propri scritti che
non l' hanno in modo alcuno pre-
giudicata. Quest' è quel perappun-
to che noi attendiamo con impa-
zienza.

Come io pretendo , rispose So-
fandro , d' eseguire pontualmente
la mia promessa ho letto diligen-
temente le opere loro , ed ho uni-
to in questo foglio i passi de' quali
ho bisogno, ad oggetto di riuscirvi
pronto nelle citazioni. Permette-
temi , vi prego di sollevarmi la
memoria ; col cominciar da Mon-
tagna. Ei dipinse ne' suoi libri
tutti i tratti della sua vita ; ne'
quali si vedè una natura colerica,
fiera , ostinata, e persuasa del pro-
prio merito. Confessa nel secondo
libro de' suoi saggi cap. 36. ch'
egli era nato con una grande au-
versione naturale contro la Medi-
cina;

cina; d' indi a poco ei dice che non avea mai avuto genio a violentar il proprio naturale; egli è dunque credibile che sopra lò dispreggio della Medicina egli ha seguita la propria natural' inclinazione, e che non ha guari consultata la ragione. In oltre si fa che la Medicina condannando sempre gli eccessi de' piaceri ella non può farsi molti amici fra i voluttuosi; nel numero de' quali si deve annoverare Montagna. Ei confessa nell' ultimo cap. de' suoi saggi d' esser in guisa tale soggetto al proprio piacere, che non le avea negato mai cosa alcuna. *Io ho, dis's' egli, fatto ceder al mio piacere, ben largamente, tutte le conclusioni medicinali. Sano, o ammalato, mi sono sempre lasciato condurre a gli appetiti che mi sollecitavano. Io dò grand' autorità alle mie brame, ed alle mie inclinazioni. Non amo di guarirè il male col male. L' esser soggetto al mal di renella, ed obbligato ad astenermi*

Saggi de
Monta-
gna. l. 3.
c. 13.

nermi dal gusto di mangiar ostriche, sono due mali per uno. Giacche dipende dalla sorte d'ingannarsi, tentiamo almeno di seguire quella che ci addita il piacere. Ei dichiara nello stesso luogo il proprio volere in materia di venere, e si vanta anco d'esser stato impudico gran tempo avanti l'età della cognizione. Non mi sovviene altrimenti di me di sì lungi, dis' egli, e la mia fortuna si può congiungere a quella di Quartilla di Petronio. Perloche misurando ogni cosa sopra la propria voluttà; Se v'è, dis' egli nello stesso capitolo, presentata una Medicina delicata, accettatela, perche riesce un ben presente. Il piacere è le spezie principali del profitto. Vn huomo che ha il cuore sì bene regolato è capace di molti bei sentimenti; e si deve far grand' istima de' gli oracoli ch' ei proferisce. Osservate, vi prego, fin' a qual segno giugne la forza del suo giudizio. Que' di Babilonia,

Babilonia, dis's' egli, portavano i loro infermi nella Piazza, ove il popolo era il Medico, ed ogni passaggiero dava loro qualche raccordo salutare conforme la propria esperienza. Noi ne facciamo quasi lo stesso; coll'impiegare sino gl'incanti, ed i brevicelli delle più semplici femminucce. E pure io sono d'opinione che s'avessi a pigliare qualche Medicamento, l'accetterei più tosto da queste, che da alcun altro, poichè non c'è almeno a temere alcun danno.

È questo forse lo stile d'un autore giudizioso? Ei giudica ch'è maggior sicurezza a servirsi d'elle ricette d'ogni sorte di gente ignorante, e senza esperienza, che de' remedi d'un medico esperto. S'un huomo non avesse studiato in Medicina, s'ei fosse un calzolaio, od uno stupido artefice, ei sarebbe atto a guarire gli infermi; ma perch'egli è esperto e sapiente, i suoi rimedi non vagliono nulla. Io non sapevo ancora che la confusione

fusione si dovesse anteporre al metodo, e l' ignoranza alla dottrina. Montagna oggi ce lo 'nsegna. Eccovi ancora un saggio del suo discorso. Ei vuole provare che la Medicina è inutile; e però ei

Saggi di
Monta-
gna l. 2.
c. 37.

comincia in tal modo. La Medicina si forma coll' esperienza, e lo stesso fa la mia opinione. *Mio Padre visse settanta quattr' anni; mio avo sessantanove; mio bisavolo, vicino a ottanta senza aver gustata alcuna Medicina.* Veramente è una gran maraviglia; tutta la Medicina deve esser rovinata poiche due, o tre persone naturalmente ben disposte vissero senza l' uso de' Medicamenti. Se la Medicina fosse fondata sopra due, o tre simili esperienze ella douvrebbe molto temere di tal argomento. Ma esaminia-

Saggi di
Monta-
gna l. 2.
c. 37.

mo un poco, continuò Sofandro, qual fù la sanità di queste genti, che minacciano sì fieramente la Medicina. Montagna scrisse nello stesso cap. che l'no Padre morì afflitto.

afflitto da una grossa pietra nella vesica, laquale lo tormentò lo spazio di sett' anni continui, *menando dis's' egli una vita molto dolorosa*, e si stupisce che fra diversi fratelli, e sorelle, lui solo fosse assalito dalla pietra come il Padre. Ei se n' auvide, dis's' egli, nell' età di quarantacinqu' anni, e ne fù tormentato fin' all' età di cinquanta nove nella quale ei morì, fù ancora afflitto da' dolori colici, ed altre malatie. *Io sono stato, dis's' egli, sovente infermo, ed ho assaggiato quasi ogni sorte di malattia.* Questa è la gran sanità che 'l rende sì altiero. Io credo, Cleante, che voi non bramiate una simile sanità. *Non dico, dis's' egli, nello stesso luogo, che non possa esservi qualch' arte della Medicina, e che non vi sia fra tante opere della natura alcune cose proprie alla conservazione della nostra sanità, quest' è certo; intendo bene che vi sia qualche semplice che umeta e qualch' altro*

altro che disseca &c. E poscia ei soggiugne, che per ricuperare la sanità, il più prezioso tesoro della vita, si deve tollerare ogni gran pena, e dolore. Direste poi che vuol dire maraviglie della Medicina, e nolladimeno ecco quel che ne parla nello stesso capitolo. *Nel resto io onoro i Medici per amore di se stessi avendone veduti molti galanti huomini, e degni d'esser amati. Io non pretendo di volerla con essi; ma coll'arte loro.* E voi non ammirate tal discorso? Egli onora i Medici, e dispreggia la Medicina che li rende onorabili. Non v'è stato fin' ora alcun nimico ch'abbia scritto contro l'arte stessa della Medicina; dissero bene che gridavano contro i falsi Medici; e così per appunto ne parla in cento luoghi il Petrarca.

Cosa potete dire, l'interrupe Cleante, contro quest'huomo divino? Le rinfaccierete forse la dissolutezza, e la debolezza del suo

suo animo? Voi non ne avete alcun soggetto; poiche tutta la sua vita fù un digiuno, ed un' astinenza continua. I suoi scritti lo palesano per lo più sublime ingegno del suo secolo. E nulladimeno ei visita molto gentilmente i Medici.

Quello ch' ei scrisse contro d' essi, rispose Sofandro, deve esser un poco sospetto. Ei parlava come huomo appassionato, ed i suoi propri interessi l' aveano impegnato in certi furiosi deliri contro i Medici; come lo confessa nella 4. Epistola del quinto libro de gli affari della sua vecchiaia. Sò, disse egli, *che molti credono ch' io sia publico nimico de' Medici, per cagione delle differenze note al mondo, che ho avute in Francia contro di essi.* Gli effetti della sua colera si veggono in quattro libri ch' ei lasciò, i quali si chiamano *invetive contro un Medico Francese*, tutti ripieni d' ingiurie le più trabochevoli, che si possano

Scio
multis
persua-
sum imo
insitum
medico-
rum om-
nium me
publicū
hostem
esse pro-
pter vul-
gatum
certamen
quod cū
illis mi-
hi olim
in Galiis
fuit.

possano proferire contro i nimici. Egli era dunque inasprito nell'affare, onde non è maraviglia s'ei si perde ne' suoi furori, e s'è cadè nelle perpetue contradizioni, che qui appresso udirete.

Nel libro 12. degli affari della sua vecchiaia epistola seconda ei sostiene che la Medicina non è altrimenti fra di noi; ch'ella è solamente nella mente di Dio, e ch' i Medici hanno qualch' arte, laquale è un' arte d' ingannare, di rubare, e d'uccidere gli huomini.

Nell' ultima epistola dello stesso libro ci parla in tal modo.

Nec quicquā haftenus quos excipiam quaro, doctos quidem viros & eloquentes invenio, non medicos.

Dunque, mi dirà qualcheduno, voi non eccettuate alcun Medico dell' infamia di tal imputazione? In verità ch' io vorrei farlo, dis's' egli, perche non sò come avvenga, che non c' è alcuna profezione al mondo in cui io abbia più amici, che nella Medicina; ma per dire puramente il mio sentimento hò cercato in vano di volerne eccettuare alcuni; perch'

perch' io trovo ben huomini dotti, ed eloquenti; ma non trovo alcun Medico. Si vede ch' in questi passi ei niega assolutamente che si trovi fra gli huomini alcuna Medicina, ne veri Medici; nulladimeno ve ne leggero altri, ne' quali ei parla totalmente in contrariò. Nella prima epistola del libro duodecimo delle cose della sua vecchiaia. Io nõ ho, dis's' egli, vilipesa l' arte, ma gli artefici, eccettuati alcuni i quali mi paiono veri Medici, e ch' io stimo per tal soggetto; e nel secondo libro delle sue invettive, dis's' egli; se non m' inganno, conosco alcuni buoni e veri Medici, i quali hanno l' antmo, e la prudenza necessaria alla più nobil arte del mondo. E perche non venga creduto ch' io presti un senso affettato alle sue parole, vediamo come egli esplica il titolo di vero Medico, nel quinto libro della sua vecchiaia epistola quarta. Si questi tali, dis's' egli, sono veri Medici, essi ainta-

Nõ qui-
dem artē
ipsam,
sed arti-
fices per-
vipendi,
præter
aliquos
viros
quos di-
lexi: quo-
niã veri
mihi
medici
viden-
tur.

Aliquot,
ni fallor
Medicos
veros
novi, &
ingenio,
& ea que
in omniũ
artium
arte po-
nenda
est, dis-
cretionē
pollen-
tes.

L no

no indubitabilmente la natura, combattono le infermità, rendono la salute a gli ammalati, la conservano a i sani, e la stabiliscono in coloro, ne quali ell' è dubiosa. Dunque egli conobbe alcuni Medici veri, e conforme il suo parere si trovano alcune persone, le quali possono fare tutte quelle maraviglie. Ecco la prima contradizione, udite la seconda.

l. 5. rer.

senil. ep.

4.

Ei loda in un' epistola un amico il quale era risanato da una grave malattia, senza aver si servito d' alcun Medico, *perche dis' egli, il più corto, camino per giungere alla sanita è quello di mancare de' Medici.* Ed' in altra lettera ch' egli scrive a Papa Clemente sesto suo padrone, nella vita del quale, come ei disse, consisteva tutta la sua fortuna, lo consiglia d' elegger fra molti Medici il più fedele, e sapiente, per guarirlo da una gran febbre che lo travagliava. Dimodo che seguendo il Petrarca

trarca vi sono veri Medici , e non ve ne possono esser ; ei ne conosce alcuni , e non ne saprebbe trovare ; bisogna servirsi del Medico nelle infermità , e non bisogna servirsene. Quest' è il più comodo autore del mondo , perch' in esso si trova tutto quello ch' occorre; ei sostiene il *pro* e *contra* della Medicina. E quello ch' ella trova di buono nelle contrarietà di tal autore , è che le sue ingiurie non possono nuocerle, e che tutte le lodi ch' ei dà , suo malgrado, alli Medici le riescono favorevolissime.

Observate i gran vantaggi che loro attribuisce senza pensarvi ; *Io cerco* , diss' egli , nell' Epistola 3. del quinto libro degli affari della sua vecchiaia , *alcuni l'impiego de' quali sia di render la sanità ; s' io ne trovo alcuni , non solamente gli amerò ; ma gli adorero quasi come persone che ci dispensano i beni i quali dobbiamo attendere so-*

Saluris
professo
res qua-
ro quos
si inve-
niam nō
diligam
modo
sed pau-
lo minus
adorabo
divini
muneris
largito-
res.

L 2 lamente

lamente da Dio. Egli conobbe per quello ch' osservo , in molti luoghi , ch' al mondo si trovano veri Medici ; e per conseguenza ei deve confessare che 'l merito de' Medici gli avvicina alla divinità. Perloche dopo che la propria passione l' indusse a dispreggiare , in diversi incontri , i maestri dell' arte nostra , e tutti gli altri Medici , e riviene alcune volte al suo buon senso , e dichiara la stima ch' ei ne fa , particolarmente nel primo libro delle sue invettive. Io credo, dis' egli , ch' Ipocrate sia stato un' uomo sapientissimo ; che Galeno sotto la sua regola accrebbe molte cose a quelle ch' avea trovato Ipocrate ; io non voglio in modo veruno oscurare la gloria di quegli huomini eccellentissimi ; d' indi soggiugne , non si troverà mai ch' io abbia detto cosa alcuna contro la Medicina , ne contro i veri Medici ; anzi che parlai sempre in favore d' Ipocrate , e contro de' suoi nimici , che discreditaro la sua dottrina.

Invenies
me nihil
omnino
contra
Medici-
nam ve-
rosque
Medi-
cos : sed
cōtra dis-
cerpto-
res atque
adversa-
fatos
Hippo-
cratis:
quod ec-
cōtra pla-
dente
fieri cre-
didi.

E

E' verò , rispose Cleante , ch' alcune volte il Petrarca si lasciò cadere dalla penna che v' erano i veri Medici ; ma egli avvertì subito ch' erano molto rari , e difficili à trovare fra un numero infinito d' ignoranti , onde la sua dichiarazione non può molto servire a' Medici.

Il Petrarca , soggiunse Sosandro , risponde da se stesso a quello che voi dite. *Chi può impedire, dis'* egli , nel secondo libro delle sue invettive , *che non vi siano alcuni veri Medici a me incogniti , non avendo io seco alcuno particolar commercio ; poich' io non sono in modo alcuno debitore a' Medici della mia sanità ; ma ben sì alla natura.* Io concedo che vi fossero all' ora pochi Medici ; e benchè sia grande la differenza della Medicina d' oggidì à quella de' tempi del Petrarca , voglio ancora supporre , per piacere , che 'l numero de' dotti Medici sia sì raro , com'

Esto
nullos
noverim
Medicos
nullos
exceperim, quid
verat ei-
se ali-
quos ig-
notos
mihi pre-
sertim
studiis
lōge aliis
vacanti-
bus, &
sanitatē
corporis
debenti,
non me-
dicis, sed
naturæ.

L. 3. egli

egli era all' ora ; perciò la Medicina dev' ella forse esser meno stimata ? Io me ne rapporto allo stesso Petrarca. *In vece* , disse egli nel secondo libro delle sue invettive, *che 'l picciol numero de' buoni Medici sia un soggetto di vergogna* , egli è più tosto un titolo d' onore alla Medicina , il quale deve esser a' cuori nobili uno stimolo per sollecitarli ad inalzarsi all' illustre grado de' veri Medici. Voi durereste gran fatica à creder questo passo, s' io non vi rapportassi le stesse parole ; le quali hanno un' ammirabil senso nella lingua latina ; ed avreste forse gusto ad udirle. *Quid vero* , disse egli , *si paucos Medicos? quid si paucissimos dicam? non hoc ad artis infamiam , sed ad gloriam spectat : nonne debet generosus animus difficultate non territus , sed accensus ad ipsum nomen gloriosæ paucitatis assurgere , seque in partem rare laudis accitum credere.*

Volere , disse Caristo , ch' io
vi

vi dichiarar il mio pensiero ; in questa contrarietà che si trova il Petrarca ; ora a negare , ed ora a concedere i veri Medici ; io credo che per giudicare rettamente de' suoi sentimenti bisogna applicarsi alla regola della sua vita ; le azioni hanno una favella più sincera delle parole : perlochè quando si saprà ch' ei non si servì mai de' Medici , e ch' egli avea proibito a' suoi domestici d' eseguire sopra il suo corpo alcuno degli ordini loro ; si conoscerà facilmente , ch' ei non ebbe mai alcun pensiero favorevole per la Medicina.

Se consideriamo la sua vita , replicò Sofandro , noi troveremo in contrario , che mai alcuno al mondo non fù forse più convinto di lui della verità di quest' arte. Per impedire ch' un troppo abbondante nutrimento non le soffocasse il corpo , il quale era digià carico d' una gran pienezza , ei vivea d' erbe , e di frutti , e digiuna

nava quasi tutto l' anno ; ad oggetto di moderare il bolore del suo temperamento , ei bevea dell' acqua anco nel più rigido verno. Si faceva trar sangue abbondantemente nella primavera , e nell' autunno. Ei osservò fino nella vecchiaia , com' afferma una regola austera , e que' rimedi impiegati a contratempo gli sconcertavano il temperamento , le di cui forze erano maravigliose. Languì soggetto a molte infermità , lungo tempo senza Medico , e come egli avea generosamente dichiarato, di non voler esser visitato da medico alcuno quando sarebbe ammalato, restò il desiderio suo felicemente adempito , poich' ebbe in sorte di morire d' una apoplezia fra le braccia d' un suo amico , senza ch' i Medici gli sturbassero il riposo. Così per appunto finì questo nimico dichiarato della Medicina; e ciò mi fa sovenire di Moliere , il quale si come l' imitò nella satira,

così

così volle allomigliarlo nella morte, e nello scherno di tutte le grandezze del mondo.

E vero, disse Caristo; ma quest'era particolarmente scatenato contro la Medicina, ella fu sempre il bersaglio delle sue azioni.

Egli spinse, disse Cleante, il suo Carattere all'estremità, e non si vide mai stanco del dispreggio della Medicina; E credo che nelle sue opere non si troveranno guari di contradizioni sopra tal punto. E pure Sofandro ci farà forse vedere ch'ei non punse imaginabilmente questa scienza; di che ne vivo estremamente curioso.

Io non dubito altrimenti, rispose Sofandro, ch' in molte sue opere, ei non abbia vilipeso i Medici, e la stessa Medicina. Egli osservava che 'l popolo avea diletto di queste satire, e però ne seguì l'inclinazione, facendone nello stesso tempo molto ben il suo profitto. Ma siate certi ch'ei parlava

L s contro

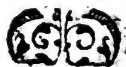
contro i propri sentimenti, e l' interno del suo cuore inclinava a questa scienza utile, anco all' ora che la discreditava co' gesti. Voi crederete che io m' abbia inventato espressamente questo pensiero; ma voglio che l' udiatelo dallo stesso Moliera. Io n' ho scoperta la pruova chiara, e decisiva in una parte de' suoi discorsi, molto propria a soddisfare la vostra gran curiosità, ed è nella prefazione della comedia dell' Ipocrito, ove parla in tal guisa. *Qual cosa è nel mondo, che non venghi ogni giorno corrotta, e pervertita; non ve n' è pur una sì innocente, nella quale gli huomini non possano mescolare il peccato; veruna arte è sì salutare, di cui non siano capaci di confondere le intenzioni, nulla di sì buono per se stessa, che non possa convertirsi in mal uso; la Medicina è un' arte profittevole, ed ogn' uno la riverisce come una delle cose più eccellenti ch' abbiamo, e nondimeno in alcuni tem-*

più

pi ella si rese odiosa. Vn attestato sì favorevole alla Medicina , uscito dalla bocca che gridò tanto contro d' essa , non è al parer mio molto sospetto ; la prefazione è un luogo ove l' autore parla soderamente , e di buon Senso. In un' opera comica la galanteria , e la finzione possono recar un senso simile a' suoi pensieri ; ma in tal luogo la ragione ritornata da' poetici voli parla puramente da per se. Non si può attribuire , il passo che hò riferito al carattere particolare d' un comico. Molierra avea formata questa prefazione per esplicare ad' ogn' uno i suoi veri sentimenti , sopra la religione , che la comedia dell' Ipocrita, avea resi sospetti ; e non parla ne da Poeta , ne da comico ; questo è 'l solo luogo ove ei s' esplica da christiano , e da filosofo. Perloche egli à indubitatamente il più proprio , a dichiararci le sue vere intenzioni , che tutti gli altri testi
che

che si potrebbero cavare dal corpo delle sue opere.

Non vi fù alcuno che formasse replica contro un passo sì chiaro. Onde Sofandro s' accingeva a rispondere alle altre due difficoltà che restavano, di quelle che furono fatte nell' ultimo ragionamento; l' una contro la nobiltà della Medicina, e l' altra contro la religione de' Medici; ma come la conversazione avea avuto sufficiente longhezza, fù rimesso ad un altro giorno il trattar di quelle materie in casa di Caristo.





DELLI
MEDICI
ALLA CENSURA.

OTTAVO RAGIONAMENTO.

NON così tosto si furono ragunate in casa di Caristo le persone ch' ordinariamente trovavansi a' nostri trattenimenti, che Cleante cominciò in tal guisa la conversazione.

Quando Caristo provava che la pratica della Medicina era vile, e ch' ella era stata altre volte l' esercizio de' schiavi, io credevo ch' ei producesse un' opinione sua particolare; ma ho trovato dopo molte persone illustri dello stesso sentimento. Alfonso, e Ferdinando

do Rè di Spagna faceano sì poca stima d'Ipocrate, e della sua dottrina, che nelle infermità, anteponevano a tutti i segreti de' suoi libri le storie di Quinto Curzio, e di Titolivio. Virgilio fa grand' onore alla Medicina. Ei dice ch' ella è un arte senza decoro, e senza splendore; ei la postpone all' arte di suonare il liuto, di tirar d' arco, e d' indovinare, quando dice che Iapis ebbe sì gran passione di prolungare la vita di suo Padre, ch' abbandonò l' onore de' suoi impieghi per applicarsi allo studio della Medicina. Ma Ateneo mise l' ultima mano al panegirico de' Medici, quando disse, *che senza i Medici, i grammatici sarebbono i più stolti huomini del mondo.* Io non so dove mirassero all' ora quelle genti, per non accorgersi dello grand' isplendore d' un' arte che conserva la vita, e la sanità de' gli huomini.

Non bisogna che vi scandalizzate.

Exceptis
Medicis
nihil est
gramma-
ticis stul-
tius.

Athen.
l. 7. De
pno. &
l. 15.

zate rispose Sofandro di questa berta. ch' Ateneo fece dire ad un huomo in un convito. Le cose non si devono prendere con tal sodezza. Quanto poi a Virgilio ei parla , disse Servio , in quel luogo della Medicina empirica ; perloche ei la chiama *usum medendi*, cioè, dis'se egli , *una Medicina che consiste tutta nell' uso , e che non è altrimenti illuminata dalla ragione*. In ogni caso l' attestato di Diogene servirebbe più di quello d' Ateneo. Dicea quell' austero filosofo , *che quando vedeva gli astrologi , e gl' indovini , egli non trovava cosa veruna più insensata dell' huomo ; e quando ei considerava i filosofi , ed i Medici non scorgea parimente cosa veruna più savia dell' huomo*. Omero si deve stimare al pari di Virgilio suo discepolo , *un dotto Medico* , disse quest' antico , *è più considerabile lui solo , che molte altre persone insieme*. E s' Alfonso , e Ferdinando fecero

Diogen.
Laert. l. 6.

Vir Me-
dicus
multis
aliis pre-
stantior
unus.

fecero poca stima d' Ipocrate , l'

l. 12. de
statu ho-
minum
l. 1. ff.

Imperadore Giustiniano l' onorò
in modo che può servire per bi-
lanciare i loro dispreggi. Ei volle
che l' opinione di quel grand'

S. Aug.
de civit.
Dei l. 5.

huomo servisse di fondamento alla
legge 12. *De statu hominum* , nel
Digesto , e ch' ella decidesse insie-
me della fortuna , dell' onore , ed

Existi-
mare eos
civiles
ac regios
homines
oportet,
qui arte
quadam
imperant
volenti-
bus , ac
nolenti-
bus secū-
dū scri-
pta. Nā
& medi-
cos sic
appella-
mus.
Plato l.
de Regn.

anco della nascita de gli huomini.

S. Agostino chiama Ipocrate il
Medico nobilissimo. E gli Atenie-
si in ricompensa de' suoi bene-

fici gli applicarono gli stessi ono-
ri d' Ercole. Se noi crediamo a

Platone. *I Medici avendo auto-*

rità di comandare a tutti gli huo-

mini , devono tenere fra essi il gra-

do di nobili , e di persone reali.

Io non m' adito di questi nomi su-
blimi; ma non posso ne meno con-

cepire per qual cagione si voglia
in tal guisa abbassare la Medicina.

Poiche se la considerate nella sua
fanciullezza , non v' è cosa al

mondo più luminosa; essendo uf-
cita

cita dal seno stesso della divinità.

Dio creò il Medico, disse l'Ecclesiastico, *e tutta la Medicina viene da Dio*. Adamo la ricevè dal Cielo, e la comunicò à suoi figliuoli; ma Dio ne riempi particolarmente il savio Re Salomone; al quale ei scoprì le virtù di tutte le piante; ed i Greci com' ho già detto, tirarono da' libri ch' ei ne compose i segreti mirabili della Medicina. Lo stesso figliuolo di Dio elesse l'esercizio di guarire gl' infermi, come il carattere più visibile della divinità. E senza valersi de' lumi dell' *historia sacra*, gli antichi c' insegnarono, che molti Monarchi l' hanno studiata, e praticata. Come il Re Sabor, il quale lasciò frà nostri rimedi un siropo, che porta il suo nome per esserne stato lo 'nventore; Sabide Rè d' Arabia; Mitridate Re di Ponto, il quale ci compose quell' antidoto famoso che rese eterno il suo nome; Ermete Principe degli Egizi; Mesuè

Medicū
creavit
altiss.
mus.
A Deo
est om-
nis me-
dela.
Eccl. 38.

258. DELL'I MEDICI

Mesue figliuolo del Rè di Damasco; Avicena Re di Cordova; Achille famoso principe fra greci, ch' iscoprì la virtù d' una pianta colla quale risannò Teleffo, che per tal ragione si chiama acchilleos. Dionigio Rè di Sicilia esercitava la Medicina, ed anco praticava con piacere le operazioni della cerusia. Omero disse ch' Idomeneo Re di Creta era un gran Medico; Costantino quarto chiamato Rogonate Imperadore di Costantinopoli, dopo aver disfatti i Saracini, e gli Arabi, persuaso che lo studio di tale scienza era un' impiego molto degno della sua grandezza, vi s' applicò il resto de' suoi giorni. Finalmente Plutarco ci riferisce che 'l famoso Monarca Alessandro studiò, non solamente la teorica della Medicina; ma s' esercitò ancora volentieri nella pratica, e ch' egli compose molte ricette, e medicamenti. Che ne dite ora Caristo, di questi Medici vili? S' egli

Pl. hist.
l. 25. c. 5.

Ælian.
l. 1.

Homer.
Iliad. 13.

Theat.
Zuing.

Plutar. in
vita Alex-
and.

S' egli è vero quel che dite, rispose Caristo, ebbero gran torto quegli illustri Medici di non lasciar discepoli della loro qualità; la facoltà ne sarebbe bella; e la Medicina ha fatto uno strano salto dal trono a i ferri; perch' egli è certo ch' a Roma i Medici erano schiavi, e che le leggi Romane loro attribuivano questa bella qualità.

Io non niego soggiunse Sofandro, ch' i Romani non abbiano posseduto molti schiavi ch' esercitavano la Medicina; ma pensate voi forse, che quelle genti fossero nate nella servitù? Certo che nò, Caristo, essi erano homini d' origine liberi estimati appresso le nazioni straniere, le quali essendo state soggiogate da' Romani, erano condotti, come prigionieri di guerra a Roma, ove erano diligentemente conservati, come utili alla republica sotto il nome di schiavi. Onde è un errore manifestato.

festo il dire ch' appresso i Roma-
 ni , altri che li schiavi nati non
 praticavano la Medicina. Gli au-
 tori latini , e la stessa legge che ci
 opponete chiaramente ve 'l dimo-
 streranno. Suetonio nella vita di
 Giulio Cesare , e Plutarco in quel-
 la d' Augusto riferiscono, che que'
 due Principi concessero in diverse
 volte a i Medici il privilegio della
 cittadinanza nella città di Roma;
cosa che non può esser accaduta, disse
 Casaubono , *verso li schiavi vili*.
 Ed in oltre Plinio , racconta, mol-
 te magnifiche ricompense, e privi-
 legi conferiti a' Medici , sì dal po-
 polo Romano , e loro Imperado-
 ri , come da molti Re stranieri. Fi-
 nalmente le leggi Romane con-
 cedono loro grandissimi privilegi,
 gli esentano delle tutele , e da
 ogni carica civile ; ed ordinano
 che venga loro fatta pronta espe-
 dizione de' loro affari , affine che
 non restino punto disturbati ne'
 loro salutevoli impieghi ; dichia-
 rano

Reg. si
 duas §. i.
 ff. de ex-
 cusat.

Item
 Romæ
 Inst. l. i.
 cod. tit.

rano la condizione loro più favorevole di quella de' professori dell'altre arti liberali; e finalmente ordinavano loro i stipendi, presi dall'erario publico. Molano facendo riflessione sopra tai favori, e sopra i titoli della legge de *comitibus & archiatriis*, dice che la legge fa sì gran stima de' Medici de' Principi, *che per privilegio, e dignità li rende eguali a' Conti*. Questo è il pensiero di S. Gregor. e la qualità di Conte che portano ancora oggidì li Medici de' Rè di Francia ci pruova la stessa cosa. Que' principi adempierono quello che Dio comandò altre volte, colle parole dell'Ecclesiastico, *onora il Medico*.

La sacra scrittura replicò Clean-te comanda veramente d'onorar il Medico; ma per qual soggetto? *per cagione della necessità*; onde è cosa facile a conoscere, che la Medicina per se stessa non merita alcun' onore, e che senza tal necessità

Medico-
rū quo-
q; eadem
causa est,
quæ pro-
fessorū,
nisi quod
iustior
cum hi
salutis
hominū
illi stu-
diorum
curam
agant, &
ideo his
quoque
extra or-
dinem
ius dici
debet.
Lege 1 §.
Medico-
rum, ff.
de extra-
ordina-
riis co-
gnit.
Lege ali-
menta §.
1. ff. de
aliment.

Molanus
in med.

c. 37.

n. 14.

Greg.

Naz. in
orat. fu-
neb. Ca-
farij.

Præcepit
servis
suis Me-
dicis ut
aromati-
bus con-
dirent.

Gen. 50.

cessita ella non sarebbe d' alcun preggio. Il merito che proviene dalla necessità delle cose, è molto debole; conforme Aristotile; *non v'è alcuna scienza, dis' egli, men necessaria della prima filosofia, e nulladimeno ell'è la più nobile di tutte.* E così voi troverete, non solo nelle leggi romane; ma anco nella sacra scrittura, che la Medicina viene attribuita agli schiavi occupati à più vili esercizi. Ella dice, *che Gioseffo comandò a' suoi servi d'imbalsamare il corpo di suo padre Jacob.*

Voi riconoscete, rispose Sofandro, che la Medicina deve esser onorata; e pure trovate nuovi cavilli sopra il motivo; voi siete d' un' estrema delicatezza; nulladimeno ho sempre udito che la sola necessità non fa altrimenti la dignità, o la bassezza delle arti; ma che l' eccellenza dell' oggetto è la misura della sua nobiltà. Ho sempre pensato ch' Aristotile, non
inten

intendeva altra cosa , ed ho creduto sin' al presente , che di due scienze l' oggetto delle quali fosse egualmente sublime , quella che sarebbe più necessaria , meriterebbe la preferenza; ma io m' ingannavo , bisogna dire al presente, come voi , che le funzioni del cuore ne' corpi nostri , del sole nell' universo , e del Principe fra i suoi sudditi , sono molto sprezzabili , perch' elle sono molto necessarie , ed al contrario le arti di ballare , e di cantare sono le più nobili perche non sono d' alcuna necessità. Il passo della scrittura che parla de' servidori Medici, non deve intendersi de' Medici veri; ma d' alcuni droghisti , o speciali d' Egitto i quali sapevano imbalsamare i corpi sì perfettamente, ch' erano conservati intieri molti secoli ; e lo stesso S. Agostino disse che 'l testo greco non inferisce altrimenti il nome di *Medico* ; ma τοῖς εὐταφιασαῖς , il quale non potendo

Manda-
vit poli-
nctori-
bus ut
aromati-
bus ad
sepultu-
ram con-
dirent
patrem.
In c. 50.
Genes.

Chirur-
gus fue-
rat nunc
est ves-
pillo,
diaulus:
capit,
quo po-
terat cli-
nicus ef-
se modo.
Martial.
l. i. epig.

tondo giustamente esprimerlo gl' interpreti in latino, e tradussero nella parola Medico. Perloche S. Giovanni Grisostomo, e Lippomano, volsero il passo in tal modo. *Egli ordinò a coloro che sotterravano i morti d' imbalsamare il corpo di suo Padre per sepelirlo.*

Poco importa, disse Cleante, da Becchino, a Medico, non è gran differenza. Marziale parlando d' un cerusico ch' avea abbandonato il suo mestiere per quello di sotterrare i morti, disse ch' egli avea sì bene studiato, ch' al fine era divenuto Medico.

La similitudine va bene, disse Caristo, per lo fatto de' morti; ma per sepelirli, e sotterrarli ell' è un' opera pia, la quale per conseguenza non aspetta punto all' arte della Medicina. Ella tollera appresso di se pochi Christiani, e produce molti ateisti. Io non so da che provenga; perch' ella potrebbe facilmente istruire i suoi discepoli

discepoli nella verità. Lo studio delle opere della natura , ch' i Medici esaminano , sono disse S. Paolo , certi gradi sensibili , per i quali , la ragione può inalzarsi alla cognizione di Dio ; nulladimeno , in ogni tempo ebbero grand' antipatia colla religione.

E Galeno i quale non volle udir lib. 2. de
mai il vangelo, dispreggia ne' suoi differt.
scritti la Religione Giudaica , e puls.c.4.
quella de' Christiani perch' i loro
misteri non erano appoggiati sopra
l' evidenza della dimostrazione.

L' esperienza, rispose Sofandro, ci fa sentire giornalmente la verità che c' insegna S. Paolo. Egli è impossibile ch' un animo ben composto , come deve esser quello d' un buon Medico , considerando l' ordine maraviglioso , come sono disposti gli enti della natura, non sia compunto da mille moti segreti , che l' induchino alla cognizione , ed all' amore d' un primo esser increato. Se coloro che

M maneg

maneggiano sovente le pitture, fanno disporle in certo sito che loro fa divinare facilmente i grand' huomini che le fecero; credete voi forse ch' i Medici, i quali sono continuamente, occupati ad esaminare i segreti di questa machina maravigliosa del corpo umano, il più bel ritratto della divinità, siano sì stupidi che non vi conoscano i caratteri di quel divino artefice?

Se Galeno allevato nelle tenebri del Paganesimo, non fù illuminato da' raggi celesti della fede, è una infelicità sua propria, della quale la ragione nostra non può discoprirne la causa. Noi dobbiamo adorare Dio, il quale senza alcun nostro merito ha voluto rivelarci li suoi amirabili arcani, e non dobbiamo dispreggiare un' infinità d' illustri sapienti, ch' ei non volle favorire delle stesse grazie. La Christiana religione era all' ora lo scandalo de' Giudei, e la
pazzia

pazzia de' Gentili ; Galeno , e gli altri filosofi la fuggivano come lo scoglio della loro vana dottrina. E si come essi seguiano i lumi deboli della natura , così non poteano sollevarsi all' altezza sopra-naturale de' nostri misteri. Nulla-dimeno la ragione fù sì penetrante , e sì pura in Galeno per iscoprirle gli errori di molti pagani, che dividevano la divinità in tante parti , quante idee differenti si poteano formare di beni , o di mali. Noi vediamo nelle sue opere , ch' ei conosce un Dio sovrano di tutte le cose ; ei n' ammira ad ogni momento la giustizia, la potenza , la sapienza , e la bontà; particolarmente ne' suoi libri dell' uso delle parti ; *ch' egli compose, come disse lui medesimo , a guisa di tanti cantici , in lode dell' essere sovrano , e come principi d' una morale teologia.* Egli ammira nelle minime parti de più vili animali, i miracoli della potenza , e della

Si quis
conspi-
catus cu-
jusvis
animalis
constru-
ctionem,
omnia
enim
opificis
declarat
sapien-
tiā, men-
tis, quæ
cælo in-
est, ex-
cellentia
intelli-
get, tum
opus de
usu par-
tium per-
fectissi-
mæ theo-
logiæ.

M 2 sapienza

verum
princi-
pium cō-
stituet.
Galenus
l. 17. de
usu par-
tium.
c. 1.

sapienza di Dio , e sostiene che la maravigliosa proporzione che si vede nell' esteriore del corpo umano, e bastevole a convincere, dell' esistenza , e grandezza di quel primo essere , tutti coloro che hanno i minimi sentimenti di ragione.

Ecco , disse Caristo , ad alta voce , una maraviglia mai più audita ! *Vn Medico predicatore* ! Io non sò s' ei potrà far gran profitto. Almeno non v' è molta apparenza , poich' ogni uno sà ch' i Medici poco si curano delle cose divine. Essi non possono convertire in un bell' uso li studi loro; le cose che dovrebbero portarli a Dio , sono , quelle che gli allontanano. Si come il loro impiego gli applica alla considerazione de gli oggetti sensibili , così il loro intelletto s' accostuma a poco , a poco ad ammettere solamente le idee massiccie de' corpi , e si rendono incapaci di concepire le cose sopra

sopranaturali , che la carne , ne 'l sangue non possono rivelare. Parlar loro di Dio , sembra loro un discorso di chimere. Osservate, che mai gli udirete a pronunziare il nome venerabile di Dio ; anzi lo fuggono ne loro discorsi come uno scoglio pericolosissimo. La natura sola è il loro idolo , a cui tutto attribuiscono. Appresso di loro tutto è temperamento , tutto è corpo , tutto è materia. Cosa può dunque provenire da questi ingegni sì gonfi di materia : La carne , e 'l sangue ch' è l' oggetto perpetuo de' loro pensieri , diviene lo scopo ordinario de' loro affetti. Ed io credo ch' abbiano ragione , quando si chiamano da se stessi fisici sensuali. *Medicus est phisicus sensualis.* Perche non avendo ne religione , ne moralità sono capaci d' ogni vizio , ed ogni impietà. Non vi recate , Sofandro , ad offesa questo discorso ; poiche non dico cosa alcuna , ch'

i vostri autori non la publicchino.

Petrus
Apponē.
differe-
rent.7.

Pietro d' Abano Dottore in Medicina della facoltà di Parigi ne fece un ampio attestato. *I Medici, dis's' egli, sono per ordinario di corrottissimi costumi; non so, se ciò provenga, perche essendo la maggior parte usciti da una nascita vergognosa, vedendosi inalzati dalla fortuna divengono orgogliosi; ovvero che la Medicina curatrice è sotto il dominio di marte, e dello scorpione, le influenze de' quali inclinano al male; e la Medicina conservatrice è soggetta alle influenze del Toro, e di venere ch' ambedue inducono ad ogni impudicità, e dissolutezza. Perloche ei ne tira questa bella conclusione; che gli stessi astri che contribuiscono all' eccellenza de' Medici, contribuiscono ancora alla depravazione de' costumi; e ch' un buon Medico non può esser altro ch' uno scelerato huomo. Sono difficili d' indovinare le belle qualità, che loro poscia attribuisce. Ei chiama*
il

il Medico ; *un abisso d' invidia, l' organo della maledicenza, un capovoto ripieno d' ambizione, un perpetuo contradditore della verità, un ciarlone, un' ostinato difenssoe della propria ignoranza, il di cui cuore insensibile à tutti i dolori de gl' infermi gli tratta con una inescusabile negligenza. E poi soggiugne, che se pure se ne vede alcuni onesti, sono genti totalmente incapaci della Medicina, ed ogn' altra professione. Potrei citarne maggior numero ; ma veggo bene Sofandro, che vi riuscirebbono di noia.*

Cleante, ch' in tanto avea mirato fiso Sofandro, non così tosto ebbe fine il periodo, che gridò, ah il bravo Medico ! ei non mascherava punto le cose. Il suo stile non ha l' intiera politezza, le sue influenze hanno qualche confusione dell' antica scola ; ma poich' egli parla contro la Medicina, bisogna concludere ch' ei abbia ragione.

Invidiæ pelagus, detractionis organum, ambitionis perforatam clepsydram, alienæ veritatis contradictorẽ, garrulũ, propriæ ignorantia con-stantissimum defensorẽ & inexcusabile ægrorum neglectorem.

Lasciamo a parte le sue influenze , disse Caristo , ei non allega cosa alcuna , che 'l governo de' Medici non ce 'l dimostra chiaramente. I vizi de' quali gli accusa, si conoscono in loro ordinariamente con molti altri. Dal questo potete giudicare se la Medicina può mai esser ben unita col Christianesimo il quale non respira altro che santità. Quanto à me non comprendo il segreto d' unire assieme due cose sì contrarie.

Dopo il passo , rispose , Sossandro , ch' io v' ho citato di Galeno , il quale riempì tutte le sue opere delle lodi di Dio , non sò come possiate dire ch' i Medici non ne proferiscono mai il nome, e non ne riconoscono mai la potenza. Ciò non è molto conforme all' attestato d' Ipocrate , il quale considerava , sin' in quel secolo, che nelle infermità i Medici onoravano molto l' autorità di Dio. Egli è vero ch' esplicando gli effetti della

Hypocr.
l. de decent. or-
net.

della natura non hanno sempre ricorso all' onnipotèza di Dio, ne a i miracoli; ma solo alle cagioni sensibili; e perciò vengono chiamati *fisici sensuali*, o per dir meglio, *applicati a i sensi*; come un' operazione ch' appartiene al buon fisico. Volete forse, che conforme l' uso degli ignoranti vadino, ad ogni minuzia, a chiamar Dio in loro aiuto, e farlo venire, come si dice a forza di machine per trarli d' impaccio? Sarebbe un attirarsi le beffe dalle persone auvedute, che fanno che le scienze, conforme i loro fini differenti, devono tener diverse vie per arrivarvi? Il teologo stabilisce tutto quello ch' ei discorre sopra i principi della rivelazione; il iuriconsulto sopra l' autorità delle leggi; ed il Medico deve appoggiare le sue opinioni all' esperienza, ed alle ragioni sensibili.

Seguendo tal cammino, la Medicina, non può mai allontanarci da

M 5 Dio

Dio , poiche S. Paolo insegna ch' ella vi deve condurre gli huomini.

Castel.
de illust.
medi.

Dunque egli è un' errore mostruoso il dire che per esser buon Medico bisogna esser un' huomo scelerato : perche senza badare a' sogni di Pietro d' Abano , il quale per la sua bella dottrina , e le sue eroiche azioni, fù posto in un' orrida prigione , o v' ei morì, mentre che gl' inquisitori le faceano il processo , e poscia fù abbruciato in effigie ; un' huomo di giudizio può egli immaginarsi , che per esercitare felicemente la più caritatevole di tutte le arti , bisogna divenire il più perfidò ed iniquo di tutti gli huomini ? Dio avrà egli stabilito fra di noi una scienza , per la salute de' corpi, la quale per praticarla solamente bisogna rovinare la santità dell' anima , ch' è molto più preziosa ? *Dio ha fatto il Medico* , disse l' Ecclesiastico ; se la malizia è necessaria alla sua perfezione , come afferma

Pietro

Pietro d' Abano, Dio le di cui opere sono perfette, gli avrà dunque comunicata la malizia? chi farà colui sì ardito di sostenerlo? Ma qual via prepara la Medicina al vizio? bisogna, come pruova Galeno, in un libro ch' ei fece espressamente, ch' un Medico sia buon filosofo; ch' ei sappia la morale, la quale è un' arte che regola li costumi, sia, dico, per moderare l' eccesso delle passioni ch' impediscono la salute delle infermità corporali, ò per guarire colla destrezza delle sue ragioni le malattie della mente. Per adempire questi disegni, la sapienza, e la virtù, sono mezzi più propri, che non è la fregolatezza de' costumi. In vece che la Medicina inclini all' ateismo, come voi dite, io sostengo in contrario, che di tutte le scienze naturali, non ve n' è alcuna ch' inalzi più l' huomo alla cognizione di Dio, della Medicina. Non v' è cosa veruna al mondo

mondo che più ci separi dalla creatura , e che più ci conduca , vivamente a Dio , della cognizione perfetta della nostra debolezza , e del nostro nulla ; e niuna c' impegna più à pensare ad' un' altra vita , che la considerazione della morte. Vedendo l' huomo , ch' ei deve tutto temere , nella propria miseria , e non trovando cosa alcuna che possa difenderlo contro tanti mali , è obbligato a ricorrere ad' un ente immutabile , ed onnipotente. Perloche un' antico diceva , che 'l timore fù 'l primo che fondò nel mondo la Religione , e la credenza de' Dei. E 'l Profeta reale , disse più dottamente , che 'l timore era il principio della sapienza. Ora ditemi un poco , se nel mondo v' è alcuna scienza che meglio rappresenti all' huomo la propria debolezza? Le infermità che ne sono i segni più veraci , sono per appunto il soggetto ordinario de' suoi studi.

Vn

Vn Medico conofce chiaramente, che la forza immaginaria del corpo, di cui gli huomini fi vanamente s'adulano, è fondata fopra un debole temperamento, fopra una delicata membrana, fopra un fillo di nervo, e fopra un vafò capillare; ei vede ogni giorno i più violenti abbattuti, o da un grano di fabia nelle reni, ò da una goccia di ferofità nelle gionture, o da un poco di fangue fparfo nel cervello. Ma quante volte, gli efpone, avanti gli occhi, il fuo impiego, il gran prefervativo del favio, contro il peccato, voglio dire la morte? Ei non la confidera già alla sfuggitta; ma quand'ei s'occupa alla feparazione de gli umani cadaveri, bifogna, fuo malgrado, ch'ei la contempli commodamente, e che fe n'imprimi profondamente l'idea; ed egli è all'ora cofretto di fare molte dotte, e gravi riflezioni. La difficoltà ch'ei trova fovente ne' fuoi difegni,

Ipsi vero
 Dominū
 deprecā-
 buntur,
 ut diri-
 gat re-
 quiem
 eorum,
 ac sani-
 tatem.
 Eccli.
 38.
 Scientia
 de diis
 vel ma-
 xime
 animo
 medici
 implexa
 est. Et-
 enim in
 aliis affe-
 ctioni-
 bus &
 in sym-
 ptomatibus
 ac acci-
 dentibus
 medicina
 erga deos
 valde re-
 verenter

segni, l'oscurità de' suoi lumi, l'incertezza de' suoi rimedi, l'imminente pericolo de gl' infermi consegnati alle sue cure, sono per appunto tante obbligazioni indispensabili di levare gli occhi al Cielo, poiche quà giù in terra ei non vede cosa veruna, atta a soccorrerlo in tali estremità. Questo è quello che 'l savio prevede, *quand' ei disse, ch' i Medici sollecitati dalle infermità invocarebbono il signore, accioche ei prenda cura del loro riposo, e della sanità delle loro malatie.*

Nulladimeno, vedendo poscia il Medico sovente, che malgrado tutti li rimedi, mille volte riusciti, le malatie s'ostinano, ed inaspriscono, ei non può far altro in tal caso, solo ch' abbandonarsi all' assoluta potenza del Dio della natura, e lasciar ch' ei ne dispona come meglio le piace. Quest' è la bella, e solida riflessione che sollevò altre volte la mente d' Ippocrate alla cognizione ed alla riverenza

renza

renza della divinità. *La cognizio-* se habe-
ne, dis's' egli, de Dei, è *impressa* re con-
nella mente del medico più d' ogn' perituri.
altro pensiero. Perche nelle mala- Medici
tie, e negli accidenti che gli accado- vero diis:
no il Medico loro attesta sempre una conce-
gran venerazione. Come i Medici dūt: non
veggono che 'l potere dell' arte loro è enim est
molto limitato, attribuiscono molte co- potentia
se alli Dei; e s' intraprendono la cura in ipsa
di molte malatie, sono per lo più obli- redun-
gati a ceder alla loro divina potenza. dans.
 Nam &
 hi multa
 quidem
 aggre-

Consideriamo l' esperienza, dis-
 se Caristo, e lasciamo i discorsi,
 che dall' una, e l' altra parte si po-
 trebbono far molto curiosi.

Egli è vero, soggiunse Sofan-
 dro, che la malizia può regnare
 nella Medicina, con maggior si-
 curezza, ch' in alcun' altra pro-
 fessione, perche ella ha comodo
 di mascherarsi, ed ella gode una
 piena impunità; ma tal malizia
 non partecipa punto alla scienza
 del Medico. Ipocrate, e Galeno,
 la sapienza de' quali fù in ogni
 tempo

diuntur.
 multa
 vero etiā
 per se-
 ipsa ab
 ipsis su-
 peran-
 tur. Hyp.
 lib. de
 decent.
 orn.

tempo ammirata ; farebbono stati, in tal guisa , due debolissimi Medici. Giacche voi ci opponete l'esperienza , io voglio convincer-vene colla medesima.

Il salvadore del mondo trovò l'impiego della Medicina si convenevole alla sua santità, e si poco contrario alla Religione , ch' ei volle applicarsi intieramente a tal' esercizio. *Egli scorreva , disse il vangelo , tutta la Giudea , predicando la parola di Dio , e risanando tutte le infermità , e malatie, dalle quali era afflitto il popolo.* Osservate , com' ei unisce assieme la predica del vangelo , e la salute delle malatie. Lo stesso salvadore volle ch' i suoi Appostoli ne conservassero l' unione, e comandò loro egualmente di guarire gli ammalati, e d' annunziar la fede.

Oh' questa si ch' è bella ! disse Cleante , voi pretendete dunque paragonare la facoltà vostra col sacro collegio de gli Apostoli ; e porre

Circu-
bat to-
ram Ju-
dæam
Prædicās
Evange-
lium re-
gni &
sanans
omnem
languo-
rem &
infirmita-
tem in
populo.
Mart. 4.

porre il figlivolo di Dio avanti il catalogo de' vostri Medici, il parallelo è maraviglioso!

Io so bene, rispose Sofandro, che la Medicina del figlivolo di Dio è differente della nostra, nella maniera d'esser praticata. Egli operava colle vie sopra naturali, e noi seguiamo la natura; ma non potete però disconvenire, ch' elle non siano simili nel loro impiego, e nel loro fine, il quale non mira ad altro ch' a render la sanità; e come il fine è quello che dà il carattere essenziale alle azioni, si deve dire che questi due esercizi della Medicina, differenti nel modo, sono simili nella loro essenza; conseguentemente che se l'uno è assolutamente buono, l'altro non può esser cattivo per se stesso, ne portare naturalmente il disordine.

Ma noi abbiamo molti altri santi che praticarono la Medicina in tutto simile alla nostra. Fra gli altri.

28. Febr. altri l' Evangelista S. Luca , S. Basilio magno , S. Gregorio Nazianzeno , S. Pantaleone , S. Cosmo e Damiano ; ed il Martirologio Romano fa menzione di molti Medici i quali nel tempo , ch' una peste faceva grandissima strage nel popolo , sotto lo 'mpirio di Valeriano , s' applicarono *alla* cura de gli appestati , e dopo l' esercizio di quella generosa carità , furono presi d' ordine del tirano , e sparsero costantemente il sangue loro per la fede di Giesu Cristo. Essendo poscia liberata la chiesa dalla persecuzione de' Gentili , i clerici , e religiosi fecero uno studio ordinario della Medicina ; fra i quali i Re di Francia praticavano d' elegger coloro a' quali confidavano la cura della loro sanità. Di tal numero i più illustri furono Obizo Monaco di S. Vittore Medico di Lodovico il grosso ; Rigordo religioso dell' Abazia di S. Dionigi fu Medico di Filippo

Anti-
quit. Pa-
ri. Naud.
in orat.
de schol.
Paris.

Filippo secondo; Pietro Lombardo Canonico di Ciartres di Lodovico VII. Pietro Gillio di Corbello servì sotto Filippo Augusto nella stessa qualità; Roberto di Provino Clerico, era Medico di S. Lodovico; Roberto di Dovay Canonico di Sanlis, il quale co' suoi propri beni contribuì molto, assieme con Roberto di Sorbona, alla fondazione del Collegio stabilito per que' che studiavano la teologia, fù Medico di Margarita di Provenza moglie dello stesso S. Lodovico; Gervasio Christiano, primo Medico del Re Carlo V. fù Canonico della Catedrale di Parigi, e fondatore del Collegio nominato di Maestro Gervasio; Lodovico XI. prese per Medico Lodovico Cotterio, che fù Vescovo d' Amiens; Carlo ottavo ebbe per Medico Giacomo Desparti Canonico delle Chiese di Parigi, e di Tournay, e Francesco primo elesse in tal carica Vido Vidio, ch' egli

Abrahā
Bzovius
in nomē
S.S. Med.
ad 22.
diem
Aug.

egli onorò di molti gran benefici.

Campe-
gius in
divers.
oper.

Il dotto Marsilio Ficino fù prete,
ed insieme Medico: Felippo Ben-
zio Medico Padoano fù fondato-
re dell' ordine de' serviti ; Co-
stanzo l' Africano Monaco di S.
Benedetto , fù sì dotto nella
Medicina , che ne compose molti
libri ; Giovanni di S. Amando Ca-
nonico di Tornay ; Giovanni di
Guisco fondatore del Collegio di
Cornovalia , e Canonico di Pa-
rigi erano Medici ; Arrigo The-
boldo penitenziere della Chiesa
di Parigi fù decano della facoltà
de' Medici della stessa città. Gio-
vanni Roseo , Michiele di Colo-
nia , e Giovanni Ruello furono
Medici , e Canonici Parigini. Gui-
do di Cogliaco , Arnolfo , di Vil-
lanova , Giovanni d' Alesto , come
molti altri , furono Medici , e Cap-
pellani di diversi Papi. La dottri-
na , e la pietà ne inalzò anco mol-
ti alle prelature. Nicola Ferveamo
fù sacrato Vescovo , come pure
quello

Naud.
ibid.

Castel.
de illust.
Medic.

quello che Clemente V. fece Arcivescovo di Magonza , per tal cagione , disse lo Spondano , *ch' essendo molto esperto a guarire i corpi, ei meritava d' esser impiegato alla cura delle anime.* Lodovico Padoano della stessa professione fù inalzato alla porpora Cardinalizia, e fù da Eugenio I V. onorato del Patriarcato d' Aquileia. Vitale del Forno Medico eccellente fù promosso al Cardinalato ; ma sopra ogn' altro è considerabile Pietro Hispano sapiente Medico , il quale fù inalzato alla dignità Pontificale sotto nome di Giovanni X X I. Cosa ne dite , Cleante , non sono questi molti be' saggi dell' Ateismo de' Medici ; chi può più dubitare dell' incompatibilità del Christianesimo colla Medicina? Ella fù effettivamente sì grande ch' altre volte i Medici a Parigi faceano le loro assemblee , e le loro lezioni , ora nella Chiesa Cattedrale , ora a S. Genevieffa de gli Arden

Fulgos.
lib.6.

Anti-
quit. Pa-
ris.

Ardenti , sovente nel capitolo de' Maturini , e poscia nella cappella di S. Yvo. Ecco gli straordinari Ateisti ! gli altri fuggono le chiese , e questi le cercano ; e vengono sino a' piedi de' gli altari a proferire la loro scandalosa dottrina ; e quello ch' è più strano sono tollerati , ed inalzati alle prebende , ed alle più eminenti dignità della chiesa. Voi lo dicevate bene , Caristo , che l' esperienza c' insegnava , che la Medicina , e la Religione erano nimiche , e ch' un buon Medico dovea esser un huomo sceleratissimo.

Convinto Caristo da tutte queste considerazioni, riconobbe onestamente ch' egli avea inoltrata una proposizione troppo arditamente , della quale non era stato mai ben persuaso. Ma Cleante , men sincero , volendo far in modo , che non ne fosse tirato dalla concessione di Caristo alcun vantaggio, Dio voglia , soggiunse egli , ch' a' giorni

giorni nostri la Religione s' accordi sì bene , come ella fece altre volte colla Medicina. Io ne ho gran dubbio , e per dir' il vero, credo che dopo ch' i Cherici , ed i Religiosi hanno abbandonata la Medicina , i Medici hanno abbandonata la Religione.

I Cherici rispose Sostandro, non hanno ancora abbandonata totalmente , come credete , la Medicina; perche si trovano ancora oggidì fra i Preti , Beneficiati , e Religiosi molti Medici.

Benche la pietà , e la Medicina disse Caristo non siano incompatibili , e ch' io creda che la carità conduca queste persone alla cura de gli infermi ; io non so però se non vi sarebbe molto a dire contro tal uso.

Io conosco assieme con voi, che per il corso di qualche secolo la Chiesa lo tollererò ; perch' essendo all' ora sparsa in ogni luogo l' ignoranza , poche persone si trovavano.

vavano che s' occupassero diligentemente allo studio della Medicina. Questa madre Caritatevole si compiaque più tosto d' abbandonare qualche cosa dell' autorità ch' ella avea sopra i suoi ministri, che di veder perire i propri figliuoli , senza verun soccorso. Ma dopo che i tempi sono divenuti più lucidi, e che 'l numero de Medici è accresciuto , ell' ha mutato quell' ordine , e corretto tal uso. Papa Alessandro nel Concilio di Tours proibì a' Religiosi sotto pena di scomunica d' uscire da' loro conventi per ire ad istudiare la Medicina. Onorio III. passando più oltre , dichiara li trasgressori scomunicati isso fatto. Gregorio X. fece le stesse proibizioni a' Chierici non regolari.

Il disegno della Chiesa , co' tali correzioni , è stato indubitatamente di ritenere i suoi sudditi applicati alle loro funzioni , ed impedire , come parlano i Concilij, appresso

appresso S. Paolo , che 'l ministro dell' altare non vadi a mescolarsi negli affari de' secolari. Quando un' huomo unito a Dio coll' impegno di quello stato pio , s' abbandona allo studio della Medicina , ei si sparge nel mondo , e s' involuppa la mente di mille cose che non appartengono alla sua professione. Ma quando ei n' abbraccia la pratica s' impegna ancora più oltre nel commercio de' secolari ; bisogna ch' ei vada in ogni luogo , e ch' ei frequenti ogni sorte di gente , e di sessi. Tutto questo offende grandemente il decoro , e la venerazione che si dovrebbe avere per un sì augusto carattere. Cosa diviene all' ora del silenzio, della retiratezza, della fuga del mondo , de' quali i Religiosi han fatto voti solenni? Vorrei che mi fossero accordate assieme tutte queste cose. Ed io credo che se si potesse , com' altre volte unire la pratica della Medi-

N cina

cina colla santità, gl' Infermi ne sarebbero molto meglio trattati. Ma vi trovo gran difficoltà ; perche ò queste persone consacrate a Dio, lasciano gl' impieghi spirituali della pietà, per que' della Medicina, o gli esercitano tutte dua assieme. Se lasciano la Chiesa per la Medicina ; la direzione delle anime, per quella de' corpi, la cura della salute eterna per quella d' una sanità caduca, e fragile; e la raccolta del signore, la quale manca d' operari, per quella del secolo, ove i mietitori s' affrettano, e s' incomodano l' uno con l' altro ; non è questa un elezione la più cieca, e la più temeraria ? Non è egli un chiuder l' orecchie al precetto di S. Paolo, il qual ordina ad ogn' uno di restare ne' limiti dello stato in cui Dio l' appella ; ed à quello del figliuolo di Dio, che proibisce a coloro che lo seguono, di lasciarlo per qual si voglia spezioso esercizio di carità

rità

rità che sembra invitarli? E se le stesse persone pretendono d'unire insieme gli esercizi santi d'un Religioso, o d'un Sacerdote, a quelli d'un Medico; devono considerare che tal divisione li getta in una visibile impotenza di soddisfare a due sì vasti, e sì difficili impieghi.

Quello ch' io dico ora de gli altri, pare che cadi sopra di me, e potrei stessamente esserne accusato d'aver abbracciata un'altra professione collo stato chericale. S'io sono caduto nello stesso errore, non mi vergognerò punto ad emendarlo; ma posso rispondere, ch'oltre ch'io non sono altrimenti impegnato negli ordini sacri, ne legato co' voti solenni, ch'avanti di seguire lo stato chericale, avevo applicato diversi anni allo studio delle leggi, il quale sembra men incompatibile colle funzioni ecclesiastiche, della Medicina. La pratica di quest'

arte espone i cherici' ad eminenti pericoli. Questi o per mancanza d' ingegno , ò per inevitabili accidenti , ch' accadono, contribuiscono molte volte alla morte de gl' infermi. Cosa poi n' accade ? Divengono oppressi dall' irregolarità , che la Chiesa chiama à *sanguine* ; per aver partecipato alla morte del prossimo loro ; perloche restano subito incapaci di tutte le funzioni ecclesiastiche , e sono a guisa di membra perdute, ed odiose alla Chiesa , la quale abborre il sangue di cui li vede tinte.

Da ciò potete comprendere l' incompatibilità , che la Medicina ha cogli esercizi ecclesiastici.

Dimostrò Sofandro , ch' effettivamente v' era qualche difficoltà nell' unione di questi due impieghi ; ma come la questione non apparteneva alla sua cognizione, non volle divenirne ad alcuna replica. Forse , disse egli, che qualche d' uno più capace di me in
tal

tal materia vi troverebbe qualche temperamento ; mà io mi rapporto a' decreti de' Concili , ed a' signori Prelati a' quali appartengono di regolare simili disordini.

Quanto à me, disse subito Clean-
te , credo che sopra tal affare non vi sia a bilanciar cosa alcuna. La Medicina deve esser interdetta sì alli cherici , ed alli religiosi , come a' secolari. Non si potrebbe far alcun decreto più salutare al genere umano di questo.

Poscia ei s' estese sopra l' invettiva , la quale sarebbe penetrata più oltre se Caristo non l' avesse trattenuto.

Noi ci siamo, le dis's' egli modestamente , molto divertiti sopra questo soggetto. Quant' a me quello che ho detto sin' al presente in disavvantaggio di quest' arte , era solamente per meglio distinguere gli abusi che vi sono entrati, dall' uso suo legittimo. Egli è tempo di rendersi alla verità , e di riconos-

N 3 cere

Sit Philosophi-
res sum-
ma ad
paucos
pertinet.
Sit elo-
quentia
res admi-
rabilis
non plu-
ribus
prodest
quam
nocet;
sola est
Medici-
na qua
opus est
omni-
bus.

cere la forza della Medicina; noi siamo tutti suoi tributari. *La filosofia*, disse Quintiliano, *è una scienza molto sublime; ma ella serve a poche persone; l'eloquenza è qualche cosa di mirabile; ma ella non nuoce a minor numero di gente di quello ch'ella obbliga. La Medicina solamente è una scienza della quale tutti gli huomini hanno bisogno.* Si come non si può bastevolmente detestare i cativi Medici, così si devono amare i buoni come i migliori amici che si possono trovare. Gli altri ci visitano quando siamo sani; ma s'una malattia terribile, o contagiosa ci assale; come la frenesia il mal caduco, lo flusso, e la peste, gli amici, e parenti ci abbandonano; il Medico solo, il più fedele di tutti; come que', di cui parla il martirologio, che ha cirato Sofandro; assiste l'infermo, non già per termine di civiltà; ma per difesa della sua vita, col rischio della propria.

Io

Io confesso , con Seneca , che non si può bastevolmente ricompensare le cure di simil Medico.

La malizia de gli huomini disse , Sostandro ha trovato bene in questo secolo il segreto di liberarsi dall' obbligo verso de' Medici, coll' oscurarli a forza di maledicenze , col farli divenire il bersaglio delle compagnie ; e col rappresentarli sino sopra la scena, come la favola publica del popolo.

La moltitudine de gl' ingrati, soggiunse Caristo , non deve altrimenti raffreddare il zelo che hanno di beneficiare altrui coll' esercizio dell' arte loro. La disgrazia del popolo è per appunto il guiderdone , che gli huomini insigni hanno sempre ricevuto per ricompensa de' loro servigi, Non è necessario di cercare quivi le antiche storie di Licurgo , di Milziade , di Pericle , di Solone , di Scipione , e di Manlio. Considerate solamente Lodovico XII. Re

Medico
in majus
gratia
referri
non po-
test so-
let enim
medicus
vitā da-
re.

di Francia , il quale per la sua clemenza , e liberalità fu cognominato *il padre del popolo* ; e pure l' insolenza e la temerità lo rappresentarono nel Teatro, come un avaro che bivea in un vaso ripieno di monete d' oro senza poter estinguere la sete , In vece d' adirarsi , quel generoso Principe , ne rise assieme cogli altri , e ne lodò anco l' invenzione dell' autore. Giammai alcuno fece tanto bene al mondo , quanto il gran Medico disceso dal Cielo. Ei sanava tutti gli infermi che gli erano presentati ; nulladimeno non vi fu mai alcuno che fosse più maltrattato di lui dalla maledicenza. Ei fu esposto nel Teatro mostrandolo colle dita a tutto 'l popolo , come uno spettacolo d' orrore.

Non vi contristate dunque se la Medicina viene prodotta sopra la scena. Lasciamo ch' i detrattori ridano della Religione , e della Medicina sino alla prima infermità.

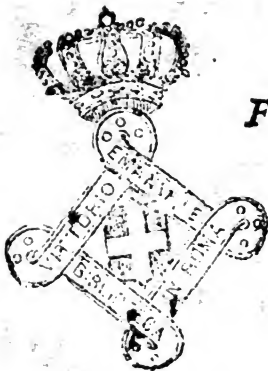
Ella

Ella li renderà auveduti!, ed all' ora non mancheranno di correr a i sacerdoti, ed a i Medici. Perche, como disse Erasmo, *Dio, e il Me-* Erasmus
in Apo-
phr.
*dico non sono guari conosciuti, e
rispettati, solo ch' all' estremità del-
la malatia, e quando il soccorso dell'
uno, e dell' altro gli ha liberati dal
pericolo, se ne ridono egualmente.*

La Medicina, replicò Sofandro, è infinitamente onorata d' un sì glorioso parallelo, I suoi scherni le riescono dolci, poich' ella li partecipa colla religione. Ambedue vengono immediatamente da Dio; ed elle travagliano a conservare la fanità l' una dell' anima, e l' altra del corpo; i loro principi sono oscuri misteri, i quali si lasciano solamente discoprire a coloro che s' abbandonano ardètemente alla loro contemplazione; l' una e l' altra per arrivare a' fini loro ordinano cose faticose; il lavoro, la pazienza, l' astinenza, la sobrietà, e la temperanza; elle fan-
no

no egualmente entrar negli huomini il pensiero della loro debolezza, e della morte; e tutte queste cose le rendono similmente odiose a i sensuali, ed amabili a i sani.

Cleante non puotè, per tutte le ragioni allegate scemare punto l' auersione contro la Medicina. Nulla dimeno egli attestò, che per questo non restava d' esser amico di Sofandro; feceli tutte le offerte immaginabili di setvigio, e finalmente dopo alcuni tratti cortesi e civili, gli uni presero da gli altri congedo, e posero fine in tal modo a' loro ragionamenti.



F I N E.

